

RIVELAZIONI DI DIO

Jakob Lorber

SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI

Il senso nascosto in alcuni passi del Vangelo.

LE OPERE DI JAKOB LORBER

- IL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI DIO** 3 vol.- 1840/1844 - *(da Adamo ed Eva fino a Noè)*
LE DODICI ORE - 1841 - *(le atrocità dei popoli della Terra nel 1841)*
IL GRANDE TEMPO DEI TEMPI - 1841 - *(la più grande Opera compiuta dalla Divinità)*
LA LUNA - 1841 - *(la costituzione, la vita e lo scopo del nostro satellite)*
SATURNO - 1841/1842 - *(la costituzione e la vita su tale pianeta)*
LA MOSCA - 1842 - *(le attitudini e lo scopo di questo animale primordiale)*
IL GROSSGLOCKNER - 1842 - *(è un monte austriaco - (lo scopo delle montagne)*
IL SOLE NATURALE - 1842 - *(la costituzione e la vita sul nostro 'pianeta' Sole)*
IL SOLE SPIRITUALE 2 vol.- 1842/1843 - *(il più grande trattato sull' 'Aldilà)*
SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI - 1843/1844 - *(il vero significato delle citazioni bibliche)*
L'INFANZIA DI GESÙ - 1843/1844 - *(la vita di Gesù fino a 12 anni)*
LETTERA DI PAOLO APOSTOLO ALLA COMUNITÀ DI LAODICEA - 1844 -
SCAMBIO DI LETTERE FRA ABGAR, RE DI EDESSA, E GESÙ - 1845 -
LA TERRA - 1846/1847 - *(la costituzione del nostro pianeta e come vivere su di esso)*
OLTRE LA SOGLIA - 1847 - *(cosa avviene prima, durante e dopo la morte)*
IL VESCOVO MARTINO - 1847/1848 - *(la vita errante di un vescovo diventato "figlio di Dio")*
DALL'INFERNO AL CIELO 2 vol. - 1848/1851- *(la redenzione dei peccatori nell' 'Aldilà)*
I TRE GIORNI NEL TEMPIO - 1859/1860 - *(cosa insegnò Gesù nei tre giorni nel Tempio)*
DONI DEL CIELO 3 vol.- 1840/1864 - *(Risposte del Signore alle domande di Lorber)*
IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI 10 vol -1851/1864-*(vita e insegnamenti di Gesù)*

VARIE

- BIOGRAFIA DI JAKOB LORBER** *(di Karl G. Ritter von Leitner)*
CD-ROM *(l'intera Opera in Volumi formato Pdf)*
SCHEDE A COLORI *(Vedi Sito www.jakoblorber.it - Opera in immagini)*

LIBRI ESTRATTI DALL'OPERA DI LORBER

- IL RITORNO DI CRISTO** *(profezie di J. Lorber e G. Mayerhofer)*
TESTIMONIANZE DALLA NATURA *(il regno minerale, vegetale e animale)*
LA FORZA SALUTARE DELLA LUCE SOLARE *(metodi di guarigione)*
SUPPLEMENTO AL G.V.G. *(chiarimenti sul Vecchio e Nuovo Testamento)*
SVELATI I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO *(Lucilla Zava)*
GESÙ E L'ORDINE DEGLI ESSENI *(Vincenzo Manzoni – Giuseppe Vesco)*
IL LIBRO DELLA VITTORIA PER OGNI ANIMA *(Alfio Pazzini)*
“FINE DEL MONDO” entro il 2031 *(Jakob Lorber – Giuseppe Vesco)*

ALTRI MISTICI

IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI - 11° vol.	<i>(Leopold Engel)</i>
NELL'ALDILÀ <i>(comunicazione di un defunto)</i>	<i>(Leopold Engel)</i>
53 PREDICHE DEL SIGNORE	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
SEGRETI DELLA VITA	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
SEGRETI DELLA CREAZIONE	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
LA VOCE DEL MAESTRO	<i>(Eva Bell Werber)</i>
LA VIA PER UNA COSCIENZA PIÙ ELEVATA	<i>(Eva Bell Werber)</i>
ALLA SUA PRESENZA	<i>(Eva Bell Werber)</i>
COLLOQUI SILENZIOSI CON IL SIGNORE	<i>(Eva Bell Werber)</i>
I DIECI SANTI COMANDAMENTI	<i>(A.Hedwig K.)</i>
LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE	<i>(Antonie Großheim)</i>

COME ORDINARE I VOLUMI

Casa editrice "GESÙ La Nuova Rivelazione"
Via Vittorio Veneto 167, 24038 SANT'OMOBONO TERME *(Bergamo)*
Tel. **035-851163**
Cell. 347-1041176
Fax 035-852573
E-mail *damianofrosio@tiscali.it*

PER QUALSIASI INFORMAZIONE RIVOLGERSI A:

Associazione Jakob Lorber, Via Vetrego 148, 30035 MIRANO (Venezia)
Tel. Fax. 041-436154
E-mail *associazionelorber@alice.it*
Sito Internet *www.jakoblorber.it*

Unità di misura austriache del 18°/19° secolo usate nei testi:

1 Braccio	=	77,8 cm
1 Cubito	=	77,8 cm
1 Emero	=	56,6 litri
1 Eone	=	10 ¹²⁰ (1 con 120 zeri)
1 Jugero o Joch	=	5754,664 mq
1 Klafter o Tesa	=	1,9 m
1 Libbra	=	560 g
1 Linea	=	2,2 mm
1 Maß	=	1,4 litri
1 Miglio austriaco	=	7,586 km
1 Miglio tedesco	=	7,42 km
1 Pertica	=	3,8 m
1 Piede	=	31,6 cm
1 Pollice	=	2,63 cm
1 Quintel	=	4,4 grammi
1 Secchio	=	56,6 litri
1 Spanna	=	20 cm
1 Startin	=	566 litri
1 Statere	=	piccola moneta antica
1 Tesa o Klafter	=	1,9 m

Traduzione dall'originale tedesco "SCHRIFTTEXT-ERKLÄRUNGEN"

Opera dettata dal Signore nel 1843/44 al mistico JAKOB LORBER

5.a edizione tedesca 1985

Casa Editrice: Lorber-Verlag - Bietigheim - Germania

Copyright © by Lorber Verlag

Copyright © by Associazione Jakob Lorber

Traduzione di Maria Colombo

Casa editrice "GESÙ La Nuova Rivelazione"

Via Vittorio Veneto, 167 – 24038 SANT'OMOBONO TERME (Bergamo)

In copertina: "*Vince la Luce eterna*", dipinto della mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer. Spiegazione e storia nell'ultima pagina.

Prefazione

Nella fase finale di quest'epoca, in cui le più importanti profezie annunciano lo scatenamento del male a livelli che nessuno ha mai concepito, Dio ha rivolto, tramite il profeta Jakob Lorber, il più grande messaggio di salvezza a tutti i popoli della Terra.

A questo strumento della Provvidenza divina, Dio ha comunicato un'opera monumentale, LA NUOVA RIVELAZIONE, di 14.000 pagine, 35 volumi. Si tratta di una Comunicazione che spazia sulle tematiche esistenziali più profonde e significative, il cui fine è la comprensione del processo creativo dell'uomo, della sua trasformazione e del suo destino finale.

Lorber scrisse per ben 24 anni, sentendo la Voce di Dio nel proprio cuore, e dedicò tutta la sua vita a mettere per iscritto questa Parola che è stata comunicata proprio per prepararsi ad affrontare questi ultimi tempi.

Lo “scrivano di Dio”

Jakob Lorber nacque il 22 luglio 1800 a Kanischa, nella Stiria inferiore (Austria) da una famiglia di contadini. Lorber passò i primi anni della sua infanzia partecipando ai lavori della campagna. Da ragazzino manifestò un grande desiderio di istruirsi e una particolare predilezione per la musica. Si applicò dunque negli studi e nella musica, diventando maestro elementare, insegnante di pedagogia e maestro di violino. Il suo impulso verso una cultura spirituale superiore lo portò alla lettura delle opere di Kerner, Stilling, Swedenborg, Böhme, Tennhardt e Kerning.

Dopo aver vissuto molti anni guadagnandosi da vivere con lavori provvisori di supplente, di maestro privato in una famiglia benestante, suonando l'organo in una chiesa o dando lezioni private di violino, Lorber era comunque sempre alla ricerca di una posizione stabile. Non riuscendo però a trovare un posto di insegnante presso una scuola superiore, che avrebbe garantito la sicurezza del suo avvenire, Lorber decise di dedicarsi totalmente alla musica; divenne un ottimo violinista ed ebbe l'onore di conoscere il celebre Paganini, che gli diede anche alcune lezioni di perfezionamento.

La sua fama crebbe: tenne un concerto alla Scala di Milano e a quarant'anni ottenne l'importante incarico di maestro di cappella al Teatro di Trieste. Lorber accettò con gioia e prese tutte le disposizioni per la partenza, ma la sua vita, all'improvviso, prese una direzione completamente diversa.

Il 15 marzo 1840, alle ore 6 del mattino, sentì risuonare una Voce nel cuore che gli disse: «*Alzati, prendi la penna e scrivi!*».

Egli ubbidì subito a questa misteriosa chiamata, prese la penna in mano e trascrisse parola per parola quanto gli veniva dettato interiormente. Questo era l'inizio dell'opera "Il Governo della Famiglia di Dio" ovvero "Storia della creazione primordiale del mondo spirituale e materiale, nonché dei primi patriarchi". E le prime frasi di questa Voce misteriosa dicevano:

«Chi vuole parlare con Me, costui venga a Me, ed Io gli metterò la risposta nel cuore; tuttavia solo i puri, il cui cuore è pieno di umiltà, percepiranno il suono della Mia Voce. E chi preferisce Me al mondo intero, e Mi ama come una tenera sposa ama il suo sposo, con quello Io voglio camminare a braccetto. Egli Mi vedrà sempre come un fratello vede l'altro fratello, e come Io lo vedevo fin dall'eternità, prima ancora che egli fosse.»

Dopo questo avvenimento, Lorber declinò l'offerta fattagli e da quel momento, nel corso di ventiquattro anni, fino alla sua morte, egli servì da zelante scrivano a questa misteriosa Voce, definendosi umilmente un servitore del Signore.

Lorber scriveva quasi ogni giorno già di buon mattino e faceva scorrere la penna con discreta velocità, senza fare una pausa per riflettere oppure per correggere un passo dello scritto. Egli, oltre a sentire la Voce interiormente, aveva anche la visione figurativa di quanto udiva.

A questo riguardo Lorber scrisse ad un amico:

«Quanto alla parola interiore, posso dire che io percepisco la santissima Parola del Signore sempre nella regione del cuore come un pensiero chiarissimo, luminoso e puro, come parole espresse. Nessuno, per quanto possa essermi vicino, può percepire un qualcosa di una qualche voce. Per me, però, questa Voce di Grazia risuona più limpida di qualsiasi altro suono materiale, per quanto forte esso sia.»

È possibile conoscere un po' più da vicino la vita di Lorber da una lettera che lo stesso Lorber indirizzò al suo amico Johannes Busch.

In questa lettera c'è una risposta iniziale di Lorber relativa a delle informazioni di affari che aveva con il suo amico, ma ad un certo punto il Signore prende la parola e tramite la mano di Lorber rivolge a Busch le seguenti parole: «*Mio caro amico, tu Mi cerchi, perché Mi ami; ed è perciò facile per te seguire il Mio comandamento d'Amore in maniera viva ed efficace.*

Vedi, gli uomini inventano ogni tipo di cose e credono anche ad ogni tipo di cose. E gli uomini che hanno inventato tante cose, alla fine non credono più a nulla – se non a quello che hanno inventato – e pensano quale utile massimo possibile possano ricavarne! Questi sono figli del mondo che in certe cose sono più furbi dei figli della Luce!

Ma ai Miei veri figli del cuore Io, tuttavia, dono ben altre cose che mai verranno nella corrotta mente dei furbi figli del mondo! Vedi! Il Mio servitore (Lorber) è veramente povero per amor Mio, poiché egli potrebbe essere molto ricco dato che possiede, anche per Mia Grazia, le migliori doti di musicista. Egli però ha rifiutato posizioni e offerte molto vantaggiose – tutto per il grande amore per Me. E se ha 2 fiorini, si accontenta di 40 centesimi, mentre 1 fiorino e 60 centesimi li distribuisce fra i poveri.

Ma per questo Io gli ho aperto tutti i tesori dei Cieli. Ogni stella, per quanto lontana, è a lui nota come questa Terra. Con l'occhio del suo spirito egli le può contemplare ed ammirare a suo piacimento, ma queste cose lo interessano poco perché solo Io sono per lui Tutto in tutto!

Ora vedi, questa è l'unica via giusta che conduce al Mio cuore!

Il giovane ricco citato nel Vangelo aveva osservato volentieri la legge fin dalla fanciullezza e con ciò avrebbe dovuto anche avere la vita eterna. Però gli sembrava di non averla ancora. Per questo venne da Me e domandò che cosa avrebbe dovuto fare per raggiungere la vita eterna. Ed Io dissi: “Osserva i comandamenti!”. Egli però ribadì di aver fatto ciò già dalla fanciullezza! Al che gli dissi: “Se vuoi di più, vendi i tuoi beni, distribuisci il ricavato fra i poveri, poi vieni e seguimi, e allora i tesori del Cielo saranno a tua disposizione!”.

Vedi, questo Io lo dico ora però a ciascuno: “Chi vuole avere molto da Me, deve sacrificarMi anche molto; chi però vuole tutto, vale a dire Me Stesso, costui deve anche sacrificarMi tutto, affinché noi diveniamo una cosa sola”.

*Tu però Mi hai già sacrificato molto e perciò riceverai anche molto!
L'amore puro e disinteressato è perciò dinanzi a Me il massimo!
Questo poco sia detto, amico, per tua consolazione. Amen.*

Dopo aver dedicato 24 anni della sua vita a mettere per iscritto la più importante Opera mai comunicata all'umanità, si avvicinò anche per Lorber la fine della sua peregrinazione terrena. Il 24 agosto 1864 il servitore di Dio si addormentò dolcemente e il suo spirito fece ritorno a quel mondo superiore al quale già da lungo tempo apparteneva. La sua spoglia venne deposta nel cimitero di St. Leonhard presso Graz, dove una semplice lapide rammenta la missione dell'eletto servitore e "scrivano di Dio".

L'Opera "La Nuova Rivelazione"

Questa imponente Opera è composta da una serie ragguardevole di volumi, che già sotto l'aspetto puramente esteriore del numero e della mole rendono una testimonianza della più sorprendente fertilità spirituale.

Elenco dei volumi, ordinati cronologicamente:

Il Governo della Famiglia di Dio - 3 vol. (1840/44);

Le dodici ore (1841);

Il grande Tempo dei tempi (1841);

La Luna (1841);

Saturno (1841/42);

La Mosca (1842);

Il Grossglockner (1842);

Il Sole Naturale (1842);

Il Sole Spirituale - 2 vol. (1842/43);

Spiegazione di Testi biblici (1843);

L'infanzia di Gesù (1843/44);

Lettera di Paolo apostolo alla comunità di Laodicea (1844);

Scambio di lettere fra Abgaro, re di Edessa, e Gesù (1845/46);

La Terra (1846/47);

Oltre la soglia (1847);

Il vescovo Martino (1847/48);

Dall'Inferno al Cielo - 2 vol. (1848/51);

I tre giorni nel Tempio (1859/60);
Il Grande Vangelo di Giovanni - 10 vol. (1851/64).
Doni del Cielo - 3 vol. (1840/1864)

Per quanto riguarda il contenuto della NUOVA RIVELAZIONE, dopo alcuni capitoli d'introduzione la Voce interiore comunica a Lorber le fondamentali spiegazioni sull'Essenza di Dio, sulla creazione primordiale del mondo spirituale, sulla formazione dei mondi materiali e sulla creazione finale dell'uomo. Ci sono inoltre delle straordinarie conoscenze scientifiche – fisica atomica, antropologia, astronomia, astrofisica – che solo oggi la scienza moderna sta scoprendo e confermando. Contiene anche insegnamenti su fondamentali aspetti della vita: la salute e la malattia, il matrimonio, il rapporto di coppia, l'educazione dei bambini, la convivenza con il prossimo, l'accettazione serena della morte grazie alla consapevolezza che si continuerà a vivere per sempre nel Mondo divino. Da questa vasta esposizione emergono profondi insegnamenti sull'aldilà e sull'Aldilà sotto forma di descrizioni di vita avvincenti e vive, e allo stesso tempo viene mostrata la Via sulla quale si può giungere dall'iniziale imperfezione umana alla futura perfezione divina.

L'opera principale "Il Grande Vangelo di Giovanni" è il gioiello più imponente che rappresenta il compendio e il coronamento della NUOVA RIVELAZIONE. In esso ci sono le descrizioni dettagliate e profonde di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto nei tre anni del Suo insegnamento terreno.

In queste ampie Comunicazioni, il Signore rivela che i Vangeli della Bibbia sono certamente la Sua Parola, ma aggiunge che Dio Stesso, incarnatosi in Gesù, ha insegnato e operato molto di più di quanto è stato tramandato ai posteri attraverso gli attuali Vangeli.

Dopo ben due millenni, Dio ritiene opportuno comunicare nuovamente e riconsegnare integralmente all'umanità tutto ciò che era stato rivelato da Gesù alla cerchia più ristretta dei Suoi discepoli.

Nel "Grande Vangelo di Giovanni" tutte le domande principali della vita vengono finalmente svelate e chiarite.

Solo in quest'epoca, infatti, l'umanità è preparata e matura per accogliere e comprendere la profonda verità sui più importanti misteri divini, sulla continuità della vita dopo la morte del corpo terreno e sul destino finale dell'uomo.

Il libro “*Spiegazione di Testi Biblici*”

Sulle prime pagine di quest’opera c’è una regola, dettata dal Signore, che spiega *“a che cosa servono le Rivelazioni divine, a chi servono e come dovrebbero essere utilizzate”*.

Le numerose altre Comunicazioni, contenute in quest’opera, riguardano delle specifiche citazioni della Sacra Scrittura ed hanno lo scopo di mostrare l’enorme differenza che esiste fra il linguaggio umano-naturale e quello spirituale-divino.

Sarà dunque possibile scoprire il significato delle corrispondenze e in quale modo Dio ha “velato” la Sua Dottrina, racchiudendo in involucri la vera essenza spirituale.

Gli involucri sono le parole del nostro linguaggio naturale, mentre la vera essenza, racchiusa nella lettera, può essere “estratta o svelata” solo conoscendo il linguaggio spirituale.

Lo scopo principale di queste rivelazioni è quello di far conoscere il profondo linguaggio divino e di insegnare che la vera Via, che conduce alla rinascita, non è poi tanto dura e difficile, in quanto il Perdono e la Misericordia di Dio sono davvero infiniti.

Un esempio di tale amore infinito è la rivelazione inerente a Maria Maddalena. Lei, infatti, era una grande prostituta e l’ultima fra le donne d’Israele, ma, dopo aver conosciuto Gesù, divenne la prima fra le donne e Lo amò festeggiando con Lui la resurrezione della Vita eterna.

Ci auguriamo che il lettore senta questo libro come una irripetibile occasione di incontrarsi con Dio e di avere finalmente le risposte alle sue più profonde domande.

Associazione Jakob Lorber

Venezia, febbraio 1999

1. Capitolo

Una buona regola per un'utile lettura dell'Antica e della Nuova Parola

1. Miei cari figli! Con i seguenti "richiami" voglio darvi una regola molto importante e utile, senza la quale, per quanto buoni e spirituali siano i libri che leggete, non potete ricavarne alcuna utilità. Potete leggere mille volte di seguito la Sacra Scrittura, come pure questa Nuova Parola, e tuttavia, senza questa regola, resterete sempre fermi allo stesso punto.

2. Con l'assidua lettura avete bensì imbottito e rimpinzato la vostra memoria; domandate però al vostro spirito che cosa ne ha guadagnato, e la sua risposta suonerà ottusamente così:

3. "Sono sì circondato caoticamente da ogni genere di materiali da costruzione, e travi e pietre giacciono una sopra l'altra a montagne, ma con tutti questi materiali non è stata ancora costruita neppure una misera capanna dove io possa liberamente abitare. Il materiale voi lo accatastate continuamente; pietre, tutte pregiate, ed il miglior legno di cedro si trovano davanti a me in pesanti mucchi ed io non riesco a metterlo in ordine. E se anche qua e là ho iniziato a fare un po' d'ordine, ecco che portate ancora una colossale quantità di nuovo materiale, cosicché io devo necessariamente affaticarmi nella mia attività e alla fine, alla vista della grande quantità del materiale da mettere a posto, rabbrivisco e penso con malinconia, quando mai tutto questo materiale potrà essere finalmente ordinato e trasformato in un'abitazione".

4. Vedete, questa è fondamentalmente la risposta dello spirito, che ogni persona che abbia letto molto è costretta a trovare in sé con la massima chiarezza.

5. Se dunque qualcuno nella sua vita ha letto un paio di migliaia di libri, quale caos ha alla fine nella sua memoria! E se gli va bene, dopo una tale ricchezza di letture, riuscirà a mala pena a ricavarne che soltanto ora si accorge di non sapere nulla.

6. Ma che cos'è questa confessione? Non è altro che sempre la stessa triste lamentela dello spirito, il quale con ciò vuol dire che con questa mostruosa quantità di materiale da costruzione non ha avuto costruita neanche una pessima capanna per abitarci liberamente.

7. Così ci sono persone che conoscono a memoria parola per parola il Vecchio ed il Nuovo Testamento; interrogatele però sul senso interiore di un solo ed unico versetto, e ne sapranno tanto quanto coloro che a memoria non sanno neanche un versetto, anzi spesso a mala pena sanno che esiste una Sacra Scrittura. Che cosa serve dunque a quelli questo splendido materiale?

8. Lo spirito abita solo nello spirituale: se non gli si può costruire neanche una misera capanna nell'interiore Spirito della Verità, dove dovrà abitare allora, dove tenere i suoi conti e da quale punto dovrà cominciare a mettere in ordine il materiale?

9. Non è meglio allora possedere meno materiale, ma con lo stesso costruire subito una piccola rispettabile abitazione per lo spirito, affinché lo spirito abbia così un posto fisso e libero, dal quale possa fare i suoi futuri piani e utilizzare secondo gli stessi il nuovo materiale che arriva?

10. Quale aspetto assumerà un campo, anche se il terreno è il migliore, qualora vi si seminassero contemporaneamente migliaia di semi mescolati tra loro alla rinfusa? I semi germoglieranno nel giusto modo, ma con quale utilità per il seminatore? Davvero, il rendimento di questo campo servirà a mala pena per un cattivo foraggio del bestiame. Le piante più forti soffocheranno le più deboli, l'erbaccia crescerà rigogliosa, e il frumento apparirà solo qua e là intristito e riarso.

11. Da ciò si deduce che ovunque debba derivarvi un utile, bisogna realizzare un ordine, senza il quale voi produceate spine, rovi, erbaccia e rape alla rinfusa che non vi saranno mai di alcuna utilità.

12. Ma in che cosa consiste questo ordine?

13. Se avete del grano scelto, seminatelo in un campo puro e buono, ed otterrete un raccolto puro e buono.

14. Chi ha una buona area da costruzione e il materiale necessario, non aspetti di aver raccolto un mucchio di materiale superfluo per cominciare a costruire la sua casa o, alla fine, il gran mucchio di materiale riempirà tutto il posto dove deve costruire.

15. E se allora verrà il capomastro e gli dirà: "Amico, in quale posto vuoi che venga costruita la tua casa?", che cosa gli risponderà? Certo nient'altro che: "Là, amico, dove si trova il grande mucchio dei materiali da costruzione!".

16. E il capomastro gli dirà: "Perché dunque hai fatto accatastare questo materiale nel posto dove si deve costruire, prima che abbiamo fatto un progetto e scavato le fondamenta? Se ora vuoi costruire la casa in questo luogo, devi prima mettere da una parte tutto questo materiale e sgomberare completamente il posto. Soltanto dopo io verrò, misurerò l'area, stenderò il progetto, e poi farò scavare le fondamenta, e soltanto alla fine esaminerò il materiale, per vedere se è perfettamente idoneo alla costruzione della tua casa".

17. Vedete, da questa parabola potete rilevare già abbastanza chiaramente quanto poco serve un gran leggere a chi ciò facendo non proceda nel vero ordine.

18. In che cosa consiste però questo vero ordine? Questo vero ordine consiste del tutto semplicemente in ciò: ciascuno cominci subito a sistemare ogni nuovo carico o arrivo di materiale costruendo un'abitazione, e non prenda un secondo carico senza aver già utilizzato il primo. In questo modo andrà avanti velocemente con la costruzione e attorno ad esso avrà sempre uno spazio libero sufficiente, nel quale poter accatastare in buon ordine una bastante quantità di nuovo materiale.

19. Ma detto nella vostra lingua e totalmente comprensibile, questo ordine consiste in ciò: "Ciascuno agisca subito in base a quello che ha letto e vi adegui la sua vita", così ciò che ha letto gli sarà utile, altrimenti lo danneggerà; ciascuno infatti non sia soltanto un puro uditore della Parola, ma un operatore della stessa.

20. Prossimamente altri richiami!

2. Capitolo

Un'obiezione confutata

1. Ma qualcuno dirà qui: "È giustissimo che soltanto mettendo in pratica ciò che si legge si può cogliere il vero frutto della lettura; se poi a qualcuno viene dato moltissimo materiale, può anche metterlo in disparte a favore dell'agire, e leggerne soltanto quel poco che è convinto di poter mettere in pratica.

2. Si pensi soltanto alla grande massa di ciò che è stato dato nella Sacra Scrittura del Vecchio e del Nuovo Testamento, e accanto ad essi all'enorme massa di libri veramente spirituali-esegetici! (*cioè libri che danno un'interpretazione spirituale dei testi sacri*). Davvero, se si leggesse tutto ciò soltanto secondo il grado in cui si può praticare, allora, anche nel migliore dei casi, in tutta la vita si finirebbero appena un paio di capitoli".

3. Io però dico: "Da questo punto di vista l'obiettore ha naturalmente ragione, poiché, se si potesse leggere soltanto e non di più di quello che si è meticolosamente convinti di eseguire in pratica, allora certo un paio di capitoli sarebbe anche troppo! Ma guardando la cosa da un altro punto di vista, il materiale dato non diventa mai troppo, e il lettore può trasformare subito tutto ciò che ha letto in effettive azioni.

4. Poiché si potrebbe anche dire per esempio: «Se un agricoltore qualsiasi è in possesso di un grande appezzamento di terreno buono, che gli produce un raccolto centuplicato, perché non fa a meno di seminare in tutto il campo? Eppure un decimo dello stesso produce già tutto quanto occorre all'agricoltore per le sue necessità»".

5. Io però chiedo: "Se questo agricoltore semina l'intero campo con buon grano ed il campo gli porta un raccolto centuplicato, di cui un decimo è sufficiente per il suo mantenimento, i superflui nove decimi lo danneggeranno per questo? No di certo! Poiché metà del superfluo può distribuirla ai bisognosi che gliene saranno

oltremodo grati, e l'altra metà del superfluo può portarla al mercato. E poiché è un buon grano, egli troverà molti compratori che glielo acquisteranno a prezzi vantaggiosi e col denaro guadagnato potrà sistemare i suoi affari di casa e diventare così un rispettabile e ricco possidente".

6. Ora vedete, da questo esempio risulta chiaramente che se qualcuno ha in sé un buon campo e inoltre ha della buona semenza in grande quantità, non deve essere parsimonioso nel seminare. Poiché chi fa una ricca semina, avrà anche un ricco raccolto, ma chi semina scarsamente, avrà uno scarso raccolto! E che cosa bisogna fare? Una volta che il buon terreno del campo è ben lavorato, potete seminarvi quanto buon grano volete e tuttavia nessun chicco andrà perduto nel buon terreno, bensì ogni chicco farà spuntare il suo ricco stelo.

7. La stessa cosa vale per quanto riguarda appunto la semina spirituale della Parola per mezzo della lettura.

8. Per la lavorazione del terreno spirituale, l'uomo non ha bisogno di nient'altro che dei due comandamenti dell'amore; con questi egli lavora con tutta facilità il suo campo spirituale. Una volta che questo è lavorato, ciascuno può seminare nel terreno tutto quello che può e desidera; ossia egli può leggere tutto quanto si può procurare in giusta misura delle cose buone che gli sono date - tutta la Sacra Scrittura e tutte le spiegazioni che fanno riferimento ad essa -, e non riceverà in sé nulla che non gli dia un ricco raccolto.

9. Poiché la differenza fra la lettura infruttuosa e quella fruttuosa consiste in questo:

10. "Se ad esempio qualcuno volesse lavorarsi e risvegliarsi col solo leggere, questa impresa assomiglierebbe proprio a quella di chi volesse spargere la semenza su un campo non lavorato, che non è né concimato né arato. Non verranno allora ben presto gli uccelli dell'aria e non ne mangeranno in breve la maggior parte? E una minima parte, caduta sotto l'erbaccia del campo, non sarà

da questa ben presto soffocata, tanto che alla fine, al tempo della mietitura, da nessuna parte si potrà vedere un chicco dentro a uno stelo?

11. Dato che allora il seminatore o lettore non vedrà alcun raccolto come frutto della sua fatica, non si irriterà e infine non imprecherà contro il campo e tutto il grano seminato che non gli divenne messe?".

12. Detto nella vostra lingua: "Tali persone diventano allora incredule, abbandonano completamente la buona causa e la ritengono alla fine un puro inganno".

13. Ma ben altrimenti è per chi in precedenza, col vero amore verso di Me e verso il prossimo, ha reso vivo il suo spirito, o meglio lo ha reso libero attingendo da Me, e proprio così facendo ha concimato ed arato a dovere il proprio campo; quegli allora non legge gli Scritti della Mia Grazia e Misericordia perché siano essi a trasformarlo in un buon campo, egli li legge invece per guardare Me continuamente e sempre di più faccia a faccia, avendo Io risvegliato in lui lo spirito per mezzo del suo amore verso di Me, e anche per poter crescere sempre più nell'amore verso di Me e da esso verso il prossimo.

14. Non troverà in questo caso ogni Mia Parola viva ed eternamente vera, essendo egli già prima vivo in se stesso? Se però egli prima non è già vivo, non sarà uccisa in lui anche la più viva parola?

15. Gettate pezzi d'oro in una pozzanghera puzzolente ed il rozzo sale sulfureo della pozzanghera scioglierà i pezzi d'oro e trasformerà anch'essi in sporco fango. Ma gettate al contrario dei metalli non nobili in un'autentica tintura d'oro ed alla fine assomiglieranno tutti al nobile oro.

16. Vedete, proprio così avviene in questo caso! Dalla lettura della Mia Parola, così come dall'ascolto della stessa, ogni uomo

può ricavare un guadagno incommensurabile per sé e per i suoi fratelli, se prima egli ha trasformato se stesso in un bagno d'oro mediante l'osservanza dei due comandamenti. Se però egli è ancora una pozzanghera, per quanti pezzi d'oro vi si gettino dentro, questi non ne faranno (*della pozzanghera*) certamente una tintura d'oro.

17. Così è anche detto: "A chi ha, sarà dato, perché abbia in abbondanza; chi invece non ha, perderà anche ciò che ha!". Con "avere" qui s'intende: essere in possesso di un buon campo concimato ed arato, ossia essere in se stessi un recipiente perfetto, pieno dell'autentica, vera tintura d'oro che è uno spirito libero, vivo. Con "non avere" invece viene inteso: spargere una semenza su un campo non lavorato, per cui il seminatore non solo non si deve aspettare alcun raccolto, ma perde anche il seme che ha sparso; o vuol dire anche: essere in se stessi una pozzanghera contenente rozzi sali sulfurei, che non solo non potrà mai essere trasformata in una tintura d'oro per mezzo dell'oro che vi si getta, ma per di più anche l'oro gettatovi va perduto.

18. Ritengo dunque che ciò sia abbastanza chiaro! Chi alla luce di questa fiaccola ancora non vede la verità, difficilmente potrà essere liberato dalla cataratta dei suoi occhi. Poiché, però, come già detto, l'uomo cieco non ha mai troppa luce, voglio donarvi ancora un sole, ed alla fine concentrare la luce di tutti i soli centrali in un punto, affinché in tale luce immensamente intensa possa distinguersi tanto più chiaramente chi sul serio è del tutto cieco. Perciò prossimamente altri richiami ancora!

3. Capitolo

La parabola del costruttore accorto e di quello imprudente e la sua spiegazione

(Matteo 7, 24-27)

1. Nel nuovo Testamento leggete una parabola che parla di un costruttore accorto e poi di uno imprudente, con questo contenuto: "Uno costruì la sua casa su una roccia e l'altro su soffice sabbia. E venne un vento impetuoso, e cadde una pioggia scrosciante. La casa sulla roccia resistette a entrambi; ma la casa sulla sabbia andò in rovina".

2. Chi osserva questa parabola anche solo da lontano, è obbligato a vedere di colpo ben due soli centrali con uno sguardo.

3. A chi assomiglia dunque il costruttore accorto? Certamente a colui che prima ha messo se stesso in una posizione salda con i due noti comandamenti. E se poi vengono le tempeste e le piogge violente, non solo queste non possono recare alcun danno al costruttore, ma anzi esse rendono perfino più salda la sua casa sulla roccia; perché proprio i venti asciugano i muri della casa e li rendono avidi di umidità. Quando poi viene la pioggia, essa impregna le pareti asciutte della casa, dove ci sono le connessure, scioglie qua e là delle particelle, le quali diventano collose e, ripetendosi spesso una tale scena, uniscono sempre più saldamente fra di loro le parti in muratura.

4. Esempi in natura di questa verità li trovate in ogni rovina di antico castello, che spesso resiste ai secoli; e se capita che la rovina debba essere abbattuta, allora è più facile rompere un muro di pietre costruito recentemente che non tali antiche mura. La causa di ciò è la pioggia, che con il suo potere solvente trasforma determinate parti della pietra in una massa collosa calcarea, e così col tempo lega l'opera in muratura in un tutto unico.

5. E vedete così è anche per un uomo risvegliato dalle leggi dell'Amore! Egli è un edificio su una roccia. I venti che vengono

a colpire l'edificio e lo asciugano e lo rendono assetato, sono le nobili brame di conoscere sempre di più il primo Costruttore di tutte le cose per potere, mediante tale conoscenza, crescere nell'amore per Lui. L'acquazzone che segue dopo sono le Opere che l'assetato riceve da leggere. Con bramosia egli le assorbe in sé e sempre si accorge che, a causa del loro influsso, le connessioni che in lui sono ancora vuote e disunite, man mano vengono riempite e rese solide. E allora quanto più l'acquazzone cade su questo edificio, tanto più solido diventa l'edificio dopo ogni acquazzone.

6. Ma quale altro effetto hanno invece i venti e gli acquazzoni sull'edificio che era stato costruito in basso su soffice sabbia! Se là arrivano i venti e urtano l'edificio non saldo, lo scuotono e poi vengono le acque causate dalla pioggia scrosciante, allora per l'edificio è anche la fine. Poiché i venti sbriciolano i muri spesso già abbondantemente crepati, in cui la causa delle crepe e delle spaccature è il cattivo terreno; e se viene poi l'acqua, essa con poca fatica butta giù tutto l'edificio e lo trascina in qualche vicino fiume della rovina.

7. Penso dunque che anche questo possa essere chiaro come un sole centrale! Poiché un uomo che non ha neppure un'idea di una preparazione spirituale, deve evidentemente andare in rovina, se fa venire su di sé i venti spirituali e l'acquazzone spirituale apposta con il proposito che questi debbano fare di lui un solido edificio ovvero un uomo spiritualmente sapiente e saldo.

8. Date in mano la Bibbia ad un uomo che appartenga, o totalmente o almeno per metà, al mondo e dategli: "Amico! Leggi bene qui dentro e troverai ciò che ti manca: il tesoro nascosto che sempre vai cercando, composto da oro, argento e pietre preziose, e questo tesoro è una perfetta vita della tua anima", e l'amico a questo consiglio s'impossesserà subito di una qualche Bibbia e la leggerà con grande attenzione.

9. Ma quanto più avidamente e attentamente egli leggerà quest'Opera, tanto più s'imatterà in contraddizioni esteriori, e presto

dirà al suo amico: "Amico, il libro da te consigliato l'ho già letto ora almeno sei o sette volte, ma quanto più spesso e più attentamente lo leggo, tanto più mi imbatto in contraddizioni e assurdità. A che scopo tutte quelle colorite cianfrusaglie e le misteriose profezie, che sembrano avere tra di loro la stessa relazione che ha il Chimborasso in America con i monti dell'Himalaja in Asia?

10. Che queste due montagne stiano senz'altro entrambe sulla stessa e medesima Terra è chiaro; così pure stanno simili profezie sullo stesso e medesimo libro, anche questo è chiaro. Ma come tali parti profetiche abbiano un nesso logico tra di loro, o come d'altra parte il Chimborasso sia collegato ai monti dell'Himalaja in Asia passando per il centro della Terra, accertare una tale cosa riuscirà difficilmente ad un naturalista terreno, finché ancora teme il fuoco e trova che le grandi acque del mare siano un mezzo troppo potente per estinguere la sua modesta sete.

11. Io ti posso dire, mio caro amico e fratello, che, quando ho letto questo libro per la prima volta, mi sembrava sul serio che avesse un qualche sapiente senso nascosto, ma quanto più spesso lo rileggevo e quanto in modo più criticamente attento, tanto più mi convincevo anche che tutto il libro non è altro che una camera del tesoro straripante delle più madornali assurdità. Poiché, tolte alcune antiche massime praticabili di saggezza, le assurdità si accalcano e, tolte quelle sole poche massime, le quali anch'esse non sono poi l'oro più puro, questo libro, a causa della sua forma mistica, è completamente adatto ad alimentare ancora per un secolo la stupidità degli uomini".

12. Da questo ragionamento potete rilevare a sufficienza quale effetto hanno prodotto i venti e questo acquazzone dalla Bibbia sul nostro mondano edificio costruito sulla sabbia. Ma una volta che un tale uomo, quale casa costruita sulla sabbia, è così distrutto, lo rimetta insieme chi lo vuole, perché Io e tutti i miei angeli troviamo un tale lavoro fra i più difficili di tutti, ed è più facile far entrare al grande banchetto della Vita diecimila persone da tutte le

strade ed i vicoli che non uno solo di tali uomini, che con la lettura della Bibbia è uscito per comprare buoi.

13. Ma come avviene per la lettura della Bibbia, così avviene anche per la lettura di tutte le sue interiori esegesi spirituali (*scritti che spiegano la Bibbia*). Perché allora ciascuno dirà: "Se questo è il suo senso, perché non è stata scritta così?".

14. E se anche gli indicate nel modo più chiaro la ragione della sua forma figurata, egli di questo vi riderà solo in faccia e vi dirà: "Dopo che il fatto è accaduto, è facile far profezie! Poiché ogni nonsenso si può girare e voltare come un impasto, e con esso si può formare ciò che si vuole, poiché il caos è l'origine di tutte le cose: da esso col tempo si può formare tutto. Ma perché non dare una profezia così come essa realmente accade? Il motivo è: perché ciò non si può sapere in anticipo; perciò si dà allora un mistico nonsenso, dal quale poi si lascia formare ogni azione che avviene nel futuro".

15. Questo è poi anche il giudizio finale, che ormai non può essere più tolto, neanche facendo luce con la potenza di un sole centrale. Credo che anche questo sia chiaro, ma, ciononostante, vogliamo mettere insieme ancora parecchi soli centrali. Perciò prossimamente un sole centrale in più!

4. Capitolo

*"Io sono la Via, la Verità e la Vita;
nessuno viene al Padre se non attraverso Me".*

(Giovanni 14,6)

1. Sarà dunque difficile citare qua ancora un sole centrale? Oh no, niente affatto! Poiché dobbiamo solo prendere il primo testo che capita dal libro del Nuovo Testamento, ed un nuovo sole centrale sarà davanti a voi con la stessa luce primordiale e con la

stessa luminosa forza ed efficacia di quella luce. Per esempio: "Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non attraverso Me".

2. Vedete, qui abbiamo subito un sole centrale! Chi in se stesso può scorgere la sua luce, con una tale illuminazione vedrà certamente che, con l'esclusivo leggere, ciò che si fa per guadagnare la vita eterna equivale a niente.

3. Il Padre è l'eterno Amore in Me, come Io, in tutto il Mio divino Essere, fin dall'eternità sono perfettamente in Lui. Infatti Io e il Padre siamo Uno, ossia Io e il mio eterno Amore siamo Uno, ossia come l'Amore abita eternamente vivo nella Sua Sapienza, così anche la Sapienza abita eternamente nell'Amore dal quale proviene.

4. Il Padre o l'Amore è la Vita fondamentale di ogni vita; chi non ritorna a questa viva Sorgente originaria di ogni vita, rimane morto, e in nessun altro luogo può ricevere una vita.

5. Ma dov'è la Porta per andare al Padre? E chi è questa Porta? Sono i molti libri e scritti che qualcuno legge o sono Io?

6. Sì, qui quelli che sono un po' migliori saranno subito d'accordo e diranno da parte loro: "Sì, davvero, se si esamina scrupolosamente l'insegnamento di Cristo, non si può più essere facilmente di un'opinione diversa da questa sola ed unica: solo ed unicamente seguendo questo insegnamento si può raggiungere una vita eterna per spirito ed anima. E sotto questo aspetto è giustissimo ciò che Cristo ha detto di Sé, e cioè che Egli solo è la Via, la Verità, e insieme la Vita Stessa!".

7. E Io però vi dico davvero: "Sono migliaia e migliaia quelli che fanno una tale professione di fede, e ciò a motivo del loro buon discernimento"; e Io dico tuttavia: "Essi sono morti e non hanno trovato né la Via, la Verità, né la Porta e la Vita!".

8. Si dirà qui: "Questa cosa suona aspra e impietosa! Come può udirsi una cosa simile dall'altissimo Amore di Dio? Che cosa può

fare di più l'uomo, se non pervenire, tramite la diligenza del suo studio, al perfetto discernimento della grande Verità e Divinità del grande Maestro? Che mai può fare l'uomo di più elevato se non sforzarsi di riconoscere con evidenza la vera, somma, santa dignità della divina Parola, e riconoscerla poi realmente per la sua diligenza?".

9. Io però dico: "Da una parte ciò è vero; è certo meglio fare una cosa del genere che rigettare tutto e poi mettersi al servizio della superbia del mondo", ma nella Scrittura è anche detto: "A quel tempo molti Mi diranno: "Signore, Signore!" e d'altronde è detto poi che Io dirò loro: "Allontanatevi da Me, perché non vi ho mai conosciuti!".

10. Ecco la ragione di quel passo, a voi sicuramente noto, nel Nuovo Testamento. Con il detto "Signore, Signore!" si mette in evidenza che Cristo viene bensì riconosciuto come la Via, la Verità e la Vita. Ma a che serve questo riconoscimento, se nessuno vuol camminare su questa Via, ed a nessuno va di adottare la Verità nell'agire per giungere, per suo mezzo, alla Vita?

11. Io non sono certamente un commediante, da poterMi accontentare soltanto di vuoti applausi di compiacenza, ma la Mia causa è colma di eterna serietà, e perciò Io pretendo anche una seria attività e non soltanto la vuota compiacenza!

12. Che faccia farebbe un ricco fidanzato, se diverse fidanzate gli dimostrassero tutta la compiacenza e lo lodassero ed esaltassero, ma appena egli volesse toccare l'una o l'altra, quella scappasse via e per di più ingiuriandolo nel suo cuore per una tale sfacciataggine?

13. Dite, il fidanzato prenderà per moglie una di quelle sciocche fidanzate? Davvero, egli andrà fuori e si cercherà una prostituta e le dirà: "Io ti conosco, che sei una prostituta; però ti dico: "Smetti la tua attività e voglio prenderti per moglie!".

14. E la prostituta smetterà, spinta dal suo vero amore appena destato, e diventerà per il fidanzato una moglie molto amata ed assomiglierà ad una Maddalena, che in precedenza era l'ultima tra

tutte le donne d'Israele, ma, quando la chiamò il giusto Fidanzato, allora diventò la prima fra tutte le donne a festeggiare col Fidanzato Stesso la grande Resurrezione alla Vita eterna!

15. Davvero, la sua occupazione non era leggere libri, ma, quando ebbe riconosciuto il Giusto, subito si astenne dalla sua attività mondana e concepì un forte, indistruttibile amore per Colui che aveva riconosciuto come il Giusto, e a causa del suo grande amore gli portò in sacrificio tutto quello che aveva a questo mondo.

16. Vedete, per una tale fidanzata Io ero nell'attività reale, viva, la Via, la Verità e la Vita!

17. Ce n'erano però moltissimi altri a quel tempo, che pure Mi avevano così riconosciuto, ma del mettere in pratica non ne volevano sapere; perciò anche per loro vale il testo: "Così i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi!".

18. Sono dunque la Via, la Verità e la Vita sul serio tanto difficili da mettere in pratica? Non è detto: "Il Mio giogo è dolce e il Mio carico leggero?". Sì davvero, è proprio così! La Via, la Verità e la Vita, e il dolce giogo e il leggero carico stanno tutti dentro ai due Comandamenti dell'Amore.

19. É poi così tanto difficile amare Colui che è l'eterno Amore Stesso, ed è tanto difficile amare il proprio fratello? Oh, davvero! Nulla è più facile di questo; togliete solo il mondo, questa vecchia peste dello spirito dal vostro petto, e proverete com'è dolce e facile amare l'eterno Amore ed amare il fratello!

20. Ma è ovviamente difficile amare l'eterno Amore e il fratello, se il cuore è pieno di mondo, pieno di calcoli mondani, pieno di soldi, pieno di speculazione, e pieno della infernale matematica che è in grado di calcolare capillarmente quanto una lira deve rendere in percentuale annua sulla via dell'usura.

21. Sì davvero, dove il cuore è pieno di questa arte, il "Signore, Signore!" non sarà di molto aiuto, e la "Via, la Verità e la Vita" sembrerà così stretta e spinosa, che ben difficilmente potrà mai essere percorsa.

22. A che serve qua la lettura di migliaia e migliaia di libri pur pieni di Verità? Risveglieranno qualcuno alla Vita, se quegli quotidianamente si preoccupa di otturare il suo cuore riempiendolo sempre di più, giorno dopo giorno, con tutta l'immondizia del mondo?

23. Dite, qualcuno di voi potrà generare bambini con una statua? O germoglierà un seme dipinto, pur con la migliore arte, se lo mettete nel terreno? Sicuramente né l'una né l'altra cosa! Il vivo può generare un altro vivo solo con un (essere) vivo; dunque anche la Parola viva può portare di nuovo frutti solo in un cuore vivo.

24. Per chi invece è spiritualmente morto, anche la Parola viva non è che un seme dipinto, ed egli può anche spargere in sé un gran numero di tali chicchi, però non otterrà mai un frutto, poiché egli non dà vita alla Parola, così la Parola non diventa viva in lui.

25. Chi invece ode poco soltanto e mette in pratica, quello è un operatore della Parola e cerca veramente il Regno di Dio, e tutto il resto gli verrà dato in aggiunta. Credo che anche questo sia chiaro; tuttavia prossimamente altri soli centrali!

5. Capitolo

"Ho sete!" - "È compiuto!".

(Giovanni 19, 28 e 30)

1. Ma perché alla fine magari non diciate che non tutti i testi sono dei pieni soli centrali, ma solo qualcuno che Io Stesso propongo, scegliete dunque voi stessi un testo qualsiasi come volete, e vedremo poi se non illumina, come un uguale sole centrale, completamente e chiarissimamente sempre lo stesso motivo conduttore davanti agli occhi dello spirito. Fate dunque questo!

2. Avete preso i due piccoli testi: "Ho sete!" e "È compiuto!".

3. Prima però di passare alla chiara illuminazione, devo darvi assicurazione che vi ho lasciati perfettamente liberi nella scelta, altrimenti potreste dire alla fine che Io vi ho suggerito proprio quello che posso adoperare. E soltanto adesso passiamo alla questione principale!

4. "Ho sete!". Di che cosa? Dell'amore, che il mondo non ha, motivo per cui esso Mi porse solo aceto e fiele per calmare la Mia sete, invece dell'acqua vivificante e finora continua sempre a porgerMi.

5. "Ho sete!". Di che cosa? Della Vita che Io Stesso sono in origine dall'eternità e che Io in così ricca abbondanza ho sparso dalle origini a esseri eternamente innumerevoli!

6. Dunque di questa Vita ho sete! In infinite maniere questa Vita è trapassata nella morte. Io venni per strapparla alla morte. Perciò nel momento della grande liberazione avevo moltissima sete di questa Vita sparsa; ma la morte se ne era impadronita a tal punto che il sangue eternamente vivo dell'Amore non poté ridestarla!

7. Quando chiesi di bere la Vita, tuttavia non Mi si diede la Vita, bensì Mi si diede da bere la morte! Aceto e fiele fu la bevanda; aceto come simbolo di ciò che si ritira e si indurisce, e il fiele come simbolo di odio, ira e rabbia.

8. Questa immagine è chiara e ben evidenziata, e vogliamo vedere com'è anche adatta al nostro tema.

9. Vedete, in tal modo Io grido continuamente a tutto il mondo, così come a voi: "Ho sete!", o ciò che è la stessa cosa: "AmateMi, dateMi da bere il vostro amore! Amate Dio sopra ogni cosa e il vostro prossimo come voi stessi! Questa è l'acqua della vita, di cui ho sete in voi".

10. Domanda: "Mi porgete dunque quest'acqua? O piuttosto non Mi porgete anche voi aceto e fiele?".

11. Il poco che pretendo da voi non è nient'altro che l'amore e l'agire di conseguenza. Se però invece della vera, vivente azione

dell'amore, leggete solo, e intanto non fate niente, all'infuori di ciò che appaga in un modo o nell'altro i vostri sentimenti mondani, si domanda: "Non è questo: " aceto con fiele, che Mi porgete al posto dell'acqua viva?"". Sì, Io vi dico: "Quanto più leggete e leggete, e intanto però non fate nulla se non ciò che vi fa piacere in base ai vostri sentimenti mondani, tanto più aspro diventa l'aceto e tanto più amaro il fiele".

12. È detto poi certamente: "È compiuto!". Ma che cosa? La Mia propria battaglia per voi, perché di più Io non posso fare se non, quale vostro Creatore, Dio e Signore, e l'eterna Vita stessa, prendere su di Me la vostra morte!

13. Che però Io non possa essere ucciso nel Mio eterno Spirito, non è cosa che ha bisogno di alcun'altra spiegazione. Posso soltanto spingere la battaglia per la vostra vita fino al massimo, infinito grado. Ma poiché voi stessi siete finiti, anche questa battaglia deve avere un qualche limite, il più alto possibile. Raggiunto questo traguardo, la battaglia è compiuta, dal Mio punto di vista, ma non lo è invece per voi che a Me, Colui che ha compiuto la battaglia per la vostra vita, per troppa gratitudine invece dell'acqua viva dell'amore porgete solo aceto con fiele.

14. È certamente compiuto; ma non per voi, bensì purtroppo solo per Me Stesso, ossia: Io per voi ho fatto tutto quello che mai sia divinamente possibile, perciò ho compiuto la Mia opera per voi. Ma agite anche voi in modo tale che quest'opera sia compiuta in voi?

15. Oh sì, leggete con diligenza, scrivete anche con diligenza, parlate anche volentieri di Me tra voi; ma se Io dico: "Dedicatemi al posto di certi vostri pensieri mondani e al posto di taluni vostri divertimenti mondani solo un'ora piena al giorno; santificatela col far sì che voi in quella non vi occupiate nel vostro cuore di null'altro che di Me!". Oh, allora troverete cento scuse per volta e cento pensieri mondani gireranno come un turbine attorno all'unico debole pensiero spirituale!

16. Tirerete fuori ogni tipo di considerazioni mondane, e, se pure qualcuno si dovesse decidere per una tale ora, non si rallegrerà sicuramente troppo per questa, ma piuttosto ne proverà un po' di disagiata soggezione, e nel frattempo conterà diligentemente i minuti sul quadrante del suo orologio e aspetterà non raramente con impazienza la fine dell'oretta a Me dedicata.

17. E se nel frattempo sopravvenisse una qualsiasi insignificante faccenduola mondana, allora l'oretta verrebbe o cancellata del tutto, o per lo meno spostata in quel periodo del giorno, in cui di solito già scende sui mortali il sonno ristoratore, e in cui, specialmente per il sesso femminile, non c'è più da aspettarsi piacevoli visite, e non ci sono più da fare passeggiate per rinforzare i nervi.

18. Vedete, tutto ciò è aceto e fiele! E perciò in voi non è compiuto, benché Io, in seguito al Mio infinito Amore, faccia tutto il pensabile per portarvi sulla giusta via della Vita; infatti, perché sia compiuto in voi, è necessario che ciascuno rinneghi se stesso per vero amore verso di Me, prenda su di sé la sua croce e segua fedelmente le Mie tracce.

19. Ma chi fa questo? Il sesso femminile, se va bene, è pur capace di tagliare e cucire tutto il giorno per il corpo, e sa adornarsi e non raramente rallegrarsi oltre misura per una qualche visita; ma se Io volessi dire: "Restate a casa nella vostra stanzetta, e pensate a Me nel vostro cuore!", allora esse diventano tristi, fanno la faccia graziosamente molto buia e imbronciata e dicono: "Ma a questo mondo non abbiamo proprio niente di buono!".

20. Domanda: "Non è questo propriamente aceto e fiele? Ovvero tali persone non reputano nel loro cuore uno svago mondano, per quanto insignificante, più importante di Me? Anche queste persone hanno compiuto in se stesse, come Io per loro sulla Croce, la grande battaglia?".

21. Date loro dei piacevoli libricini con ogni genere di storielle, che per riguardo Mio facciano riferimento a Me. Esse li leggeranno

molto volentieri, specialmente se di tanto in tanto vi si parla di un romantico matrimonio o se vi accadono favole meravigliose. Date loro però un libretto scritto solo un po' più seriamente, questo esse lo leggeranno esattamente con un tale appetito, come quello con cui un cane abituato a buoni cibi mangia la briciola di pane secco che gli si porge: esso tutt'al più l'annusa, ma poi presto l'abbandona con la coda abbassata e le orecchie penzoloni.

22. Ma poiché il fare è tuttavia sempre qualcosa di un po' più serio della sola lettura anche del più serio dei libri, allora si spiega da sé con quali difficoltà avrà da combattere il fare.

23. Ci sono molti che ascoltano volentieri una buona musica suonata da artisti, ma quanto pochi tra questi vogliono sacrificarsi a studiare assiduamente per diventare essi stessi artisti.

24. È facile l'ascoltare e non è difficile il leggere, e altrettanto facile è lo stare a vedere, ma per ciascuno il fare da se stessi non ha grande attrattiva. Ma a che serve a uno sapere e non mettere in pratica?

25. Vedete, tutto ciò è aceto con fiele, e non riesce a far sì che una cosa sia compiuta. In Me sì, poiché Io allo scopo do a ciascuno tutto l'immaginabile, ma non nell'uomo che non vuole utilizzare ciò che Io gli do nel modo e allo scopo per cui Io glielo do.

26. Perciò non siate vani uditori, bensì operatori della Parola! Poiché solo in quanto operatori estinguate la Mia sete con l'acqua viva dell'amore, altrimenti invece Mi porgerete sempre aceto con fiele.

27. Credo che anche questo sarà chiaro; tuttavia la prossima volta altri soli centrali.

6. Capitolo

"E quando Lo videro, Lo adorarono; alcuni però dubitavano".

(Matteo 28, 17)

1. Anche qui avete di nuovo la libera scelta di un testo; perciò scegliete e vogliamo vedere se esso pure funge da sole centrale per la nostra presente causa.

2. "E quando Lo videro, Lo adorarono; alcuni però dubitavano".

3. Avete stabilito questo testo e di nuovo avete centrato il colpo. Davvero, questo testo potrebbe ben essere considerato un sole centrale principale!

4. "Quando essi Lo videro, Lo adorarono". Chi videro dunque, con che cosa Lo videro, e come Lo adorarono?

5. Essi videro Me, il Signore. Con che cosa dunque? Con i loro occhi. E come Mi adorarono? Con la loro bocca. Perché dunque Mi adorarono? Poiché essi dal miracolo seppero Chi Io sono; seppero infatti che Io sono il Signore. Da che cosa però lo sapevano? Lo sapevano dal Mio insegnamento e per le Mie azioni, e per il miracolo della Mia Resurrezione.

6. Ora vogliamo vedere se voi non fate la stessa cosa!

7. Voi veramente non Mi vedete con i vostri occhi, ma tanto più Mi vedete con le vostre orecchie e con gli occhi dell'anima, che sono la vostra buona capacità di capire. Infatti, il vedere con gli occhi è il meno, poiché le immagini che rientrano in questo vedere sono molto fluide e non prendono consistenza. È giusto il vecchio proverbio che dice: "Lontano dagli occhi, lontano dal cuore!".

8. Ma ciò che voi percepite con le orecchie è già più duraturo; infatti una parola sentita potete ripeterla in qualsiasi momento fedelmente così come l'avete sentita. Ma provate a fare lo stesso con un oggetto visto. Anche ad uno scultore o pittore molto dotato non riuscirà tanto facile riprodurre un oggetto visto così fedelmente come lo ha visto.

9. Ma oggetti, immagini e concetti che l'orecchio ha percepito restano fissati, e ciò molto fedelmente; ed è in seguito a questa precisione che potete parlare, e in diverse lingue, e ciò che avete udito, o letto, sì, perfino guardato, potete ripeterlo fedelmente così come l'avete udito, letto o guardato, e questo dopo periodi di tempo abbastanza lunghi, senza che l'impressione sia ancora minimamente cancellata, mentre in conseguenza della vostra vista non siete in grado di riprodurre fedelmente, così come la vedete, neanche un'immagine che sta davanti a voi.

10. Da ciò, dunque, risulta chiaramente che il guardare con l'orecchio è incomparabilmente superiore al guardare con l'occhio. Dunque è anche molto meglio udire in modo comprensibile il suono di una parola, che guardare la forma esteriore di un'immagine.

11. Un cieco può essere benissimo un saggio, ma un muto non ci riuscirà facilmente, poiché il mutismo è di solito la conseguenza della sordità. E tuttavia i muti solitamente hanno una vista molto più acuta di coloro che odono e perciò non sono muti.

12. Da ciò risulta di nuovo che il guardare con l'orecchio è molto superiore al guardare con l'occhio. Il guardare con l'occhio può bensì incantare e sorprendere qualcuno, specialmente se appaiono oggetti di grande rarità, ma l'insegnamento lo riceve solo l'orecchio.

13. Da ciò risulta di nuovo che è meglio udire che vedere. Poiché ciò che entra dall'udito, illumina e ordina la ragione; ciò che invece entra dall'occhio, non è raro che la confonda enormemente.

14. Se per esempio il sesso femminile sentisse solo da lontano qualcosa di una nuova moda di abbigliamento, ma non ne vedesse mai niente, la sua mente resterebbe ordinata, e una femmina non si metterebbe addosso tanto facilmente una nuova stolta moda; se invece ella ottiene di vedere delle immagini, queste confondono la mente buona e semplice, e ben presto fanno della donna un vacuo folle manichino che Mi è più increscioso di diecimila ricoverati in manicomio.

15. Da ciò risulta nuovamente quanto sotto ogni aspetto l'udire è meglio che il vedere.

16. Così però anche voi Mi vedete ogni giorno, e ciò mediante l'orecchio del vostro corpo quando leggete la Mia Parola, e mediante l'orecchio della vostra anima che è il vostro miglior capire; e perché Mi vedete così, come Io risorgo anche presso di voi, allora Mi riconoscete molto bene ed anche Mi adorare, e ciò con il vostro intelletto e perciò anche con la vostra bocca.

17. Ora però chiedo: "Questo era già sufficiente, da parte di coloro che Mi videro dopo la Resurrezione e Mi adorarono, per ottenere la vita eterna?".

18. Le tre domande che Pietro ricevette da Me, se Mi amasse, mostrano più che a sufficienza che il solo vedere e successivo adorare non bastano ancora per ottenere il Mio Regno e con esso la vita eterna, così come non è sufficiente soltanto dire: "Signore, Signore!".

19. Proprio così però Mi vedete anche voi, quando leggete la Mia Parola, e anche Mi adorare, per mezzo dell'intelletto e dell'attenzione con cui leggete la Mia Parola. Perciò anche voi potete dire: "Ti vediamo e Ti adoriamo!".

20. Ma io appaio ancora una volta e chiedo a voi Pietri non solo tre volte, ma tante volte: "Mi amate voi?". Allora la vostra bocca dice: "Sì!". Ma se guardo proprio meglio nel vostro cuore, non raramente lo vedo uguale a una noiosa giornata d'autunno, avvolta in ogni genere di sporca nebbia mondana, e a causa della tanta nebbia non riesco a scorgere se questo "Sì" è scritto sul serio in fondo al vostro cuore a lettere fiammeggianti. Può ben essere che ci sia scritto dentro, ma perché tante nebbie, che non raramente oscurano a tal punto il cuore, da non poter più distinguere bene quest'iscrizione vivente dell'amore per Me?

21. Via dunque queste nebbie! Via il solo vedere ed adorare, affinché questa iscrizione, che è un'opera dell'attività secondo la Parola, divenga completamente visibile in una maniera tutta viva come Io

Stesso alla fine Lo diventi in conseguenza della luce sempre più chiara di questa iscrizione vivente e santificata nel vostro cuore!

22. A che serve quindi leggere e capire molto, se manca l'azione? A che serve vedere ed adorare, ma intanto farsi chiedere continuamente: "Pietro, Mi ami tu?".

23. Anche Maddalena Mi vide, ma Io non le chiesi: "Maddalena, Mi ami tu?". Dovetti anzi fermarla a causa del tanto amore, poiché fin troppo potente si destò subito al primo sguardo il suo amore per Me. "Non toccarMi!" dovetti dire a colei, il cui cuore al primo sguardo avvampò nelle più chiare fiamme.

24. Ma a Tommaso dovetti dire: "Metti le tue mani nelle Mie cicatrici!" e a Pietro dovetti chiedere se Mi amasse. Qui il "Non toccarMi!" non sarebbe stato usato a proposito; infatti né in Pietro, né tanto meno in Tommaso batteva per Me un cuore di Maddalena.

25. Così anche a voi non ho bisogno di dire: "Non toccateMi!", bensì Io dico a voi più ancora che a un Tommaso: "Mettete per così dire non solo le vostre mani nelle Mie cicatrici, ma mettete i vostri occhi, orecchi, mani e piedi in tutto il Mio creato, in tutti i Miei cieli e in tutte le Mie meraviglie della vita eterna a voi rivelate, e poi credete che sono Io Che vi do questo!

E in cambio non pretendo nulla, se non che Mi amiate!".

26. Ma Io vedo poi sempre in voi il Pietro sulla riva del mare, che si fa chiedere continuamente: "Pietro, Mi ami tu?". Infatti siete sì dei Pietri nella vostra fede, ma ben distanti ancora dall'essere delle Maddalene e dei Giovanni, al quale pure Io non domandai se Mi amasse, poiché sapevo bene perché Mi seguiva, anche se non gli dissi come a Pietro: "SeguiMi!".

27. Pietro Mi seguì perché lo chiamai a seguirMi, ma Giovanni Mi seguì perché a ciò lo spinse il suo cuore. Che cosa sarà meglio qui?

28. Pietro era geloso di Giovanni, perché lo considerava inferiore a se stesso⁽¹⁾; Giovanni però fu difeso da Me, e in quel momento gli fu anche assicurato il "Restare", e ciò è più che il "Seguimi!". Poiché è meglio per colui a cui dico "Resta come sei!", piuttosto che per colui a cui ordino di seguirMi.

29. Perciò anche il vero, operoso amore è meglio che credere, vedere e adorare, e meglio che leggere molto di Me, capire molto, ma in compenso amare poco!

30. Credo che anche questo sarà chiaro; tuttavia prossimamente altri soli centrali ancora!

7. Capitolo

"Questi andò da Pilato e lo pregò di dargli la salma di Gesù".

(Luca 23, 52)

1. Anche qui vi sia lasciata di nuovo libera scelta di citare uno di questi soli centrali dal Libro della Vita; dunque scegliete un testo!

2. "Questi andò da Pilato e lo pregò di dargli la salma di Gesù".

3. Avete scelto il testo, ma non posso aiutarvi, se scegliete proprio quei testi che si adattano perfettamente alla nostra causa.

4. Giuseppe di Arimatea andò da Pilato e lo pregò di dargli la salma del Signore, che da Pilato gli venne anche data.

5. Questo Giuseppe di Arimatea era un amico di Nicodemo e lo fece più a nome del suo amico che a suo proprio nome. Infatti Nicodemo era in segreto un grande veneratore di Cristo, ma per una certa paura dei sommi sacerdoti e dei farisei non osò fare una tal cosa del tutto apertamente; perciò diede questo incarico al suo

⁽¹⁾ *Pietro era geloso di Giovanni perché, nonostante lo ritenesse inferiore a lui, Gesù lo prediligeva. Nota del revisore)*

amico, il quale pure era un grande amico di Cristo, ma del tutto in segreto. Questa breve spiegazione è necessaria per chiarire meglio ciò che segue.

6. In che modo dunque questo testo e propriamente questo piccolo avvenimento si adatta alla nostra causa?

7. Raffiguratevi in "Nicodemo" il segreto Amore per il Signore; in "Giuseppe di Arimatea" invece raffiguratevi la Fede nel Signore.

8. Che cos'è la Fede in relazione all'Amore? È la sua aiutante. Così anche Giuseppe di Arimatea qui era l'aiutante di Nicodemo, colui che amava segretamente il Signore.

9. Ma che cosa chiese la Fede a Pilato? Chiese la salma del Signore, l'avvolse, dopo averla tolta dalla Croce, in bianchi lini, mentre in precedenza aveva unto la salma con preziosi aromi e poi la depose in una tomba appena scavata nella roccia, nel proprio giardino; una tomba in cui mai nessuno era stato messo prima.

10. Che cosa indica dunque tutto questo? Tutto questo indica la brama di sapere della Fede nel suo appagamento. Questa brama di sapere, di per sé nobile, cerca tutto l'immaginabile per trovare un appagamento vivo.

11. Essa va da Pilato e chiede l'autorizzazione; il che equivale a: "Tale brama di sapere va dal mondo e cerca in esso tutto il possibile che potrebbe servirgli a conferma della verità".

12. Quando ha ricevuto dal mondo tutto ciò che cercava, si rivolge poi al Crocifisso. Ma in che modo? Qui essa cerca di mettere in chiara luce tutte le parole e tutte le spiegazioni e, di conseguenza, di liberarsi dalle apparenti misteriose contraddizioni che compaiono nella Sacra Scrittura.

13. Questo anche le riesce; essa ha giustamente liberato dalla Croce la salma che nella sua parvenza rappresenta appunto una contraddizione. Ma che cosa ha ora questa nobile brama di sapere davanti a sé? Vedete, una salma morta, in cui ora non c'è vita alcuna!

14. Questa nobile brama di sapere se ne avvede anche, e tuttavia si rallegra in se stessa per questa felice liberazione dalla Croce. Essa unge la salma con preziosi aromi, l'avvolge in bianchi lini e la depone poi in una nuova tomba in cui mai nessuno è stato messo prima.

15. Che vuol dire questo? Per mezzo di una tale scrupolosa illuminazione della Parola nella Sacra Scrittura, si rende infallibilmente visibile la divinità della Parola stessa, e così Essa viene stimata e altamente onorata. Questa è l'unzione. Infatti non raramente qualcuno usa le espressioni più elevate in merito al valore e alla divina Altezza della Sacra Scrittura, ma tutto ciò è l'unzione della salma.

16. L'uomo con questa nobile brama di sapere avvolge tale riconosciuta Verità con la più alta e pura considerazione; sì, egli è preso da tremore per la grandezza della Sapienza in questo Libro, e questo non è nient'altro che l'avvolgimento della salma in bianchi lini. Come sono pieni di innocenza e puri di per sé tali lini, così è anche un simile umile riconoscimento, ma la salma, l'olio per l'unzione ed anche i lini non sono vivi e neanche danno la vita.

17. Ora però si deporrà questa salma in una nuova tomba. Che è dunque questo? Le conoscenze che l'uomo ha fatto sue in seguito alla sua nobile brama di sapere non gli danno la vita né una viva convinzione; perciò egli le prende tutte insieme e le depone nella tomba della sua intelligenza più profonda e ci mette sopra una pietra, il che equivale a dire che egli mette su tutte queste verità riconosciute come un dubbio molto pesante; infatti dice: "Tutte queste soluzioni dei misteri nascosti nella Sacra Scrittura sono ottime a udirsi, tuttavia non danno una evidente convinzione".

18. E ora, vedete, questo è lo stato in cui si trova letteralmente un qualsiasi accanito lettore! Egli può capire benissimo tutto quello che ha letto, dal senso naturale a quello spirituale più intimo; se però vuole una prova effettiva di tutto quello che ha ben

riconosciuto, allora impara che neanche un granello di pulviscolo si piega alla sua volontà. E se vuol guardare la vita dello spirito, al suo posto invece gli si fa sempre incontro la notte della tomba, nella quale ha messo la salma; oppure, detto in altre parole: egli non ottiene sull'Aldilà alcuna certezza visibile in se stessa, ma per lui tutto è un'enunciazione e niente più, dunque una salma nella tomba.

19. Ma questo che aiuto gli dà? Per quanto abbia letto molto, non è per mezzo di tutto ciò che ha letto che può pervenire a una convinzione viva, per cui assomiglia continuamente a un Giuseppe di Arimatea, e prende sì una salma dopo l'altra dalla croce, la unge e l'avvolge in bianchi lini, ma la salma rimane salma e viene sempre portata nella tomba.

20. Consideriamo invece accanto a ciò di nuovo la nostra Maddalena! Anch'ella fu bensì presente a questa operazione, però non avvolse la salma o la Parola in lini, non la depose nella tomba, bensì nel suo cuore ardente d'amore; e quando poi venne alla tomba, la pietra del dubbio era stata rotolata via dalla potenza dell'amore. I lini giacevano nella tomba ordinatamente ripiegati insieme, il che significa: il suo amore ha ordinato in lei in una maniera vivente la divina Parola. Ella non trovò più alcuna salma, ma trovò invece il Vivente, Che è risorto dalla tomba.

21. Che cos'è dunque meglio? Deporre la salma nella tomba, o trovare il Vivente sopra la tomba? Credo che la seconda cosa sarà chiaramente meglio della prima.

22. Ma perché la Maddalena trovò ciò che Giuseppe di Arimatea non ha trovato? Perché ella ha letto poco, ma amato molto; Giuseppe di Arimatea invece ha letto molto - come Nicodemo - ma in compenso amato di meno. Perciò ebbe a che fare con la salma, Maria (Maddalena) invece col Vivente!

23. Credo che anche questo sarà chiaro; e tuttavia prossimamente di nuovo un sole centrale in più!

8. Capitolo

"Ed Egli, Gesù, quando cominciò, aveva circa trent'anni ed era, così si riteneva, figlio di Giuseppe".

(Luca 3, 23)

1. Proponete subito di nuovo un testo da voi scelto, e vedremo se vi è una qualche luce per la nostra causa!

2. "Ed Egli, Gesù, quando cominciò, aveva circa trent'anni ed era, così si riteneva, figlio di Giuseppe".

3. Il testo è dato, e con esso una luce dai potentissimi raggi! Davvero, con questo testo perfino voi stessi potreste guardare al primo istante fino in fondo alla cosa, che è adatta allo scopo. Vogliamo vedere dunque se, dopo una piccola introduzione, potete scorgere voi stessi la luce.

4. Egli era circa trentenne quando cominciò il Suo magistero, e lo si riteneva fisicamente il figlio di Giuseppe, il carpentiere.

5. Chi è l'"Egli"? - Questo "Egli" è il Signore Stesso, Che dall'eternità era ed eternamente sempre sarà il medesimo Signore!

6. Come poteva però essere circa trentenne, Egli, che era eterno?

L'ETERNO CREÒ QUI PER LA PRIMA ED ULTIMA VOLTA SE STESSO COME UOMO,

e in quanto Uomo anch'Egli contava a Sé il tempo, che da Lui era dall'eternità.

7. Era vicino ai trent'anni. Che cosa vuol dire questo? Poteva come Dio avere trent'anni? Certamente no, poiché Egli era eterno; dunque solo quale Uomo lo poteva.

8. Iniziò allora il Suo magistero. Come dunque? Come Dio o come Uomo? Con l'aggiunta: "E Lo si riteneva fisicamente il

figlio di Giuseppe, il carpentiere", viene sufficientemente testimoniato che l'appena trentenne "Egli" non Quale Dio, bensì solo quale Uomo aveva iniziato il Suo magistero, poiché il Dio in Lui si comportava con l'appena trentenne figlio del carpentiere così come in ciascun uomo si comporta il suo interiore spirito. Quest'ultimo dapprima deve essere risvegliato per mezzo di una corrispondente attività esterna sorta dall'amore, fino a quando, solo dopo, inizia ad agire quale essere autonomo e con potenza propria.

9. Questo Figlio appena trentenne del falegname Giuseppe, esternamente dunque iniziò il Suo magistero assolutamente come Uomo e non come Dio. La Divinità entrava in modo operante in Lui solo in certe occasioni, nella misura in cui Egli come Uomo la rendeva libera in Se Stesso per mezzo delle Sue azioni, ma senza azioni la Divinità non affiorava.

10. Domanda: "Ma come poteva quest'uomo appena trentenne intraprendere un magistero per il quale è pur necessaria una grande erudizione, che presuppone molto studio e una gran quantità di letture? Da dove venne a Costui dunque la sapienza?".

11. "Certo che lo conosciamo; è il figlio del carpentiere, e ha esercitato abbastanza spesso la professione di suo padre davanti ai nostri occhi. Sappiamo che non ha mai frequentato scuole; nemmeno ci è facile ricordare che in qualche momento od occasione abbia preso un po' in mano il Libro e ci abbia letto dentro. Era un comune artigiano quasi fino ad ora, e vedete, adesso è un maestro, e il Suo insegnamento è pieno di unzione e pieno di profonda sapienza, sebbene in lui si palesi ancora dappertutto il carpentiere. Quanto tempo sarà che ha costruito da noi con i suoi fratelli una stalla per gli asini? Guardate solo le sue mani callose da autentico falegname, e vedi qua, è un maestro e perfino un profeta senza mai aver messo il naso nella scuola per profeti degli Esseni. Come dobbiamo prendere questa cosa?".

12. Vedete, questa è una testimonianza vera alla lettera, che fu data al Figlio del carpentiere a Cafarnao! Da questa testimonianza dunque risulta chiaramente che in questo Carpentiere appena trentenne non deve essere trasparito poi molto della Divinità, poiché altrimenti si sarebbe dovuto degnarlo di ben altra testimonianza.

13. Ma da dove prese allora quest'Uomo totalmente puro tale capacità di magistero, dato che non aveva né studiato né letto molto di qualche cosa? Quest'Uomo ebbe la Sua capacità di magistero esclusivamente grazie al Suo operare.

14. Il Suo agire proveniva esclusivamente dal Suo continuo grande amore per il Divino e così anche dall'amore per il prossimo. Egli offriva ogni azione a Dio, e la compiva in modo tale che facendola non aveva mai davanti agli occhi il Suo vantaggio, bensì esclusivamente quello del Suo prossimo. Oltre a ciò quest'Uomo dedicava ogni giorno un periodo di tre ore al totale riposo in Dio.

15. In questo modo Egli risvegliava sempre di più la Divinità latente che era in Lui in tutta la sua pienezza, e Se la rese debitrice secondo la misura e il grado della sua attività. E quando Egli, come già detto, ebbe appena raggiunto il trentesimo anno, la Divinità in Lui era destata a un grado tale che il Suo Spirito di Sapienza gli trasmise quella grandiosa capacità, per iniziare il noto magistero a cui era chiamato.

16. Dopo questa introduzione, chiedo a voi se ancora non vedete, in questo testo, la luce che brilla fortissima. Sì, già la vedete, e perciò della frase successiva ci occuperemo molto brevemente, per non dilungarci inutilmente su questo.

17. Come deve essere perciò la frase successiva? Vedete, brevissima così: "Andate e fate lo stesso!".

18. Non pensate che lo Spirito divino venga risvegliato in se stessi soltanto col molto leggere e studiare, poiché in questo modo

piuttosto lo si uccide e come cadavere lo si porta alla tomba. Siate invece attivi secondo la regola fondamentale della Vita, così il vostro spirito diventerà vivo e troverà in se stesso tutto, come sicuramente non avrebbe trovato leggendo mille libri!

19. Quando poi lo spirito è vivo, potete anche leggere, ed allora con la lettura o con l'ascolto della Mia Parola radunerete frutti che hanno un nocciolo o fondamento vivo. Invece senza il preventivo risveglio dello spirito raccoglierete del frutto solo gusci vuoti, dentro ai quali non c'è un nocciolo vivo, ma il nocciolo vivo è la comprensione spirituale interiore e viva.

20. Ma da dove potrebbe venire questa comprensione, se in precedenza lo spirito non fu reso libero e vivo nell'operare? Il corpo è un guscio esterno, che cade e marcisce; l'anima è il nutrimento e il corpo dello spirito. Se però voi leggete solo per arricchire la vostra intelligenza esteriore naturale, che cosa ne verrà allo spirito, il quale non è ancora vitale nella giusta misura, e perciò non viene subito incontro con la sua intelligenza spirituale viva ad ogni parola letta, per riempire la parola letta esternamente come se fosse un guscio, col suo nocciolo vivente, e solo così renderla vivente ed efficace?

21. Perciò vale sempre la vecchia massima: "Non siate vani uditori, bensì praticanti della Parola, allora soltanto diverrete consapevoli in voi stessi della Sua divinità".

22. Credo che anche questo sarà chiaro, ma poiché l'uomo, come già detto più volte, non ne ha mai a sufficienza di luce, vogliamo passare ancora una volta a un sole centrale da voi scelto.

9. Capitolo

"Quando ormai era sera, Egli venne con i Dodici".

(Marco 14, 17)

1. Perciò mettete di nuovo un testo, e così vedremo se è adatto alla nostra causa!

2. "Quando ormai era sera, Egli venne con i Dodici".

3. Avremmo dunque davanti a noi il testo, e Io devo di nuovo fare la vecchia osservazione che non siete ancora riusciti a trovare un testo che non possa adattarsi con la massima precisione alla nostra causa. Benché il testo presente, visto dal di fuori, sembri non avere poi molto in comune col nostro tema, non è affatto così; al contrario, esso ha moltissimo in comune col nostro tema, e qualora non lo aveste scelto voi, lo avrei scelto Io!

4. "Quando fu sera, Egli venne con i Dodici".

5. Chi venne? Il Signore dell'eternità venne.

6. Quando dunque? Di sera.

7. E dove venne dunque? Nella sala da pranzo preparata dai Suoi discepoli.

8. Con chi? Con i Suoi dodici Apostoli prescelti.

9. Che cosa fece poi nella sala da pranzo? Egli tenne una cena, alla quale alcuni si saziarono e altri si arrabbiarono; e nello stesso tempo quella sera, durante la cena, fu indicato il traditore.

10. Ecco ora davanti a voi il quadro completo, e il significato della cosa si può toccare con mano.

11. Che cos'è la sera? È uno stato semiluminoso del giorno, nel quale la luce va continuamente scomparendo, fino a quando infine non è più possibile scorgere un qualsiasi effetto dei raggi solari.

12. Ma quando è nell'uomo una tale sera? Certo, e precisamente sotto l'aspetto spirituale, quando egli ha già letto e studiato

moltissimo, e questo molto leggere e studiare assomiglia alla caduta dei raggi di sole per tutto il giorno. Ma come questi raggi di sole nel loro manifestarsi sono di specie naturale, così anche i raggi della lettura e dello studio sono di specie naturale. Il sole però al termine del giorno tramonta, e ben presto allora viene sera e infine anche notte.

13. Così avviene anche con la luce della lettura e dello studio; il lettore e studioso alla fine diventa stanco e irritato, perché con tutto il suo leggere e studiare non è riuscito ad aumentare la sua luce interiore, così come la luce del sole non può essere aumentata in alcun modo, ma rimane costante nei suoi rapporti. In estate essa è più forte e in inverno più debole, e ciò sempre in un costante rapporto di aumento e diminuzione. Così pure la luce del mattino è più debole; fin verso mezzogiorno essa va aumentando, e verso sera diventa di nuovo più debole.

14. Proprio così avviene anche con la formazione esteriore dell'uomo mediante la lettura e lo studio. Quando egli comincia a leggere e a studiare in una ben nutrita biblioteca, allora per lui è il **mattino** della lettura e dello studio.

15. Quando, col passare di parecchi anni, ha letto fino a consumarsi gli occhi, e già è dell'opinione di aver mangiato col cucchiaino la sapienza di Salomone, allora per lui è **mezzogiorno** od anche l'estate.

16. Egli allora continua a leggere e a studiare, ma purtroppo non trova più niente di nuovo, bensì inciampa sempre in idee già a lui note. Così diviene esausto, perché per prima cosa non può più ricevere alcun nuovo alimento che lo ristori, e secondariamente egli in tutte quelle ulteriori parti che legge e studia non trova affatto delle prove alle teorie che ha assorbito, bensì non di rado le più forti confutazioni di tutto ciò che ha fatto suo con così grande zelo e grande fatica.

17. Il suo presunto oro puro non di rado diventa piombo, e quando egli ha riconosciuto in sé, invece dell'oro, questo metallo di

poco valore, allora in sé diventa di malumore e scoraggiato, perde ogni fondamento, e alla fine se ne sta come un viandante su un monte, quando l'ha avvolto una fitta nebbia.

18. Vedete, questo stato è la **sera** dell'uomo; si è soliti dire: "Quando nell'uomo tutto va a catafascio, allora egli si china davanti alla Croce!", ma ovviamente sarebbe meglio voler dire: "La Croce si china su di lui".

19. Dunque quando è nel bisogno l'uomo comincia a pensare se nell'insegnamento di Cristo c'è qualcosa di vero, e questo pensiero assomiglia a questo testo: "Ed Egli, ossia il Signore, venne là con i Dodici di sera". Infatti qui il Signore viene inteso come l'Autore dell'Insegnamento, e i Dodici come l'Insegnamento stesso.

20. Dove viene egli con i Dodici? Nella sala preparata con cibi e bevande!

21. Chi è questa sala? L'uomo stesso nella sua sera. Infatti egli ha in sé una quantità di cibi e bevande. Ma poiché non vi è Colui per il Quale questo cibo è o dovrebbe essere preparato, le vivande rimangono là fino a quando non venga Colui Che voglia benedire il cibo e poi gustarlo, perché senza consumatore il cibo è vano e non ha alcun valore.

22. Così pure tutta la scienza e le letture fatte non hanno alcun valore e l'uomo invano ha preparato con esse la sua sala da pranzo e la sua tavola spirituali, se non vi è Colui che benedica queste vivande, poi le consumi e le trasformi in un succo vivificante per lo spirito.

23. Il Signore però viene alla sera con i Dodici, ossia il Fondatore con il Suo insegnamento entra nella sala, Si siede a tavola, benedice e consuma il cibo. Poiché però il cibo è di specie naturale, così il suo effetto è come l'effetto di quella cena, nella quale il signore istituisce una vera cena vivente nelle opere dell'amore, per la quale molti discepoli si arrabbiano e dicono: "Che duro insegnamento è mai questo! Chi può credere questo e attenersi a questo?". I discepoli poi si allontanano e presto viene indicato il traditore.

24. Chi sono allora i discepoli che si arrabbiano e se ne vanno? Sono le false argomentazioni che derivano da tutto quello che si è letto e studiato. Queste vengono opposte come contrarie ai principi dell'insegnamento di Cristo; quindi ben presto si leva una contestazione generale che suona così: " È impossibile che un insegnamento così pieno di singole contraddizioni sia di origine divina; dunque esso è soltanto un insulso prodotto temporale di gente scientificamente incolta e perciò anche per forza incongruente, che in tempi passati e rozzi hanno messo insieme faticosamente qualcosa col metodo dell'elettismo, per mettere così la povera umanità in condizioni di pagare tributi e interessi".

25. Con ciò, come dite voi, si getta via il bambino insieme all'acqua del bagno, ossia il traditore viene indicato, poi presto si allontana e fa ciò per cui era stato indicato: egli consegna il Vivente alla morte, e così perisce egli stesso, e questa allora è la notte seguita al giorno, ossia ora tutto è morto nell'uomo.

26. E così Io vengo sul serio a ciascuno di sera, con i Dodici, trovo la sala da pranzo e la tavola apparecchiate, ma sono tutti cibi naturali. Se anche li consumo o li approvo, alla condizione che questi alimenti debbano essere trasformati in cibi di amore messo in pratica, e dico che si debba fare questo in Mia memoria, ossia nel Nome Mio e non nel proprio dell'amore di sé, dell'onore di se stessi e della propria lode, allora i discepoli cominciano ad arrabbiarsi e Mi diventano ostili; allora il Giuda è ben presto messo a nudo, e non passa molto tempo che per via di questo tradimento Mi viene pubblicata la condanna a morte.

27. Perciò non aspettate la sera, ma chiamateMi piuttosto al mattino quando siete ancora in piene forze e ricettivi, e Io allora verrò da voi e vi dirò: "Non andate troppo in giro sotto i raggi del sole, questi vi stancano e vi rendono inattivi, ma rin vigoritevi sotto la rinfrescante ombra dell'albero della vita, in modo da restare attivi per tutta la giornata!". E se poi verrò da voi anche di sera, allora Mi riconoscerete benissimo; e se Io vi domanderò: "Com'è apparecchiata la vostra sala da pranzo, non avete forse niente da mangiare,

avete fame?", allora voi avrete sì da mostrarMi una provvista di cibo piccola e misera, ma Io la benedirò e Mi sederò con voi a tavola, alla quale non Mi aspetterà più alcun traditore, ossia: le poche conoscenze che avete, le espanderò a soli centrali, affinché di luce ne possiate avere in infinita sovrabbondanza.

28. Credo che il testo: "Ed Egli venne là con i Dodici di sera ..." possa stare qui chiarissimo davanti agli occhi di tutti e soddisfare completamente il tema. Ma ciononostante non voglio ancora mettere un limite alla Mia liberalità.

10. Capitolo

*"Egli venne nella Sua proprietà ed i Suoi non Lo accolsero".
(Giovanni 1, 11)*

*"Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto!»".
(Giovanni 19, 22)*

1. Potete dunque scegliere un testo, come prima; fatelo perciò liberamente!

2. "Egli venne nella Sua proprietà ed i Suoi non Lo accolsero". Pilato rispose: "Quello che ho scritto, ho scritto!".

3. I testi sono ben scelti e appropriati e già nella loro impostazione descrivono la cosa, come voi dite, capillarmente.

4. Chi venne nella Sua proprietà ed i Suoi non Lo accolsero? Chi è l'"Egli" si spera lo sappiate; la Sua proprietà sono gli uomini, come dovrebbero essere nell'ordine da Me creato, cioè operanti per amore verso i loro fratelli e pieni di serietà nell'amore verso Dio, loro Creatore.

5. "Ma i Suoi non Lo accolsero". I Suoi sono quelli che Egli per la maggior parte fin dall'inizio aveva educato per sé e sempre ha mandato loro maestri e profeti, e li ha condotti e guidati in modo meraviglioso.

6. Perché allora essi non Lo accolsero? Perché Egli insegnava loro le vere vie dell'amore operativo che conduce alla vita eterna; ma i Suoi erano amici della pigrizia, amici della bella vita e amici del potere e della gloria e questa non si accorda con l'insegnamento dell'umiltà e dell'amore operoso.

7. Essi dicevano: "Abbiamo Mosè e i profeti, che leggiamo; che cosa ci occorre di più? Di che cosa abbiamo bisogno da Te, Che violi il sabato e tieni in poco conto Mosè e i profeti, non rispettando le loro prescrizioni? Non basta che leggiamo e studiamo la Scrittura e ci scriviamo sopra delle spiegazioni lunghe un braccio? Che altra attività vuoi da noi più degna di Dio?

8. Non è Dio uno Spirito, il cui Essere non ci si deve rappresentare con alcuna immagine? Come si potrebbe onorarLo ed esaltarLo più degnamente, se non leggendo continuamente dall'inizio alla fine la Sua Parola, che Egli ha detto per mezzo di Mosè e dei profeti, e spiegando la stessa a sé e agli altri, perché Dio venga compreso sempre più chiaramente nella Sua Volontà?

9. Che fai tu di te stesso? Noi abbiamo Abramo per padre, e abbiamo Mosè e i profeti; sei Tu dunque più di questi? Che cosa vuoi insegnarci Tu che essi non ci abbiano insegnato?

10. Che cos'è mai un'azione d'amore dell'uomo davanti a Dio? Non è nient'altro che un vano pensiero. L'uomo non può fare nulla, perché solo in Dio dimora tutta la forza dell'agire. Perciò Tu sei un falso maestro e un falso profeta, e sei un sobilatore del popolo!

11. Abbiamo in testa la Scrittura dall'alfa all'omega; non è un'attività sufficiente? Oppure forse non dobbiamo studiare la Scrittura e tenere così in poco conto il santo dono che il Signore Dio Zebaoth ci ha elargito per mezzo di Mosè e dei profeti?

12. Tu sei uno che si oppone alla volontà divina, e ciononostante si fa passare per un maestro e un profeta di Dio! Non sta per scritto che qualunque falso profeta e mago deve essere punito con la morte nel fuoco?

13. Questo comune figlio di carpentiere, che sa a mala pena leggere e forse altrettanto poco è in grado di scrivere il suo nome, ardisce di imporre a noi, vecchi studiosi della Scrittura, un insegnamento che si oppone diametralmente allo spirito di Mosè!".

14. Vedete, questa è una quantità di confutazioni, secondo le quali Colui che era venuto nella Sua proprietà non venne accolto dai Suoi.

15. Perché? Perché i Suoi, come anche sta scritto, non Lo hanno riconosciuto!

16. Ma perché non Lo riconobbero? Perché essi erano puri lettori e memorizzatori, mai però operatori della Parola di Dio.

17. Allo stesso modo Io vengo anche adesso continuamente nella Mia proprietà, ma i Miei non vogliono accoglierMi e riconoscere che sono Io!

18. Perché dunque non lo vogliono? Perché essi pure, anche nel caso migliore, preferiscono leggere e ascoltare nonché ammirare molto le Mie opere, piuttosto che una piccola attività secondo la Mia Parola. Per cui però anche lo spirito, nella Mia proprietà che è il cuore, non diventa vivo e non Mi riconosce, perché la Mia proprietà non vuole accoglierMi in modo vivo mediante l'attività.

19. Io però dico che tutti questi studiosi della Scrittura diranno anche loro un giorno: "Signore! Signore! Nel Tuo Nome e, attingendo dalla Tua Parola, noi abbiamo profetizzato, predicato e insegnato!".

20. Ma Io dirò loro: "Allontanatevi da Me; Io non vi ho mai riconosciuti! Andate da quello che vi ha assunti come maestri e sapienti, per avere la vostra paga! Io venni bensì da voi e da voi ho bussato alla porta della Mia proprietà, ma nessuno di voi disse: "Entra e dà vita al nostro spirito perché possiamo diventare attivi e vigorosi secondo la Tua Parola!". Vi accontentaste dei tesori della vostra testa, ma i Miei granai nel vostro cuore li avete lasciati vuoti e avete perduto tutta la Mia proprietà in voi. Perciò ora potete gridare "Signore! Signore!" quanto volete, e tuttavia non

voglio riconoscervi, perché i Miei li riconosco dalla Mia proprietà in loro. Voi però non avete alcuna proprietà da parte Mia in voi, perciò non vi voglio neanche riconoscere!".

21. Anche Pilato Mi professò in questa maniera: egli attaccò la prova del suo riconoscimento sull'Ucciso nell'infamia, mentre prima il Vivente Lo aveva fatto frustare e appendere alla croce. Il suo riconoscimento sta anche scritto, e cioè sopra il Capo del Crocifisso, a testimonianza per tutti quelli che il riconoscimento di Dio l'hanno bensì nella testa, ma per niente nel cuore. Sulla loro fronte sta sì scritto: "JESUS NAZARENUS, REX JUDAEORUM" (*Gesù Nazareno, re dei Giudei*), ed essi insistono pure su questa iscrizione, che equivale a: "Signore! Signore!"; ma nel cuore non c'è alcuna iscrizione che possa dire: "Oh Signore, sii clemente e misericordioso con me povero peccatore!". "Padre nostro" è nella testa, ma "Caro Padre" non è nel cuore.

22. Pilato insistette sì sulla sua iscrizione e non ne volle applicare un'altra, infatti egli stesso disse: "Ciò che è scritto, è scritto!". Perché però non tributò prima onore al Vivo, come dopo al Morto?

23. Il motivo è lo stesso per cui tutti gli eruditi preferiscono restare nelle loro argomentazioni della testa e nella conseguente morta venerazione piuttosto che voler passare alla più piccola azione viva di vero amore. Infatti essi sono degli ambigui, i quali così credono o meglio ritengono: "Se nella faccenda c'è davvero qualcosa, con il nostro riconoscimento intendiamo non intralciarle la strada; se invece nella faccenda non c'è nulla, noi in un modo o nell'altro non abbiamo perso niente". Infatti tributando a uno un onore che può essergli dovuto, se "lo" è, ci si guadagna, e se "non lo" è, non ci si perde niente.

24. Così pensò anche Pilato: "Se il Crocifisso è un essere superiore, gli ho mostrato di onorarlo; se invece non lo è, anche così sono giustificato; infatti in questo caso la mia iscrizione serve come disprezzo ufficiale, da cui ciascuno può vedere per quale motivo costui è stato qui crocifisso".

25. Credete che con Me verrà la prima ragione, se con la seconda uno si è già segnata la strada? Io vi dico: "Avverrà piuttosto che coloro che così Mi grideranno: "Signore! Signore!" sicuramente da Me non saranno ascoltati, riconosciuti e accolti. Infatti la professione di fede fatta dalla testa non porterà nessuno più vicino alla Vita eterna neanche di un capello, poiché chi vuol venire a Me, deve prima accoglierMi in se stesso per mezzo del vivo amore ed il suo proprio amore per Me gli dirà che sono Io, e vengo a lui, e gli do l'eterna Vita.

26. Nessuno però può amare quello che non esiste, bensì uno può invece collocare nella sua mente, sopra a tutte le cose inesistenti, diversi fantasmi, e dunque tra questi anche Me Stesso. Ma là Io non ci sono e là nessuno Mi troverà mai, né mai giungerà ad una convinzione viva su di Me e sulla Vita eterna, perché là Io resterei morto sotto l'iscrizione di Pilato!

27. Solo chi metterà in pratica la Mia Parola, quegli alla Mia tomba, laddove cercava il morto, troverà con la fiamma del suo cuore il Risorto e l'eternamente Vivo!

28. Credo che anche questo vi possa essere di nuovo chiaro; e tuttavia prossimamente avanti di un altro sole centrale.

11. Capitolo

"Allora egli si liberò del mantello, balzò in piedi e venne da Lui".

(Marco 10, 50)

1. Quando avete scelto, scrivete pure rapidamente il testo scelto!
2. "Allora egli (Bartimeo) si liberò del mantello, balzò in piedi e venne da Lui".
3. Avete scelto un testo oltremodo adatto; questo testo dovrebbe servire da possente filo conduttore a tutti quelli che a questo

mondo sono ciechi, perché facciano come ha fatto questo cieco, per ricevere la vera Luce degli occhi dello spirito.

4. Perché dunque il cieco gettò via il mantello? Avrebbe certo potuto correre dal Signore anche col mantello, quando Questi lo aveva chiamato. Il cieco era intelligente, egli sapeva e ben calcolò che il pesante mantello esterno gli sarebbe stato d'impaccio nell'avanzare velocemente verso il Signore. Perciò gettò via lesto il pesante mantello e si liberò così degli intralci che avrebbero appesantito la sua andatura, e il vantaggio fu che egli giunse così al Signore molto più in fretta e riottenne da Lui la luce degli occhi.

5. Chi è propriamente questo cieco? Questo cieco è un uomo colto del mondo, il quale però ha di buono che è consapevole della sua cecità, e nello stesso tempo ha di buono che sa Chi lo può guarire dalla sua cecità.

6. Moltissimi di tali ciechi siedono sulle strade, e moltissimi camminano a tentoni in tutti gli angoli. Ma quelli che siedono sulla via, si addormentano, ubriacati completamente dalla bevanda d'oppio della loro cultura ed allora sognano che possono vedere. Costoro, nello stordimento del loro sogno colto, non sanno quando il Signore passerà per strada accanto a loro, e non sanno neanche che sono ciechi; perciò non chiamano neanche: "Figlio di Davide, aiutami!".

7. Altri, invece, che camminano a tentoni in tutti gli angoli e una metà dei quali invero cercano Colui Che potrebbe renderli vedenti, si allontanano dalla strada; e quando il Figlio di Davide passa, non sono lì, e col loro sciocco cercare si lasciano sfuggire il momento nel quale il Figlio di Davide percorre la strada verso Gerico; perciò anch'essi non chiamano e rimangono nella loro cecità.

8. Che cos'è dunque questa strada? Questa "strada" è il cammino di prova attraverso questo mondo; e "Gerico" è l'ultima stazione per coloro che hanno già percorso questa strada o, in altre parole, è anzitutto il mondo spirituale.

9. Il nostro cieco non ebbe paura dei discepoli che lo sgridavano, perché egli sapeva molto bene che il Signore è più potente e più misericordioso dei Suoi discepoli che lo avevano sgridato; perciò il Signore lo ascoltò e, quando Egli lo chiamò, gettò via da sé perfino l'ultimo impedimento, ossia il suo manto, per arrivare, quanto più possibile veloce e sicuro, da Colui che lo aveva chiamato.

10. Questo cieco è dunque un giusto esempio, e Io vi dico: "Fate tutti la stessa cosa, voi che siete altrettanti ciechi sulla strada! Aspettate il Signore sulla strada e, come Egli passa, non lasciatevi spaventare dal mondo, ma gridate a Lui nel vostro cuore che abbia pietà di voi e vi dia la luce dell'eterna Vita. E in verità, Egli avrà pietà di voi e vi darà quello per cui Lo avete chiamato!".

11. Il cieco gettò via il suo mantello. Che cos'è il mantello? È il mondo, come pure tutte le letture e l'erudizione dell'intelligenza esteriore. Gettate via questi, dato che ogni giorno vi chiamo, perché essi non vi siano d'impaccio nel venire da Me!

12. Ma sarebbe stato intelligente da parte del cieco, se nell'occasione in cui Io lo chiamai, si fosse avviluppato in ulteriori mantelli? Veramente, questi alla fine lo avrebbero talmente appesantito che non gli sarebbe stato possibile alzarsi da terra, e tanto meno poi affrettarsi a passi veloci da Colui che lo aveva chiamato.

13. Ma se Io vi chiamo giornalmente, così come ho chiamato il cieco, sarebbe intelligente volervi rivestire a questo scopo con tutti i possibili mantelli e cappotti di erudizione mondana? Sicuramente ciò sarebbe la più grande sciocchezza! Vogliate piuttosto gettare via tutto e correte da Me nel vostro cuore, ed Io vi aprirò gli occhi e vi renderò vedenti nel vostro spirito in modo vivo, cosicché poi con uno sguardo otterrete di più che non volendo brancolare per migliaia di anni nella vostra cecità!

14. Che giova al cieco la sua vista fantastica nel sogno? Quando si sveglia, è tuttavia sempre cieco ed ancora più cieco di prima.

15. A che serve ad uno ogni mantello di sapienza, per quanto profonda, poderosa e colta? Esso lo appesantisce, per cui non riesce più ad alzarsi allorché viene chiamato a ricevere la Luce vivente.

16. Lo spirito dell'uomo ha già comunque tutto in sé; non ha bisogno d'altro se non che gli siano aperti gli occhi per vedere in se stesso l'infinita, meravigliosa pienezza della Vita.

17. Ma che cosa ci guadagna lo spirito, se l'uomo riempie la sua memoria e la sua intelligenza solo di morti involucri ed ombre? Nulla; anzi ci perde e viene avviluppato in un caos di cortecchia esteriore, di involucri e di ogni genere di ombre, per cui non gli sarà certo facile arrivare ad una qualche libertà, e ancor meno facilmente potrà ricevere la luce vivente dei suoi occhi.

18. Supponete di avere tutta la Bibbia a memoria nella vostra testa; un altro ha appreso soltanto un paio di versi, però vi ha adeguato rigorosamente la sua vita. Per costui i due versi diventano vivi e rendono libero il suo spirito; per voi invece l'intera Scrittura giace morta e non capite neanche un verso in modo vivo.

19. Ora che cosa è meglio: i due versetti vissuti nella realtà o tutto l'ammasso della Sacra Scrittura alla lettera, di cui però non un solo versetto è stato accolto nella vita? Sicuramente qui saranno meglio i due versetti vissuti nella realtà!

20. Forse qui si dirà: "Se qualcuno sa di più, altrettanto di più può anche accogliere nella sua attività viva!". Io però dico: **"L'uomo è opera Mia, e perciò so Io al meglio ciò che gli giova!"**.

21. Prendete uno studente, poniamo il caso di musica, mettetegli davanti subito all'inizio un grossissimo metodo (testo di musica), e fategli cominciare subito contemporaneamente tutti i capitoli dello stesso. Dite, che cosa ne uscirà? Sicuramente nulla! Perché egli si stancherà della massa e presto appenderà al chiodo l'intero studio.

22. Prendete invece un piccolo metodo e cominciate dalla prima scala, e fatelo esercitare bene in questa. Quando egli con poca fatica ben presto riuscirà a suonare bene la prima scala, non sarà questo di più che non il primo tentativo con tutto il metodo in una sola volta?

23. Perciò Io vi dico: "Gettate via il mantello superfluo, rimpicciolite il metodo e, come il cieco sulla strada, tanto più facilmente vi alzerete, e con passo tanto più veloce correrete laddove Io adesso, come ogni giorno, vi chiamo.

24. Per davvero potete leggere tutte quante le biblioteche del mondo e davanti a Me non sarete migliori per questo neanche di un filo, né saprete di più che se non aveste letto mai qualcosa. Perché dunque? Perché, se volete ricevere la Luce da Me, tutto ciò dovete lasciarlo perdere; infatti tutto ciò non è altro che vuoto involucro e vuota paglia, che è destinata al fuoco.

25. Se non eliminate da voi questa vuota produzione di gusci e di paglia prima che la Luce fiammeggiante del Mio Amore venga a voi, questo Fuoco toccherà l'opera di paglia, e allora si arriverà a un disperato incendio in voi. Invece portate prima fuori tutta questa mistura e gettate via il presuntuoso sciocco mantello, e allora, quando la Mia Luce infuocata verrà in voi, non causerà alcun incendio, bensì vi riscaldierà subito piacevolmente e illuminerà tutto il vostro spirito, così come anche il cieco sulla strada diventò vedente all'istante, quando venne da Me".

26. Ritengo che questa immagine non possa proprio essere data in modo più chiaro e comprensibile, ma essa, come tutte le precedenti, deve essere accolta nella vita, se deve servire da lampada viva. Fino a quando ciò non avverrà, leggerete certo occasionalmente e poi direte: "Questo è davvero molto bello!". E Io allora non posso aggiungere nient'altro che: "Questo è davvero molto sciocco da parte vostra, perché, fino a quando voi non trovate il Mio vivo richiamo nient'altro che molto bello, costruite case sulla sabbia ed il Mio seme vivo cade per voi sulla strada e viene facilmente calpestato e non porterà alcun frutto.

27. Se invece l'accogliete subito in voi in modo vivente e agite di conseguenza, siete intelligenti, allora infatti costruite la casa sulla roccia ed il Mio seme cade in un buon terreno".

28. Mi importa poco se trovate queste Mie Parole belle o non belle; tutto quello che Mi importa invece è che agiate di conseguenza; infatti Io non ve le do per l'ammirazione, ma per Amore della vostra propria salvezza.

29. Questo sia da voi ben ponderato, poiché altrimenti non vi sarà di alcuna utilità! Prossimamente avanti ancora di un sole centrale!

12. Capitolo

"Non temere, Paolo! Tu devi comparire davanti all'imperatore, e vedi, Dio ti ha regalato tutti quelli che sono con te sulla nave".

(Atti degli Apostoli 27, 24)

1. Mettete per iscritto quello che avete!

2. E (l'angelo di Dio) disse: "Non temere, Paolo! Tu devi comparire davanti all'imperatore, e vedi, Dio ti ha regalato tutti quelli che sono con te sulla nave".

3. Avete scelto il testo, certo stavolta non un sole centrale, ma soltanto uno laterale; infatti i soli centrali sono solo nei profeti e nei quattro evangelisti, finché descrivono appunto solo i quattro Vangeli. Ciò che non rientra in questo, è più un occasionale fatto storico e ha un significato meno generale, ma riguarda piuttosto la sfera più ristretta in cui si svolse la parte storica.

4. E così appunto il testo scelto, sebbene detto da un angelo, è un'ambasciata a Paolo, e in lui appare anche conclusa perfettamente la sua validità, perciò, come potete facilmente comprendere, esso non è un sole centrale, bensì soltanto un sole laterale o planetario.

5. Ma ciò nonostante esso ha tuttavia in se stesso una parte spirituale, che lo fa brillare in lontananza tutt'intorno a sé, poiché c'è una grande differenza tra quando un angelo parla o agisce dal Signore e quando il Signore Stesso parla o agisce da Se Stesso.

6. Era necessario ricordarvi prima questo, per darvi la possibilità di apprezzare e di distinguere chiaramente le parole del Signore e le azioni del Signore dalle parole e dalle azioni di angeli e discepoli. E poiché ora sapete questo, vogliamo vedere quale e quanta luce generale è presente nel testo citato in relazione al nostro tema.

7. "Non temere, Paolo" dice l'angelo "perché devi essere presentato all'imperatore!" equivale a: "Tu, operatore della Parola del Signore, non temere, poiché lo vuole il Signore che il mondo ti riconosca nel tuo operare. E se il mondo ti riconoscerà, seguirà il tuo esempio!". E in questo seguire l'esempio consiste la promessa donazione di quegli uomini che sono con Paolo sulla nave. Infatti, essa significa che proprio questi uomini, così come lo stesso Paolo, diventeranno non solo uditori, ma veri operatori della Parola di Dio.

8. Da questa breve esposizione risulta anche chiaramente che il Signore non ha voluto far capire a Paolo che doveva essere presentato all'imperatore magari per esibirsi davanti a lui come famoso oratore o come un attore, oppure che il Signore gli voleva dare in regalo gli uomini della nave perché Paolo li dovesse trasformare in una truppa di oratori o di attori, che poi sotto la sua direzione si potesse magari produrre davanti all'imperatore di Roma.

9. Il Signore dunque non ha regalato a Paolo i suoi compagni della nave per uno scopo di esibizione mondana e sicuramente neanche li ha resi fisicamente una proprietà di Paolo ma il regalo consistette nel fatto che il Signore riscaldò i cuori dei compagni di nave di Paolo accendendo un nuovo fuoco d'amore, mediante il quale essi poi compresero il breve insegnamento di Paolo e subito lo misero in pratica.

10. Dunque il regalo del Signore a Paolo consistette nella vivente emulazione dell'esempio di Paolo da parte della compagnia che stava sulla nave, e così Paolo non dovette essere presentato all'imperatore come colto filosofo o artista della lingua, ma come un operatore di bene, e precisamente con la testimonianza di tutto l'equipaggio, il quale era stato preservato dalla rovina per mezzo della efficace sapienza di Paolo, a beneficio di Roma e anche dell'imperatore.

11. Ora da ciò potete vedere ancor più chiaramente che qui, ossia da Me, per riuscire ad arrivare alla vera Luce, ciò che conta non è il far tante parole, né i vani spettacoli cerimoniali di ogni genere, ma soltanto l'agire secondo la Mia Parola. Infatti, se contassero le molte parole, allora l'angelo mandato a Paolo avrebbe potuto parlare per tre giorni buoni, ma egli disse solo poco, e Paolo su ciò fece molto. E questo fu meglio che se l'angelo avesse molto parlato a Paolo e quest'ultimo però avesse fatto pochissimo.

12. Presso di Me non va come nel mondo con i vostri avvocati, che scrivono molto e parlano anche molto e, quando alla fine molto è stato scritto e detto, l'azione che poi deriva da tutto questo per il cliente è ben ridicolmente piccola.

13. E presso di Me non va neanche come nel mondo con i vostri predicatori, che dal pulpito gridano sempre ogni genere di cose per un'ora intera, ma, quando la predica è finita, essi se ne vanno dal pulpito e poi in pratica non toccano neanche con un dito quello che hanno predicato, e nove decimi degli ascoltatori esce dalla casa di preghiera senza aver fatto caso neanche a tre parole di tutta la predica, e un decimo degli ascoltatori, che è stato un po' attento alla predica, alla fine dice: "Oggi ha di nuovo predicato proprio bene!".

14. Ma se a qualche passo dalla casa di preghiera un poveretto bisognoso gli si fa incontro e gli chiede l'elemosina, egli riceve, quale frutto di una così bella predica, se va bene, magari perfino un centesimo in rame, che il donatore non di rado cerca astiosamente di tirar fuori da tutta una borsa piena di monete migliori; oppure l'interpellato dice al povero mendicante: "Dio t'aiuti! Un'altra volta; oggi non ho spiccioli con me!".

15. Vedete, da questi esempi tratti dalla vita risulterà abbastanza chiaro quanto scandalosamente piccola e insignificante è l'azione che segue a una sì tremenda predica. Non sarebbe meglio che la predica consistesse di poche parole, dopo queste parole però il predicatore stesso precedesse i suoi ascoltatori con l'esempio in una

predica di fatti, come Paolo? Questo esempio spingerebbe un gran numero dei suoi ascoltatori alla stessa attività, in modo che Io potrei dire allora anche al predicatore: "Vedi, tutti quelli che sono in questa casa te li ho regalati, perché tu con la tua azione li hai resi operatori della Mia Parola".

16. Certo sta scritto che le opere di bene bisogna farle in segreto. Ciò è anche giusto e vero. Se si tratta unicamente di aiutare, allora l'azione deve anche restare nascosta, ma se l'azione deve essere un insegnamento, allora la sua luce non deve essere messa sotto un moggio (*recipiente per la misura del grano*), bensì è necessario che Paolo sia presentato all'imperatore. E allora a chi insegna con l'azione devono anche essere regalati coloro che mediante la sua azione egli ha ridestato!

17. Se invece qualcuno ha spinto a fare una buona azione solo con i discorsi, di solito ci si limita anche solo all'azione di cui si parla; e se si dovesse eseguirne una seconda, ciò richiederebbe di nuovo un discorso lunghissimo, di cui trovate gli esempi più lampanti nei molti appelli di beneficenza.

18. Se in qualche giornale un privilegiato urlatore di mercato, di solito in base a una richiesta d'ufficio, lancia un tale appello di beneficenza, allora molti fanno qualcosa perché ad ogni modo il loro nome sia reso noto sul giornale e ad ogni modo le autorità pubbliche più vicine prendano buona nota di tali benefattori, ma per vero amore nessuno fa qualcosa. E una volta che l'appello non risuona più, allora per quei bisognosi per cui valeva l'appello non c'è più gallo che canta.

19. Allora questi benefattori devono forse anche loro diventare un dono per colui che ha lanciato l'appello? Oh no! Essi lo considerano tanto poco quanto voi considerate il punto centrale di quel sole che scomparirà prima che la sua luce arrivi sulla vostra Terra.

20. Ritengo che anche la luce di questo "sole laterale" sia abbastanza chiara. Ma nonostante questa chiarezza vogliamo passare nuovamente a un altro sole centrale!

13. Capitolo

"Ma come furono allora i giorni di Noè, così sarà anche l'arrivo del Figlio dell'Uomo".

(Matteo 24, 37)

1. Mettete per iscritto quello che avete!

2. "Ma come furono allora i giorni di Noè, così sarà anche l'arrivo del Figlio dell'Uomo".

3. Avete messo il testo e di nuovo avete colto quello giusto; solo che la cosa in questo testo sta troppo chiara davanti agli occhi, ossia: questo sole centrale si trova straordinariamente vicino, tanto che c'è da meravigliarsi sul serio che voi stessi non lo vediate al primo sguardo, ed in particolare c'è ancor più da meravigliarsi per il motivo che ora davanti a voi avete quasi totalmente rivelato il tempo di Noè.

4. Voi sapete come anche ai tempi di Noè i popoli della bassa pianura si fossero gettati a capofitto in ogni specie di letteratura e di scienza. Un re della pianura che voi conoscete era un grande scrittore. Il suo esempio fu seguito da migliaia ed in breve il mondo di allora fu inondato da una quantità incalcolabile di libri e di scritti.

5. Quanto più tale letteratura prendeva piede, quanto più gli uomini leggevano e studiavano, tanto più freddi diventavano i loro cuori, ma nello stesso tempo anche più raffinati nell'inventare ogni pensabile cattiveria.

6. Si cominciò a intrappolare gli uomini con la politica e presto si ricorse ad ogni mezzo, per quanto gridasse vendetta al cielo, pur di raggiungere qualche recondito scopo di vanità e di dominio. Alla fine si arrivò a tal punto che le persone si valutavano soltanto in base all'oro; chi non ne possedeva diventava schiavo, già destinato a essere praticamente un animale da soma, ed in questa maniera le scene di crudeltà si spinsero a tal punto che alla fine Mi dovette

venir meno tutta la pazienza e solo con un giudizio generale potei preservare la Terra dalla rovina.

7. Così stavano le cose, come è a voi abbastanza noto, ai tempi di Noè. Ma come stanno ora?

8. Vi ho già mostrato parecchio tempo fa nelle cosiddette *Dodici ore* come stanno le cose. Se ora vi facessi una nuova Rivelazione di questo tipo, scoprireste dei progressi molto significativi nella politica mondiale e nella crudeltà, ed Io vi dico: "Non manca ancora molto e arriverete in pieno ai tempi di Noè, in cui alla fine si dovettero costruire perfino case di vetro, affinché gli uomini della più bieca politica potessero sempre osservare senza grande difficoltà ciò che facevano i sudditi".

9. Però non c'è bisogno delle case di vetro; la politica segreta anche nel vostro tempo si è sviluppata a tal punto che non lascia intanto alcun mezzo per raggiungere il suo scopo di dominio. Se foste al corrente dei segreti di certi Stati, davvero gridereste a gran voce fino alle stelle: "Signore, colpisci una buona volta! Perché anche nel più profondo Inferno non può andare peggio che qua!".

10. Io però non voglio introdurvi in tali segreti; infatti se gettate solo una piccola occhiata ai frutti, non potete fare a meno di rilevare, con la massima certezza, di quale spirito sono figli quei tali profeti che fanno comparire così splendidi frutti. E dov'è la causa di tutto?

11. Andiamo in quel regno che è circondato dal mare. In questo regno trovate biblioteche e giornali in tale quantità che con i loro fogli si potrebbe coprire per tre volte l'Europa e l'Asia, e da nessuna parte si legge così tanto come in questo regno, ma neanche vi sarà facile trovare altrove una maggiore insensibilità e un più totale indurimento dei cuori che sono propri in questo regno! Con la più grande indifferenza del mondo un grande straripante d'oro, gran lettore e colto, può veder morire di fame mille poveri piangenti, senza pane e senza tetto, davanti al suo palazzo, senza essere minimamente spinto a offrire, neanche a uno dei molti morenti, un pezzo di pane.

12. Domanda: "Non è questo uno splendido frutto del molto leggere e non raramente di una profonda sapienza matematica e meccanica?".

13. Non è splendido quando, per mezzo di questo tipo di sapienza matematica e meccanica, ci si può costruire delle macchine che lavorano, mediante le quali a migliaia la povera gente è destinata a restare di colpo senza pane e a morire di fame?

14. Non è splendido costruire ferrovie con cui, primo, una quantità di vetturini ed altri artigiani perdono il loro guadagno e, secondo, con quelle stesse favolose strade si distruggono tanti campi al contadino che ben presto è costretto a fare il mendicante? E di quale altra grande utilità appare infine la terza cosa: questa consiste nel fatto che, su tali strade, tutto il lusso e tutta l'industria dello stesso possono essere incrementati molto più in fretta, affinché la povera umanità tanto più velocemente venga rovinata fisicamente e spiritualmente ed i cuori dei ricchi diventino al più presto possibile duri come le strade, su cui essi possano trafficare tra di loro col commercio, lo scambio e l'inganno.

15. Non sono questi gli splendidi frutti di molte letture e della conseguente istruzione?

16. Non si definisce in gamba quell'uomo che sa trasformare la sua intelligenza in soldi?

17. Ma proprio perché l'intelligenza frutta tanto oro, l'amore è andato del tutto fuori corso, e le opere fatte per esso quasi non si conoscono più. Infatti si hanno già macchine a sufficienza, la cui produttività viene dall'intelligenza; a che cosa servono le mani dell'uomo?

18. Infatti le mani dell'uomo potrebbero magari con la loro attività, nel tale o nell'altro grande uomo d'affari, suscitare amore verso i suoi operai. Per non esporsi a questo pericolo, si facciano costruire accuratamente delle macchine; infatti queste lavorano molto più in fretta e non avanzano mai pretese al cuore del possidente, ma tutt'al più, di quando in quando, se qualcosa in esse si

rompe, ne avanzano all'intelligenza, che in ogni caso per riparare il guasto prende la via della diminuzione della paga.

19. Dite se da voi non va così alla lettera!

20. Il mendicare è proibito; invece costruire macchine viene compensato con premi. Che cosa ne è allora dei poveri? Oh, anche qui si provvede! C'è una quantità di case di ospizi per i poveri e di protettori dei poveri; si organizzano riunioni e si danno spettacoli teatrali e balli. Con questo mezzo si provvede ai poveri così bene che i primi diventano mezzi prigionieri e i secondi, ancora liberi, ricevono mensilmente una somma così favolosa che con quella al massimo potrebbero mangiare in un giorno per una sola volta quasi a sazietà. Quanto un tale povero riceve dalla cassa per i poveri non c'è bisogno che ve lo faccia sapere; è sperabile che lo sappiate voi stessi.

21. Immaginatevi, a fianco di una simile distribuzione, le necessità umane e la proibizione di elemosinare, e così vi sarà chiaro quanto "adeguatamente" si provvede a quei poveri che hanno la fortuna di ricevere qualcosa da uno di tali fondi. Ma che cos'altro rimane per coloro che ancora non hanno trovato ascolto dai protettori dei poveri?

22. Vedete come sono splendidi i frutti della letteratura, delle letture e della grande cultura dell'intelligenza!

23. Allora non sarebbe meglio leggere e imparare di meno? E che ciò consistesse nel sapere qual è il dovere di un uomo, sì magari di un cristiano!

24. Non sarebbe meglio, come dicevo, essere completamente all'opera sulla base di tale poca ma utile scienza e così adempiere al vero dovere di un uomo, anziché leggere e scrivere per tutto il tempo della propria vita, ma dimenticare totalmente di agire secondo la Mia Parola?

25. Io lo dissi: "Non siate puri ascoltatori, bensì operatori della Parola!". Ma dove sono ora questi operatori? Sono forse i

fabbricanti di macchine e di lusso? Sono i direttori delle ferrovie e gli imprenditori? Sono forse i cavalieri d'industria o i proprietari delle piantagioni di zucchero in America? O è forse il clero avido di denaro, d'oro e di potere? Davvero, Io sono sicuramente dotato di occhi acuti e di vista a largo raggio e sono costretto a crearMi dei cannocchiali altrettanto potenti nell'ingrandire, per cercare con questi gli operatori della Mia Parola sulla Terra. Con un ingrandimento di trilioni di volte ancora Mi va male; infatti il numero si vede ancora così piccolo che davvero non posso ancora rilevare bene se è un migliaio, un centinaio, una decina o perfino uno zero.

26. Perciò adesso sto predisponendo un cannocchiale molto più grande! Capirete sicuramente quello che voglio dire con ciò, dato che voi stessi ci lavorate un poco; un intero disco di sole centrale deve servire da obiettivo. Con questo voglio osservare con precisione il numero degli operatori della Mia Parola. Se per tutta la Terra se ne delineasse una pura decina, allora voglio ritardare il Mio giudizio ancora per mille anni; se però il numero è sotto il dieci, limiterò la Mia pazienza al numero degli operatori della Mia Parola fino al grande giudizio generale, cioè per ogni operatore un anno.

27. Si dirà ovviamente: "Signore! Ci sono pure ancora moltissime persone che fanno del bene!". Io però rispondo: "Sì, ci sono moltissimi centomillesimi, decimillesimi e millesimi, e perfino centesimi di operatori della Mia Parola. Se però li sommo assieme, a mala pena ne esce uno!".

28. Ma come mai? Che cos'è colui che possiede centomila, e all'anno dà ai poveri al massimo la decimillesima parte dei suoi averi, e tuttavia conosce la Mia Parola, che Io ho detto al ricco giovane? Domanda: "È quel tale più che un decimillesimo di operatore della Mia Parola?". In verità, non è di questi tali che chiedo; questi non compariranno neanche nel Mio cannocchiale, ma solo gli interi!

29. Ai tempi di Noè avevo ugualmente predisposto un tale tubo (cannocchiale) e, poiché non trovai più di otto soli operatori della Mia Parola, lasciai accadere il giudizio. Ora, con l'attuale rassegna, temo di non raggiungere il numero di Noè, e ciò per il motivo che la politica e l'industria stavolta hanno già raggiunto vette molto più elevate che ai tempi di Noè, e per quanto concerne la crudeltà che avviene da tutte le parti, Hanoch non è più avanti neanche di un filo! Prendete solo in mano le *Dodici ore* e confrontate!

30. Così è adesso, come fu ai tempi di Noè, il frutto maturo della letteratura e delle molte letture. Da ciò però risulta anche chiaro che la salvezza degli uomini non dipende mai dal molto leggere e molto ascoltare, ma dall'agire secondo la legge dell'Amore!

31. Ritengo che anche questo possa essere chiaro, ma pur tuttavia prossimamente ancora un sole centrale in più, per ingrandire la lente che fa da obiettivo al Mio cannocchiale.

14. Capitolo

"Se allora vi dicono: «Guarda, Egli è nel deserto!», non uscite fuori, «Guarda, Egli è nella stanza», non credetelo!"

(Matteo 24, 26)

"Dov'è una carogna, là si raduneranno le aquile!"

(Matteo 24, 28)

1. Scrivete dunque quello che avete!

2. "Se allora vi dicono: «Guarda, Egli è nel deserto!» non uscite fuori, «Guarda, Egli è nelle stanze!», non credetelo!". "Dov'è una carogna, là si raduneranno le aquile".

3. Avete scelto ancora proprio dei testi che portano scritto in fronte come un'evidente insegna quello che ci serve per la nostra causa. Ci sarebbe molto da meravigliarsi se non doveste coglierlo già al primo sguardo con grande facilità anche con la sola intelligenza.

4. Che cos'è infatti un deserto? Un deserto è un terreno dove non c'è vita. Ma che cos'è allora un deserto spirituale? Sicuramente null'altro che ugualmente un campo o un terreno sul quale Io non cammino e dove perciò non Mi si può incontrare mai.

5. Ma dov'è questo campo o questo terreno, sul quale tanto spesso si esce per trovarvi la verità e il fondamento della vita? Questo terreno e questo campo non sono altro che l'intera letteratura! E perciò questo testo potrebbe dire anche così:

6. "Quando vi si dirà: «Vedi, la vera sapienza o verità viva è nei libri; leggeteli e la troverete!», a questo Io dico allora: «Non uscite in questo deserto, perché là non vi è da trovare né sapienza né la verità interiore e viva!» bensì Io dico: «Andate nell'amore per Me e per il vostro prossimo; cercate il Mio Regno nell'azione, e allora tutto il resto vi sarà aggiunto con la massima abbondanza».

7. Credo che su questo non ci sia più bisogno di ulteriori spiegazioni, dato che il suo significato è fin troppo tangibile. Ma così facile come è il primo testo, altrettanto facile è anche il secondo, in base al quale nessuno deve credere che Io sono nelle stanze quando di Me si dice questo".

8. Che cosa sono dunque queste "stanze"? Nella sfera naturale le stanze sono locali riservati, nei quali non è facile che appaia qualcosa di pubblico. Di solito esse sono officine dove si fabbrica moneta falsa, più o meno politica. Anche ogni uomo ha un paio di stanze nel suo cuore e non sa mai quello che vi avviene dentro. Ora sapremo all'incirca il significato naturale di una stanza. Perfino un cosiddetto ripostiglio contiene di solito oggetti che sono chiusi alla vista del pubblico, e il possessore di un simile ripostiglio spesso sa a mala pena lui stesso quali sono tutte quelle cianfrusaglie lasciate ad ammuffire ed a marcire.

9. Ma che cos'è, in base a questo modello naturale, una stanza spirituale? Non c'è bisogno di una specifica spiegazione, ma solo che vi nomini alcune di queste stanze, e ci arriverete subito con grande precisione. Queste stanze spirituali si chiamano: ogni tipo

di confessioni, sette, associazioni monastiche, conclavi, ogni tipo di misticismi, concili, concistori. Ne abbiamo abbastanza; infatti voi stessi potete aggiungerne ancora una quantità di simili associazioni, congregazioni e confraternite. Tornano qui tutte a proposito.

10. Per cui il testo potrebbe dire così: "Quando vi si dirà: "Il Regno di Dio o la Verità vivente o il puro Insegnamento di Cristo è in questa o quella confessione o setta ecc.", oppure: "Questa è l'unica stanza che rende beati", allora non credetelo, poiché il Signore è soltanto presso coloro che Lo amano nel cuore e nelle opere!".

11. Dove due o tre saranno insieme operanti nel Mio Nome o nel Mio Amore (si capisce da sé), là Io sono in mezzo a loro, ma non certamente laddove, anziché sulla Mia Parola o sul Mio Amore, ci si consulta solo su questioni mondane, militari e di denaro, dove coloro che si dicono i Miei sacerdoti progettano anche fortificazioni, macchinari e ferrovie.

12. Anche qui Io credo di nuovo che il testo dato sia così chiaro che chiunque può toccare con mano quanto esso sia perfettamente adatto alla nostra causa, ma anche in questa non è sufficiente che ci si addentri nel suo segreto come in una stanza, bensì che si agisca di conseguenza.

13. Ciò è tutto giusto. Abbiamo però anche un terzo testo. Come lo inseriremo qui, in modo che anch'esso sia adatto alla nostra causa? Questo sarà ancora più facile che per i due precedenti!

14. "Dov'è una carogna, là si radunano le aquile".

15. Ora chi è dunque la "carogna" a questo mondo, davanti alla quale esso si tappa le narici e gli fa schifo quando si parla di questa carogna? Questa carogna purtroppo ho l'onore di essere Io Stesso!

16. Chi sono allora le "aquile", ovviamente ora divenute un po' rare? Sono i pochi amanti integrali di Colui che qui vi annuncia questo! Questi pochi amanti hanno una vista acuta e un odorato fine; ossia essi hanno un profondo vivo sentimento e di conseguenza un sicuro discernimento, che insieme sono la Fede vivente.

17. Perché dunque le aquile si radunano dove c'è una carogna? Perché l'istinto dice loro: "La c'è per noi un alimento vitale!". Là perciò volano e si saziano più che a sufficienza.

18. Così anche i Miei veri adoratori e amanti sanno che Io sono un vero Pane della Vita eterna, e questo Pane è il Mio Amore; costoro Lo gustano a pieni bocconi e si nutrono così per una vita che non sarà loro mai più tolta eternamente.

19. Così sa l'affamato che deve mangiare del vero pane, se vuole essere saziato. Ma diventerà sazio lo stesso affamato se gli si volesse dare invece del pane un libro di cucina da leggere?

20. O che aspetto avrebbe un'aquila in breve tempo, se si volesse prenderla e chiuderla in un ripostiglio? Si sazierà con gli oggetti ammuffiti e marciti? Certamente no; ella vi si indebolirà e la morte verrà su di lei!

21. Dunque anche voi non andate nelle stanze dove marcisce una carogna di morte, una carogna di Balaam, una carogna del paganesimo e dell'idolatria, bensì volate con le aquile su in alto e vi accorgerete facilmente dov'è la carogna che vi porta la Vita!

22. L'altezza è il puro riconoscimento della Mia Parola, e la carogna è la Parola vivente, che per il mondo è diventata uno schifo, e il mondo la sfugge come la peste dove ne sente l'odore. Se volete farne l'esperienza, cominciate soltanto, numero uno, a parlare della Bibbia con un uomo del mondo e poi, numero due, magari a parlargli della possibilità di una Parola interiore, viva, che proviene da Me ed egli, nel migliore dei casi, vi troverà pronti per il manicomio; o se va un po' peggio vi renderà subito noto come pazzo pericoloso per lo Stato, e per voi sarà ormai giunta l'ora di levarvi di torno da lui.

23. Da questo però risulta abbastanza chiaramente chi è ora la "carogna" e chi sono le "aquile", e che cosa sono le "stanze" e che cosa il "deserto"!

24. Perciò anche voi non andate nel deserto né nelle stanze, bensì cercate nella libertà del vostro spirito la carogna, così troverete la vera Vita!

25. Credo che anche questo sarà chiaro, ma ciononostante la prossima volta avanti di un altro sole centrale!

15. Capitolo

"Ed essi condussero il puledro da Gesù e gli misero sopra i loro abiti, ed Egli vi si sedette".

(Matteo 21, 7)

1. Scrivete pure il vostro testo come al solito!

2. "Ed essi condussero il puledro da Gesù e gli misero sopra i loro abiti, ed Egli vi si sedette".

3. Il testo è breve, ma buono; proprio questo ci serve benissimo poiché mostra con un'immagine di viva chiarezza che si può toccare con tutte e due le mani insieme ciò che è adatto per la nostra causa.

4. Essi condussero l'asina da Lui, la coprirono con i loro abiti, e soltanto dopo il Signore Si sedette sull'asina.

5. L'asina era legata quando i discepoli la trovarono, ed era ancora di proprietà di una persona del mondo. Che cosa vuol dire questo? Ciò indica la semplicità legata, l'umiltà, e l'amore che è ancora legato dal mondo, ovvero lo spirito nell'uomo che ancora non fu reso libero, sebbene esso, a causa della sua umile e amorevole costituzione, sia completamente rivolto al Signore, perciò tutta la sua predisposizione è nel e per il Signore. Poiché però il Signore vede un tale spirito, allora gli manda subito i Suoi servitori perché lo liberino e lo conducano al Signore, e il mondo subito ha perso ogni diritto apparente ed ogni potere su colui al quale il Signore dice: "Ho bisogno di lui!".

6. Perché poi è un'asina e non un asino? Perché la femmina indica qui anche con maggior precisione la profondissima umiltà e il fertile amore che non il maschio.

7. Ora l'asina si trova presso il Signore; e i discepoli la ricoprono con i loro abiti. Questo indica che la vera umiltà e il fertile amore, non appena sono arrivati dal Signore, vengono subito rivestiti con la vera sapienza. Infatti i vestiti indicano la sapienza nella sua utilità. Quanto più essi sono semplici, tanto più alto è il grado della sapienza dal Signore che essi indicano; infatti l'amore e l'umiltà da soli sono nudi.

8. Se sopra questi vengono dei vestiti ornatissimi e sfarzosi, ciò indica che la sapienza è più grande e più forte dell'amore, motivo per cui, per esempio, anche gli spiriti angelici del cielo della sapienza sono vestiti con grandissimo sfarzo, ma gli spiriti angelici del cielo più alto, che sono puramente amore per il Signore, appaiono vestiti in modo estremamente succinto, sì, talvolta completamente nudi, specialmente se il loro amore per il Signore ha raggiunto il più alto grado possibile.

9. Così anche qui i poveri abiti dei discepoli, con i quali fu coperta l'asina, indicano la pura divina Sapienza e, quando tale fertile amore per la sua umiltà viene rivestito con tale pura divina Sapienza, allora soltanto esso è perfettamente adatto ad accogliere e a portare il Signore, e allora è anche completamente uno con il Signore.

10. Tale fertile amore, rivestito con la Sapienza, porta il Signore, ma il Signore lo guida Lui Stesso, per rendergli impossibile di fare qualche passo falso, ed allora la cavalcata procede in linea retta fino alla città di Dio, che sta a indicare l'eterno regno di Dio ossia la vera eterna Vita! Ecco l'immagine e il suo significato.

11. Si dirà: "È tutto giustamente esposto; però così com'è, non vediamo ancora bene come si potrebbe adattare alla nostra causa!".

12. Io però dico: "Una volta che la Luce c'è, potete metterla dove volete, e va bene da tutte le parti come se già dall'eternità fosse destinata per quel punto".

13. Provatelo un po' solo con una candela, quando è accesa! Mettetela in diversi punti della vostra stanza, e da nessuna parte sembrerà estranea e inquietante, ma dappertutto starà bene e sarà molto gradevole.

14. Così anche le diverse stelle, almeno per quanto appare ai vostri occhi, cambiano continuamente il posto che avevano nel firmamento, ma sareste in grado di dire se Orione si presenta meglio ad oriente o a mezzogiorno o ad occidente del firmamento? Laddove si trova sembra che sia già nel posto più opportuno. Altrettanto si presenta il sole ugualmente splendido dappertutto, e dove cade la sua luce là esso compie il medesimo servizio.

15. Ma proprio così avviene anche con la chiara Luce accesa del nostro testo. Potete metterla dove volete ed essa sarà ovunque così magnificamente adatta come se fosse data esclusivamente per quello. Se ora è adatta anche alla nostra causa, vogliamo farne subito la prova, e ce la metteremo, e là apparirà come se fosse data solo e unicamente per quello. Ascoltate dunque; vogliamo provare!

16. Domanda: "Il Signore non avrebbe potuto farsi portare altrettanto opportunamente un cavallo o almeno un asino ben sellato, anziché un'asina?". Certamente! Qualsiasi animale in quell'occasione avrebbe dovuto prestare al Signore lo stesso servizio senza opporre resistenza. Un leone, una tigre, una pantera, un cammello, un elefante, un cavallo, un mulo, ciascuno di questi per prima cosa sarebbe stato molto più forte e avrebbe dovuto ubbidire ad un Suo cenno al Signore dell'infinità, all'Onnipotente Creatore di tutte le cose; e inoltre un tale cavalcare sarebbe stato ovviamente più di bella figura che non quello su una debole asina.

17. Ciò sarebbe senz'altro vero preso puramente ad hominem (*per l'uomo*), ma ad Dominum (*per il Signore*) la cosa è diversa.

Colui che è l'Ordine fondamentale e il significato fondamentale di tutte le cose non agì come un uomo, per il quale fare così o così è la stessa cosa, ma per Lui tutto era di esempio nel più immutabile Ordine e di insegnamento per l'eternità.

18. Questi animali più vigorosi indicano di per sé generalmente conoscenze e sapienza, ma manca loro la fertilità dell'amore e l'umiltà dello stesso nella sua più profonda semplicità.

19. Se il Signore avesse scelto un tale animale, avrebbe indicato con ciò nei fatti che l'uomo preferibilmente dovrebbe solo gettarsi all'arricchimento delle scienze, a tutte le conoscenze possibili e a tutta la sapienza che ne deriva. Sì, con ciò gli avrebbe indicato che avrebbe dovuto studiarsi tutte le biblioteche del mondo o per lo meno tutto quanto possibile; solo che il Signore sapeva quello che faceva e rimase qui fermo a quel principio che il Signore aveva già posto all'inizio, quando disse: "Non appena mangerai dall'albero della conoscenza, morirai!". (Nota: albero della conoscenza: quando ancora non era stato benedetto)

20. Ma proprio perché il Signore cavalcò un'asina coperta con poveri abiti, il Signore indicò con l'immagine e con i fatti a tutti gli uomini che essi spiritualmente dovrebbero fare la stessa cosa e dovrebbero dare importanza soltanto al vero fertile amore che viene dalla sua umiltà. Allora il Signore li farà liberi da tutto il mondo, li rivestirà con abiti di vera Sapienza ed Egli Stesso li condurrà così come esso, cioè tale amore, porta Lui nel proprio cuore e sulla schiena della propria umiltà.

21. Ma non cavalli, elefanti, cammelli, leoni, pantere e tigri deve cavalcare l'uomo; o detto nella vostra lingua: "L'uomo non deve andare a caccia di conoscenze e di erudizione e sapienza, poiché tutto questo è il frutto dell'albero della conoscenza, bensì l'uomo deve aspettare il Signore nel vero amore e nella vera umiltà! E quando sarà il tempo giusto, il Signore verrà, lo renderà libero e benedirà allora l'albero della conoscenza; ossia l'asina viene coperta con gli abiti, e l'uomo allora da questo albero benedetto potrà gustare ogni frutto della vera Sapienza per le eternità".

22. Ora chiedo se la luce di questo testo è adatta o no alla nostra causa! Credo che la cosa sia da toccare con mano; e tuttavia prossimamente avanti di un altro sole centrale!

16. Capitolo

"Gesù dice: «Levate la pietra!». Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, puzza già, perché è lì da quattro giorni!»".

(Giovanni 11, 39)

1. Scrivete pure il sole centrale, come al solito!

2. "Gesù dice: «Levate la pietra!». Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, puzza già, perché è lì da quattro giorni!»".

3. Se scegliete sempre dei testi così facili, la cui comprensibilità si può toccare con mano al primo istante, allora non sempre posso preannunciarvi dieci pagine intere su ciascuno; infatti questo testo già nella sua prima impostazione ha perfettamente in sé quella medesima cosa che Io continuo tangibilmente ad annunciarvi nel corso di tutto questo supplemento.

4. Anche a voi Io dico: "Levate via la pietra mortuaria del mondo dalla tomba del vostro amore!". Ossia detto nella vostra lingua: "Non sforzatevi di raggiungere la Vita provvedendovi di ogni genere di arricchimenti dell'intelligenza tratti dalla cultura del mondo, bensì levate via questa pietra, cosicché, quando Io vengo alla vostra tomba, la Mia viva voce entri non ostacolata nella vostra tomba e risvegli dalla morte il vostro Lazzaro fasciato e legato, che è qui il vostro spirito, legato e annebbiato ancora da taluni legami del mondo!".

5. Ben viene anche qui la "Marta" da Me, ossia la ragione con le sue preoccupazioni mondane, e dice: "Signore, è già da quattro giorni nella tomba e già manda un cattivo odore!"; ma Io ciononostante, per mostrare la gloria di Dio, risveglierò anche

colui che marcisce nella tomba già da quattro giorni a una nuova vita, se solo la pietra sarà stata rotolata via.

6. Ma così come parla Marta, parla anche, come è già stato osservato, la stolta ragione dell'uomo e dice: "Ebbene, che ci possiamo fare? Nella nostra infanzia, poi da giovinetti, poi ancora da uomini e perfino da vecchi, ci siamo sempre occupati del mondo; il nostro spirito dunque in questi quattro giorni della vita è rimasto nella tomba del mondo, legato con i suoi lacci ed ha un odore cattivo per tutti i peccati che abbiamo commesso in questi quattro giorni!

7. Avrà dunque il Signore tanta misericordia da risvegliarci in un modo chiaramente miracoloso alla vita? Come possiamo aspettarci questo dal Santissimo, contro i Cui comandamenti tanto spesso abbiamo peccato e con questi peccati siamo arrivati a tal punto che il nostro spirito ne è morto, per cui non sappiamo neanche più se abbiamo uno spirito e che cosa è, e perfino non sappiamo assolutamente più se nel nostro corpo sia presente o no un'anima immortale?

8. E se pure abbiamo uno spirito vivente e un'anima vivente, sicuramente però lo spirito, così come l'anima, è troppo sotterrato nella massa della nostra carne e troppo legato con i suoi lacci, perché ci possiamo aspettare che il Signore, il Santo sopra tutte le cose, Si voglia abbassare così profondamente da risvegliare questo Lazzaro in noi con l'onnipotenza della Sua voce e poi ricondurlo alla sua destinazione eterna. Inoltre non ci riesce neanche facile liberarci così totalmente dal mondo, da poterci aspettare una tal cosa dal Signore".

9. Ma Io dico invece: "Io non chiamo per dire "Estraniatevi interamente da tutto quel traffico col mondo necessario alla Vostra esistenza temporale!", poiché questo Io Stesso non l'ho fatto quando ero nel mondo: Io Stesso nel mondo ho lavorato e ho reso anche al mondo moltissimi e ottimi servizi con le Mie proprie mani. E perciò non vi dico mai: "Non abbiate assolutamente niente a che fare col mondo!", ma questo Io vi dico:

10. “La pietra, sì, la pesante pietra levate via dalla vostra tomba di Lazzaro e subito dovrete percepire in voi la gloria di Dio!”. Solo, la tomba deve essere aperta e subito allora quelli che sono nelle tombe sentiranno la Mia voce e saranno risvegliati!

11. Ma fino a quando non leverete la pietra dalla tomba, fino ad allora siete troppo prigionieri della morte ed Io posso gridare come un guardiano della notte e tuttavia il vostro Lazzaro non può sentirMi; infatti attraverso la pietra non penetra la voce dell’Amore, perché la pietra in se stessa è il vero simbolo di ogni assenza d’amore. Una pietra può solo essere spezzata e annientata con la voce della Mia Ira, ma il Mio Amore non si serve di una pietra davanti alla bocca al posto di una tromba.

12. Una tale pietra è il ragionare con la vostra intelligenza mondanamente erudita; essa è compatta e pesante, e occorre molto sforzo per levarla via dalla tomba. Ma nonostante tutto essa deve essere tolta via, altrimenti la Mia voce ridestante non penetra in voi al morto Lazzaro.

13. La pietra impedisce bensì che le narici del mondo ricevano il cattivo odore del Lazzaro putrescente in voi; Io però dico: “Beato colui presso il quale la pietra viene rotolata via dalla tomba e allora le sue narici mondane vengono a contatto col cattivo odore del Lazzaro putrescente”, poiché dove non si fa così, dove l’uomo, dopo che la pietra è stata tolta, non rabbrivisce nella sua parte mondana in un vero pentimento, per il fatto che Lazzaro si trovi così, là il Mio richiamo risvegliatore non penetrerà nella tomba al Lazzaro putrescente, non lo risveglierà né gli farà poi sciogliere i lacci della morte!

14. Credo che non se ne possa parlare più chiaramente di così e voi avete ricevuto con ciò una Luce di potenza più che sufficiente ad illuminare perfettamente questo importantissimo tema principale.

15. Ora dipende totalmente da voi agire di conseguenza. Se agirete di conseguenza, riceverete anche la convinzione viva che questa Rivelazione non viene dalla bocca di un uomo, bensì dalla Mia

propria. Se però la leggerete soltanto come un altro libro del mondo, allora per voi sarà anche soltanto un libro del mondo e un'opera di un uomo!

16. E con queste parole chiudo anche questo Mio grande dono a voi. Se tuttavia come supplemento straordinario ne volete ancora di più di tali luci, ciò lo lascio al vostro amore e al vostro desiderio; Io però sarò sempre il cordiale Donatore. Amen".

17. Capitolo

*"Non dovette Cristo patire questo
ed entrare così nella Sua Gloria?".*

(Luca 24, 26)

1. "Non dovette Cristo patire questo ed entrare così nella Sua Gloria?".

2. Nel testo sopra riportato c'è di nuovo nel modo più evidente che la gloria della vita eterna può essere ottenuta non mediante un gran leggere ed erudirsi, bensì esclusivamente mediante l'azione dell'amore.

3. Certo qui si dirà: "Cristo era già in ogni modo la Vita eterna Stessa e ne possedeva in sé tutta la Gloria, perché mai dovette poi soffrire per entrare in questa Gloria?".

4. Ma Io dico: "Cristo era solo un uomo e quale primo esempio e fondamento dovette appropriarsi perfettamente della perfetta Gloria di Dio soltanto per mezzo delle Sue azioni. E se non avesse fatto questo, allora sarebbe stata la fine per tutta la creazione, poiché in Lui soltanto Padre e Figlio, ossia - ciò che è la stessa cosa - il divino Amore e la divina Sapienza divennero di nuovo Uno. Infatti prima l'Amore si era ritirato dalla Sapienza, perché la Sapienza nella Sua Santità si era messa troppo in alto, irraggiungibile, e le Sue richieste erano poste al di sopra di ogni possibilità di adempimento.

5. Ma la Sapienza era vuota senza l'intimissima unione col Suo Amore; come poteva però ricongiungersi con l'Amore? Dovette adempiere Lei Stessa nell'uomo Gesù alle condizioni che aveva poste per la riconciliazione; dovette umiliarsi fino al più piccolo punto e solo con ciò diventò di nuovo perfettamente Una col Suo Amore, il quale è il 'Padre'.

6. Ecco anche perché Cristo, essendo Egli Stesso l'eterna, onnipotente Sapienza fondamentale del Padre, disdegnò tutta la sapienza dei sapienti del mondo; e tutti i dotti della Scrittura dovettero essere per Lui un abominio, se le loro azioni non erano conformi alla Scrittura dal fondamento della Vita.

7. Egli, quale eterna Sapienza del Padre, dovette compiere opere d'Amore e insegnare agli uomini l'unico comandamento dell'Amore; sì, Egli dovette alla fine farsi imprigionare e crocifiggere dalla sapienza dei colti preti e dovette in tal modo, quale Luce ancestrale ed eterna del Padre, ossia dell'Amore, patire la più grande infamia e su Se Stesso il più grande oscuramento, motivo per cui Egli anche gridò: "Padre! Perché Mi hai abbandonato?".

8. Ma che Egli, l'eterna Luce ancestrale di tutto l'infinito, dovette sopportare in Se Stesso un totale oscuramento, lo prova quel momento fin adesso da nessuno ancora capito, nel quale, dopo che Cristo spirò sulla Croce, subentrò un completo oscuramento di tutta l'infinita Creazione, e la luce non soltanto del sole di questa terra, ma di tutti i soli in tutto l'infinito, si spense per un periodo di tre ore!

9. E fu questo momento di oscuramento pari anche a quello di cui sapete che in esso l'anima di Cristo, dopo la morte, scese nell'Inferno per liberarvi gli spiriti che erano prigionieri dell'antica sapienza e condurli alla nuova Luce, che dal ricongiungimento del Figlio col Padre cominciò a riempire tutto l'infinito.

10. Cristo dovette perciò adempiere in Se Stesso fino all'ultima virgola l'antica legge della Sapienza, per scontare agli occhi del Padre tutti gli errori contro la Stessa; ossia tutta la Sapienza dovette essere crocifissa, affinché fosse con ciò giustificato l'Amore del Padre.

11. Ora, questo fece Dio Stesso e che cosa volete fare voi allora? Ritenete che con la giustificazione della vostra sapienza entrerete nella gloria della Vita eterna?

12. Se Cristo, essendo la Divinità Stessa, dovette fare opere d'Amore, predicarle nel modo più vivo, crocifiggere tutta la Sua Sapienza e lasciarla passare nella più grande tenebra, per rientrare così perfettamente nella gloria del Padre, Che era l'Amore separato in Cristo Stesso, allora dovranno pure anche gli uomini percorrere questa via e dovranno seguire le orme di Cristo, se vogliono entrare con Lui nella gloria del Suo paterno Amore.

13. Nella primitiva Chiesa del mondo si diceva: "Voi uomini solo mediante l'Amore di Dio potete pervenire alla divina Sapienza, altrimenti irraggiungibile!". Ma con Cristo è detto: "Ora sono Io, quale divina Sapienza Stessa, quale Via e Vita, la Porta per l'Amore o per il Padre. Chi ora vuole andare dal Padre, quegli deve passare attraverso Me!".

14. In che modo, però? Forse per mezzo della sapienza perché Cristo, quale Porta, è la divina Sapienza Stessa? Oh no! Poiché proprio questa Sapienza Si lasciò umiliare fino all'ultimo atomo. Essa quale intangibile Santità di Dio discese profondamente in basso fra tutti i peccatori; quella Sapienza, Che prima mai neanche a un perfettissimo spirito angelico era concesso di guardare nella Sua Luce fondamentale, Se ne andava ora in giro con peccatori e mangiava sotto il loro tetto, e dovette alla fine lasciarSi affiggere alla croce da soldati e sbirri pagani!

15. Ma da questa infinita umiliazione della divina Sapienza Stessa emerge più chiaro del sole che nessuno arriverà alla gloria della Vita eterna magari con la sua sapienza gonfiata. Per nessuno i libri e gli scritti che ha studiato diventeranno gradini per il Regno dei Cieli, ma ciò lo saranno soltanto la sua vera umiltà e il vero vivente amore operoso per il Padre.

16. In Cristo tutta la divina originaria Sapienza si trasformò in Amore per il Padre, per cui da Padre e Figlio divenne un'Unità.

Ma lo stesso deve accadere anche per l'uomo. Prima che egli non sia umiliato fino all'ultima goccia del suo superbo intelletto e in tutte le passioni dello stesso, che corrono dietro ad ogni tipo di onori, sì, prima che egli non abbia deposto tutto ai piedi dell'amore e perciò abbia sofferto un breve oscuramento di tutta la sua mondana sapienza, in verità egli non entrerà nella gloria del Padre.

17. Cristo dovette patire e fare questo per entrare nella Gloria del Padre; dunque anche ogni uomo deve farlo e deve seguire vivamente l'esempio di Cristo, se vuole entrare nella Gloria del Padre.

18. Cristo però non aveva studiato nelle università, per entrare, così, come sapiente molto erudito, nella Gloria del Padre, ma la Sua scuola si chiamava: Umiltà e Amore operoso! Se dunque Cristo vi precedette con questa scuola, come volete allora arrivare al Regno di Dio con un'altra?

19. Credo che non sia necessario aggiungere altro, poiché la spiegazione viene chiara come il sole dalla più profonda Sapienza. Perciò fate lo stesso, e così vivrete! Amen".

18. Capitolo

*"Ma se Io col dito di Dio scaccio i diavoli, allora
è certo il Regno di Dio che è venuto a voi!".*

(Luca 11, 20)

1. "Ma se Io col dito di Dio scaccio i diavoli, allora è certo il Regno di Dio che è venuto a voi!".

2. Questo testo esprime proprio quello che dico sempre a voi. Che cos'è il "Dito di Dio", che cosa il "diavolo" e la sua cacciata e che cosa il "Regno di Dio" che viene a voi? Che cosa indica particolarmente il Dito?

3. Il dito indica l'attività in piccolo, come la mano l'attività in grande. Il "diavolo" è il mondo, che attraverso la piccola attività dell'Amore deve allontanarsi dagli uomini. Il Regno di Dio che viene a voi è la Luce di Grazia dell'Amore nonché il dono ad essa collegato della Vita eterna.

4. Dunque qui il Dito di Dio indica la Mia amorevole premurosa attività presso voi uomini nel particolare e i doni che vi do provengono dal Mio Dito. Infatti se Io dicessi: "Scaccio da voi i diavoli con la Mia Mano!", ciò equivarrebbe a: "Mando su di voi un giudizio generale, come fu ai tempi di Noè!". Ma Io soltanto col Dito scaccio da voi il mondo, e così non ricevete un giudizio, ma solo una Luce di Grazia.

5. "Io col Mio Dito scaccio da voi il mondo" equivale anche a: "Io ricerco coloro che sono di spirito migliore, e tuttavia vivono assediati dal mondo". Questi Io tocco col Mio Dito, perché a loro sia la Mia interiore Luce di Grazia.

6. In questa Luce di Grazia Io mostro ciò che avete da fare, e com'è facile e com'è poco, per giungere alla Vita eterna e conquistare il Regno di Dio e come dunque Esso in questa Luce di Grazia venga a voi in modo vivo; inoltre ciò esprime ugualmente che Io da voi pretendo solo una piccola attività, dunque non un'attività della mano, ma solo quella di un dito, la quale non consiste in nient'altro che in questo: cioè che Mi dovete amare più del mondo, e dovete fare del bene secondo le vostre forze ai vostri fratelli e sorelle.

7. Se Io pretendessi una grande attività, allora dovrete fare quello che un tempo dovettero fare gli apostoli, e cioè lasciare tutto nel mondo e alla fine provare perfino la morte sulla croce.

8. Dunque solo col Dito scaccio via da voi il mondo, e già questo vi sembra molto! Che cosa direste allora se dovessi alzare la Mia Mano? Quanto vi risparmi, e tuttavia vi sembra molto ciò che pretendo da voi.

9. Io dico a voi: "Non fate alcuna fatica a causa del mondo, poiché esso non lo merita!". Perché dunque rimpinzate le vostre teste

faticosamente con ogni genere di erudita mondana porcheria, quando Io vi offro e voglio dare l'oro della Vita in sovrabbondanza, se lasciate il mondo e prendete Me nel vostro cuore?

10. Che cosa vorreste dire allora a un uomo, il quale aveva nel suo giardino un albero da frutto? Il frutto di quest'albero era maturo, e l'uomo avrebbe potuto facilmente raggiungerlo tendendo appena la sua mano, e toccato con un dito, esso sarebbe stato nella sua mano.

11. Ma che cosa fece lo sciocco uomo per poter raggiungere questo frutto più comodamente e mostrare così in certo modo quale grande valore egli attribuisse a questo frutto maturo? Egli fece scavare delle fondamenta e costruire sotto il frutto, da queste fondamenta, un altare con gradini in muratura, per raggiungere poi su questo con tutta comodità il frutto maturo. L'altare fu terminato dopo qualche settimana, ma, nel frattempo, il frutto sull'albero era marcito e così egli, dopo aver portato a termine la sua grande, sciocca fatica, ricevette dall'albero, anziché il frutto fresco e vivo, un frutto marcio e perciò morto.

12. A questo sciocco uomo assomigliano tutti coloro che cercano nella grande erudizione il Regno della Verità, che si potrebbe raggiungere in modo così facile e vivo con un piccolo innalzamento del cuore a Me. Questi letterati fanno e scavano fondamenta su fondamenta e da queste poi costruiscono faticosi e costosi altari a gradini, e quando li hanno finiti, allora con tutta la fatica e il lavoro non hanno raggiunto altro che un frutto morto e marcio, il quale né per il mondo, né tanto meno per lo spirito ha un qualche valore. Non per il mondo, perché questo dice: "A che pro tante spese e tanta fatica per così pochi interessi?", e per lo spirito ancora meno, perché esso dice dalla sua sfera vitale: "Non posso utilizzare alcunché di marcio e morto!".

13. Ma il frutto prima maturo è proprio lo spirito ben ordinato nell'uomo. A che pro tanta fatica per rendere libero lo spirito

maturato, cosa che ognuno può ottenere con una piccolissima fatica, con la fatica di un dito? A che pro intere biblioteche nella testa, ove il solo "Ama Dio sopra ogni cosa e il tuo prossimo come te stesso!" basta a sufficienza?

14. Io non ho bisogno di eserciti armati per cacciare i diavoli, bensì solo di un Dito, il quale è la Mia serissima amorevole Volontà; lo stesso fate anche voi: siate seriamente e amorevolmente volenterosi e seguite il buon consiglio che vi do ed anche voi diventerete liberi da tutto il mondo con la fatica più leggera, e il Mio Regno sicuramente verrà a voi in un modo vivo! Amen.

19. Capitolo

"Non voglio lasciarvi orfani, voglio venire a voi!".

(Giovanni 14, 18)

1. "Non voglio lasciarvi orfani, voglio venire a voi!".

2. Questo testo esprime di nuovo tutto quello che per prima cosa è davanti a voi, quello che Io vi dico sempre e che proprio anche adesso confermo fedelmente e vivamente con questo nuovo Dono.

3. "Non voglio lasciarvi soli come degli orfani!" bensì, come è anche detto: "Io rimango con voi fino alla fine dei tempi!", ma ovviamente non nel vostro acume mondano e nella grande erudizione, che Mi fa ribrezzo, bensì nell'amore e nell'umiltà del vostro cuore.

4. "Non voglio lasciarvi soli come degli orfani!", non vuol significare magari: "Io voglio provvedervi di libri di ogni specie e accanto ad essi di case di preghiera piene di sculture, e voglio provvedervi di Miei ritratti dipinti e scolpiti in tutte le possibili situazioni, che appartengono al regno del paganesimo!"; poiché ogni punto di vista esteriore appartiene al mondo e ostacola l'a-

prirsi della vista interiore, così come l'uomo che non chiude gli occhi non arriva a dormire, e ancor meno, nel sonno, ad un sogno, che è un punto di vista interiore su ciò che appartiene al mondo spirituale.

5. Dunque non è così che non voglio lasciarvi come orfani, anche se permetto con la Mia tolleranza che possiate mettere in opera una quantità di spettacoli esteriori che in ogni caso fanno riferimento a Me, e nello stesso tempo possiate scrivere, attingendo dalla vostra intelligenza, una quantità altrettanto grande, se non maggiore di libri, nei quali si cerca la verità nella stessa maniera in cui si gioca alla lotteria, ove nessuno sa se verrà estratto il numero che ha scelto, bensì ciascuno punta sulla buona fortuna. E se per caso il numero è stato estratto, egli sa il motivo di questo buon esito altrettanto poco come, nel caso opposto, avrebbe saputo il motivo dell'insuccesso. Infatti ogni giocatore è dell'opinione che il suo numero sarà il migliore, altrimenti egli sicuramente non l'avrebbe giocato. Soltanto ciò che avviene in seguito gli mostra un'altra luce, e cioè che un altro numero era migliore. Allora dice ovviamente: "Ma questo numero l'avevo già sulla carta, perché avrei dovuto sceglierne un altro?".

6. E vedete, questo esempio si adatta perfettamente a tutto il gran numero di scrittori. Ciascuno crede, in un modo o nell'altro, di aver colpito il segno. Ma non passa molto tempo e già ne arriva un altro, il quale dimostra al primo con la massima precisione che ha fatto un errore madornale. E così via di seguito e alla fine l'ultimo sa altrettanto poco quanto il primo se ha colpito il segno o no.

7. Se anche riesce qua e là all'uno o all'altro, nell'una o nell'altra materia, d'inciampare nella verità, tuttavia egli non sa se vi è inciampato sul serio o no. L'unico criterio per lui è che egli con la sua opera ha strappato al mondo una generale approvazione, ma non pensa che per raggiungere questa approvazione non ci vuole poi molto di straordinario.

8. Bisogna solo fare con lo scrivere libri ciò che fanno quelli della lotteria prima di tirare a sorte le loro cifre, ossia mescolare

tutto ben bene, in modo che nessuno venga a sapere che cosa lo scrittore abbia voluto dire in realtà, così davanti a un'opera tanto colossale, ogni critica resta allora modestamente trattenuta ed allora lo scrittore con la sua opera ha ottenuto chiaramente il plauso del mondo.

9. Una domanda però: "Si trova forse in tali opere lo Spirito Santo da Me promesso?". Oh no! Davvero, quelli sono orfani; con quelli Io non sono! Per quelli non vale il testo di cui si tratta qui.

10. Ma vale forse per i pittori, incisori di rame, scultori e indoratori, che si dedicano specificamente alla rappresentazione figurativa delle cosiddette cose sacre - però se vengono pagati forniscono anche scene di battaglia e ogni altro tipo di rappresentazioni oscene -, Io dico: "Anche questi sono orfani, e il testo non ha niente a che fare con loro".

11. Ma saranno forse gli autori di prediche e libri di preghiere, come pure i compositori della cosiddetta musica sacra? Oh no! Anche per questi non vale il testo, perché anche questi girano il mantello secondo il vento e per denaro sono disposti a far tutto. Il primo oggi scrive un canto sublime, una preghiera, un salmo che, considerato dal punto di vista esteriore, non sarebbe stato indegno di Davide; domani però con lo stesso entusiasmo egli scrive, se viene pagato, una sublime poesia sulla prostituta di un grande ed, in caso di necessità, fa anche una sublime epitaffio per il cagnolino da passeggio di una principessa che è morto. Il secondo invece oggi compone un oratorio, immediatamente dopo, se viene pagato, scrive però anche un balletto o una musica da ballo ancora più bassa.

12. Domanda: "Si manifesta qui un effetto dello Spirito Santo?". Io non lo trovo; e se Io non lo trovo, ancor meno sicuramente lo troverete voi, anche se lo cercaste con delle lanterne nelle quali, anziché una cattiva candela, bruciasse un sole centrale.

13. Ma lo Spirito Santo si celerà forse nelle sagge leggi dello Stato, in leggi di guerra, decreti di ogni genere, e magari nelle

rigorose molteplici leggi disciplinari ecclesiastiche? Davvero, Io non lo trovo!

14. Perché no dunque? Perché alla base di tutto ciò non ci sono Io, bensì solamente vantaggi di potere mondano. Tutti quanti vogliono comandare: l'imperatore e il re, il principe, il conte, il barone, il cavaliere, il signor "di", il commerciante, il borghese, anche il contadino, e dall'imperatore in giù naturalmente tutti i suoi funzionari, così come se fossero quasi ovunque la personalità stessa dell'imperatore.

15. Ci devono sì essere un imperatore, un re ed un principe, ma non devono esserci per lo scopo di dominare, bensì per quello di guidare, affinché i popoli sotto la loro guida vengano condotti a Me. Invece così essi vengono solo allontanati da Me in molteplici modi, e rivolti al mondo, non vengono resi forti, ma solo deboli, affinché poi nella loro debolezza tanto più facilmente si lascino dominare.

16. Domanda: "È un effetto dello Spirito Santo quando colui che comanda non vede nei suoi sudditi nient'altro che schiavi, che una sua parola può annientare in qualsiasi momento se solo la pronuncia? Colui che comanda deve essere una guida e un consolatore del suo popolo e deve dargli leggi che derivino non da quelle pagane, ma dalle Mie, in modo da chiarirle; allora egli sarebbe un giusto reggente e lo Spirito Santo agirebbe con lui come ha agito con Davide e con altri degni reggenti.

17. Ma nelle invenzioni di macchine di ogni tipo che rendono superflue le mani della povera umanità, nella promozione dell'industria, nella costruzione di ferrovie e nello schieramento di grandi forze militari lo Spirito Santo non agì mai in eterno! Poiché tutte queste cose accadevano anche prima del diluvio ai tempi di Noè, tramite l'influsso dello spirito del mondo, che è il diavolo nella sua totalità. Così avvenne anche a Sodoma e Gomorra e a Babele.

18. Ma chi vorrà affermare che questo l'avrebbe effettuato lo Spirito Santo? Ragion per cui a quel modo di agire completamente

contrario allo Spirito Santo seguì sempre un potente giudizio; uno simile Io lo tengo già pronto anche adesso, per mostrare che il Mio Santo Spirito nell'attuale modo di agire del mondo non è affatto presente da nessuna parte, per cui tutto questo mondo se ne sta perfettamente come un orfano. Ma Io lo lascio salire ancora per qualche tempo, finché avrà raggiunto la giusta altezza di caduta, e poi... un lampo dall'oriente fino all'occidente, e nella sua Luce si mostrerà quanti effetti dello Spirito Santo sono presenti ora nel mondo!

19. Già, ma se è così, dove sono allora coloro che Io non voglio lasciare soli come orfani?

20. Io dico: "Ce ne sono anche di quelli, qua e là, ma adesso sono diventati quasi più rari e preziosi dei grossi diamanti della corona. Costoro vivono modestamente, ritirati il più possibile dal mondo, e la loro gioia sono Io, ed anche l'oggetto dei loro discorsi sono Io". Perché dunque? Perché dalla bocca esce ciò di cui è pieno il cuore. Così Io sono anche l'oggetto di cui si occupa il loro cuore e tutto il resto al mondo per loro è in vendita per una noce vuota.

21. Questi non sono davvero orfani; infatti Io sono in mezzo a loro, parlo giornalmente con loro e li istruisco Io Stesso e li educo Io Stesso. Costoro ascoltano sempre la Mia Voce e riconoscono anche questa Voce come quella del vero Pastore e non come quella di un mercenario, che essi non seguono perché è la voce di un venale mercenario. Sono questi dunque coloro per cui è proposto il presente testo.

22. Non Mi occorrono perciò eruditi, né poeti, né scultori, e neanche musicisti, né inventori di macchine e neanche legislatori mondani, bensì Mi occorrono soltanto cuori umili che Mi amano. Dove trovo questo, là aggiungerò anche tutto il resto, e ciò sicuramente in una maniera migliore di come la inventa il mondo; e allora tutto sarà un effetto dello Spirito Santo e non ci saranno orfani nel mondo. Ma solo pochissimi sono così, il cui orecchio è sensibile alla Mia Voce.

23. Io credo che da quanto è stato detto comprendiate molto facilmente quali sono quelli per cui è proposto il testo. Che anche voi ne facciate parte attualmente, lo prova ciò che è davanti a voi. Ma soltanto se agirete perfettamente di conseguenza, solo allora vi verrà la grande certezza di questa Verità. Riflettete su questo! Amen.

20. Capitolo

"Ed Egli vide che erano in difficoltà nel remare, perché il vento era loro contrario. E venne a loro alla quarta veglia della notte, camminando sul mare, e voleva passare accanto a loro e superarli".

(Marco 6, 48)

1. "Ed Egli vide che erano in difficoltà nel remare, perché il vento era loro contrario. E venne a loro alla quarta veglia della notte, camminando sul mare, e voleva passare accanto a loro e superarli".

2. Versetti lunghi necessitano di una spiegazione breve, perché per lo più recano la spiegazione già in sé. Versetti brevi invece necessitano di una spiegazione più lunga, perché per prima cosa non ne portano con sé alcuna a causa della loro brevità, e secondariamente perché di solito la luce in essi è più compressa e più saldamente racchiusa, perciò occorre di più per liberare tutta la loro luce che non nel caso di versetti più lunghi, i quali in ogni modo già nella loro posizione brillano abbastanza fortemente.

3. Per questo motivo anche del presente testo non posso darvi un'estesa spiegazione, perché la sua luce è comunque molto forte; e se solo volete riflettervi un poco, dovrete toccarla da soli con mani e piedi insieme. Ma perché vi rendiate conto di questo, voglio mettervi sulla strada soltanto con brevissimi cenni, e ne avrete a sufficienza per la comprensione di questo testo. E così udite dunque!

4. Il "mare" significa il mondo; i "venti" contrari sono il modo di agire del mondo e le sue attrazioni, contro cui un buon navigante ha da combattere fino alla quarta veglia della notte, che indica i suoi ultimi giorni di vita, dunque per tutto il tempo della sua vita; infatti con "notte" viene intesa la vita materiale in questo mondo.

5. Il Signore non è nella barca. Perché no dunque? Perché non è nel mondo; infatti la barca indica l'uomo che vive nel mondo, col quale uomo, a causa della sua libertà, il Signore non c'è.

6. Tuttavia il Signore cammina in modo miracoloso dietro al navigante e passa sopra tutti i flutti e le onde del mondo così come se fossero terraferma. Egli non Si cura dei naviganti che sono sul mare; quando ne incontra uno, passa oltre per non disturbarlo nella sua libertà.

7. Se però incontra una barca che porta i Suoi discepoli, cioè quegli uomini che Lo riconoscono e Lo chiamano, allora Egli si avvicina alla barca, altrimenti, diversamente, passerebbe anche oltre. Si avvicina perché la barca porta dunque i Suoi discepoli, ossia: "Nell'uomo c'è un cuore che ama il Signore, crede in Lui vivamente e Lo chiama".

8. Certo che il cuore in principio ha paura e Lo crede uno spettro, ossia: "Un uomo che è ancora pieno di concetti sbagliati su di Me, ritiene impossibile o perfino una chimera che Io Mi possa avvicinare a lui nel mondo e perfino salire sulla sua barca".

9. Se però ciononostante egli non desiste per questo dal suo amore, allora Io vengo più vicino alla sua barca e Mi annuncio, e quando ha sentito la Mia Voce, mentre gli dico: "Non temere, poiché sono Io dunque, il tuo Maestro, il tuo Signore, il tuo Dio e tuo Padre!" allora la paura dello spettro passa subito e l'uomo Mi accoglierà con gioia straordinaria nella sua barca.

10. Vedete, questa è già tutta la spiegazione di questo testo. Resta ancora una sola domanda, e precisamente: "Come deve

essere fatta la barca che porta i Miei discepoli?". È forse un piro-scafo costruito con molto studio, oppure è una nave di linea a tre alberi dotata di centosessanta cannoni, forse una fregata, una goletta, un brigantino, o forse una nave mercantile con un ricco carico? Oh no! Tutti questi tipi di nave non portano i Miei discepoli; da queste Io di solito Mi tengo così lontano che non Mi vedono mai neanche come spettro. Ma chi anche si vorrebbe avvicinare a tali navi che sono provviste di cannoni? La loro protezione è la morte, ma le navi che hanno a protezione la morte, vanno anche sicure dalla morte, poiché la morte non ha nulla da temere dalla morte. Ma dove la morte mantiene un vasto raggio attorno a una nave (la portata di tiro dei cannoni), la Vita allora se ne va via lontano.

11. Ma allora che aspetto deve avere la nave che porta i discepoli? Io vi dico: "Proprio straordinariamente semplice!". È solo una zattera di alcune solide travi legate e fissate assieme, che si trovano quasi all'identico livello della superficie dell'acqua, dove i naviganti tutt'al più sono un paio di piedi più in alto della superficie dell'acqua. Non può avere una vela, perché non venga padroneggiata dal vento del mondo, ma soltanto dei solidi remi da ciascuna parte, perché, essendo toccata il meno possibile dai diversi venti del mondo, mediante i solidi remi possa essere guidata ovunque liberamente dalla volontà del navigatore.

12. Se Io arrivo ad una tale umile imbarcazione, la riconosco dunque come una di quelle che portano i Miei discepoli; ad una tale imbarcazione Io allora Mi avvicino e vi salgo. Perché dunque? Perché per prima cosa una barca simile non ha un movimento tanto veloce, non avendo vele né ruote a vapore, ma solo i puri remi, con i quali non si può produrre un movimento tanto veloce e quindi Io posso raggiungerla presto, ma, secondariamente, perché una tale barca non ha una cerchia di morte, di cui Io quale Vita Stessa non sono amico; e come terza cosa perché su una tale barca, a causa della sua grande bassezza, si può salire facilmente dalla superficie dell'acqua senza tanto sforzo e senza tanti ostacoli.

13. Io poi non sono affatto amico dei grandi sforzi; quello che presso di Me non può avvenire con la massima facilità, quasi come liberamente da se stesso, lo lascio andare come va. Comprimerete facilmente il perché. Infatti ciascun uomo ha la sua perfetta libertà che da Me mai viene turbata!

14. Tuttavia, dove Io incontro sulle onde instabili del mondo una barchetta bassissima e facile da salire e dalla stessa vengo riconosciuto, allora vi salgo sopra, anche se fossi stato intenzionato ad andare oltre. E una volta che sono sulla barchetta, allora diventa anche subito giorno, e di giorno si scorge facilmente la riva sicura, ed Io come buon capobarca non mancherò certo la riva.

15. Credo che comprenderete questa spiegazione. Perciò navigate anche voi su una siffatta barchetta; quanto più bassa è, tanto meglio, ed Io Mi avvicinerò anche a questa barchetta e poi ci salirò sopra del tutto! Amen.

21. Capitolo

*"Ma beati sono i vostri occhi perché vedono,
e le vostre orecchie perché odono!".*

(Matteo 13, 16)

1. "Ma beati sono i vostri occhi perché vedono, e le vostre orecchie perché odono!".

2. Che cosa riterreste che significhi questo testo? Qui voi dite subito: "Non lo sappiamo!".

3. Poiché se diceste: "Lo sappiamo!", allora evidentemente mentireste. Infatti dapprima dovrete osservare scrupolosamente il testo soltanto nel suo senso esteriore letterale. Se trovate il testo molto acuto secondo il criterio comune, allora siete ancora lontani dalla Verità e dalla Luce che si cela in questo testo. Se invece trovate che questo testo per il criterio comune è un nonsenso, allora siete molto più vicini alla Verità e alla Luce di questo testo.

4. Ovviamente qualche umorista qui potrebbe dire: "In questo sono d'accordo; e chi riconosce l'intera Bibbia come un nonsenso, quello è già la Luce e la Verità stessa". Ma Io non intendo la cosa in questo senso mondano umoristico, quando dico: "Dovreste prima trovare il testo un nonsenso con il vostro criterio mondano, se volete andare più vicini alla sua Luce".

5. Perché dunque dico così? Perché questo testo ha un puro senso celeste, che è diametralmente opposto a ogni criterio mondano.

6. Come però questo testo è un nonsenso per il criterio mondano? Udite! Voglio farvelo sapere.

7. Sapete che in voi unicamente il cuore, ossia l'amore soltanto, è capace di provare un senso di gioia o una qualsiasi beatitudine; e ciò per questo motivo: perché nell'uomo unicamente l'amore, ossia lo spirito, è la sola vita, e perciò anche solo ed unicamente esso è capace di qualsiasi percezione. E così la beatitudine non può essere fatta anche per l'occhio e per l'orecchio; infatti l'occhio e l'orecchio sono soltanto organi di senso, che esclusivamente devono servire allo spirito per le sue vive attività, e né l'occhio né l'orecchio di per sé possono essere capaci di una qualche beatitudine, ben lo è invece lo spirito per mezzo dell'occhio e dell'orecchio, così come anche per mezzo degli altri organi di senso.

8. Per cui se nel testo è detto: "Beati gli occhi che vedono questo; e beate le orecchie che odono questo!", con ciò secondo il criterio mondano si dice ovviamente qualcosa di contraddittorio. Ora però vogliamo vedere se le cose stanno proprio così!

9. Quei comuni cristiani del mondo che sono un po' migliori l'intendono come se fossero beati solo quegli occhi e quegli orecchi che Mi hanno visto e udito ai tempi della Mia vita sulla Terra, e si dice che il tutto è soltanto una figura retorica un po' più bella, in cui invece della cosa si mette un simbolo, parti di un tutto per il tutto stesso, o come si esprimono in modo più colto i maestri di

retorica: "Signum pro re; pars pro toto". Tuttavia ciò equivarrebbe fondamentalmente a: "Beati sono quegli uomini che hanno visto e udito Me Stesso!".

10. Non è questa la giusta spiegazione e, nota bene, dalla bocca dei cristiani mondani migliori? Questo è certo, ma accanto a ciò devo anche subito informarvi che né Io né il citato evangelista abbiamo mai studiato la retorica e qui non abbiamo avuto alcuna considerazione per una qualche sineddoche; né per alcun tipo di sillogismo.

11. La nostra figura retorica aveva il solo nome: Verità interiore divina-spirituale. E in base a questa figura retorica, che compare nella Mia retorica, il testo sopra citato non appartiene né alla sineddoche, né ad alcun tipo di sillogismo; neppure è una parafrasi e neanche un prologo od epilogo, bensì, come già detto, esso è una pura, intimissima Verità divina-spirituale!

12. E questa consiste in ciò: "Tutti gli uomini al mondo hanno di solito una grande paura della morte del corpo, e il motivo è perché sono mondani, quindi nulla possono scorgere di ciò che è dello spirito, e non sono neanche in grado di comprendere ciò che sarebbe un insegnamento vivo per il loro spirito".

13. In questo gesto però c'è una celeste esaltazione di coloro i quali, attraverso un'autentica vita d'amore, sono arrivati a tal punto che il mondo con la sua notte cadde dai loro occhi come un pesante sipario e fu aperto l'orecchio del loro spirito, per sentire la Mia voce paterna, e nel complesso ciò equivale a: "Felici sono i rinati!". E in questa collocazione il riferimento non è, nel significato esteriore, a quegli uomini che comunque furono Mieî compatrioti e contemporanei, ma il riferimento si allarga a tutti gli uomini che sono vissuti e ancora vivranno sulla terra, così come agli abitanti di tutti gli altri mondi.

14. Poiché tutto deve essere prima rigenerato spiritualmente, se vuole entrare nello spirituale, così eternamente vivo, veramente

beatificante. E così qui s'intende con "occhi" il riconoscimento del divino-vero, e con "orecchie" l'accoglierlo in sé ed agire di conseguenza, ed equivale anche a: "Beato è l'uomo nella sua intelligenza spirituale, se riconosce completamente il divino-vero; e veramente beato egli è, se il divino-vero lo accoglie nella sua vita ed agisce esclusivamente in base a questo! Poiché solo con questo mezzo egli otterrà la rinascita dello spirito, in seguito alla quale egli non vedrà, né sentirà né proverà la morte mai più in eterno".

15. Questo è perciò il vero significato di questo testo! Ma sarebbe completamente sbagliato riferire questo testo a coloro che per mezzo dei loro occhi scorrono e leggono a fondo moltissimi libri ed è così che cercano la Luce, oppure a quegli uomini i quali, pur non sapendo leggere, tuttavia ascoltano molte prediche, lezioni di cristianesimo ed esortazioni alla penitenza, poiché questi escono sempre dalla predica così come ci sono entrati.

16. Sì, moltissimi spesso già sulla soglia della casa di preghiera non sanno più una parola di quello che è stato predicato ed a certe prediche le orecchie degli ascoltatori sono tutt'altro che beate, specialmente quando, talvolta, un predicatore non proprio colmo di troppo amore fraterno dipinge l'Inferno ai suoi ascoltatori il più rovente possibile, ma la via del Cielo oltremodo stretta, ripida e spinosa, tanto che alla fine ai suoi ascoltatori riesce quasi difficile la scelta di quale cammino debbano percorrere e pensano così: "L'Inferno è sì rovente, ma vi ci porta una via oltremodo comoda. Il Cielo è vero che offre la massima beatitudine, ma chi lo può raggiungere, se è raggiungibile solo per una simile via, che è quasi impossibile percorrerla?".

17. Dunque tali orecchie non potrebbero essere esattamente le più beate, e altrettanto poco gli occhi degli eruditi, che vedono sì molto, tuttavia non potranno mai ottenere la visione di ciò che più amerebbero guardare. Perciò sono beati soltanto coloro che si curano della rinascita dello spirito ed anche sempre più la ottengono.

18. Però nessuno rinascerà tutto in una volta, bensì soltanto a poco a poco; d'altra parte l'atto della rinascita per nessuno comincia prima che egli abbia cominciato a riconoscere la divina Verità, e nessuno rinascerà completamente e perverrà alla perfetta visione interiore ed all'ascolto della Parola vivente, prima di aver bandito da sé di sua iniziativa il mondo; il che, del tutto propriamente, è il peccato. E soltanto allora viene dunque in consolante applicazione il testo citato nella sua pura Luce divina, e soltanto allora sono anche beati gli occhi che vedono e le orecchie che odono questo.

19. Ritengo che anche questo testo sia presentato con sufficiente chiarezza. Cercate dunque anche voi di realizzarlo in voi stessi! Amen.

22. Capitolo

"Ed Egli disse loro: «In verità vi dico che qui ci sono alcuni che non proveranno la morte finché non vedano il Regno di Dio venire nella sua potenza!»".

(Marco 9, 1)

1. "Ed Egli disse loro: «In verità vi dico che qui ci sono alcuni che non proveranno la morte finché non vedano il Regno di Dio venire nella sua potenza!»".

2. Questo è di nuovo un testo un po' più lungo, e perciò necessita di una spiegazione un po' più breve. Occorre solo sapere chi sono gli alcuni che non proveranno la morte finché non vedranno il Regno di Dio venire nella sua gloria; se si conoscono questi, allora si sa già anche quasi tutto il senso di questo testo.

3. Chi sono dunque gli alcuni? Sono coloro che credono e di conseguenza sperano. Chi fermamente crede, nella sua fede troverà anche realizzata la sua speranza; infatti è pur detto: "Chi ha una

fede grande come un granellino di senape e non dubita di ciò che crede, può spostare montagne con la forza della sua fede!".

4. Dunque con "alcuni" s'intendono i credenti, e ciò si rileva anche dal fatto che il credente è continuamente animato dal desiderio di vedere con i suoi occhi quello che crede. Perciò dunque questa promessa è anche formulata in modo tale da indicare come debba essere realizzato l'interiore desiderio di tali credenti; ed essi non debbano provare alcun genere di morte prima di vedere ciò che credono.

5. Che cosa credevano dunque questi alcuni? Questi alcuni credevano fermamente che Io sono il promesso Messia, credevano anche che tramite Me venisse fondata sulla Terra la gloria del Regno di Dio, dunque una perfetta teocrazia che non avrebbe mai avuto fine. Il Figlio dell'Uomo assumerà sulla Terra la gloria del Padre e davanti alla Sua potenza si dovranno piegare allora tutti i regni della Terra e tutte le ginocchia di coloro che sono sotto la Terra, sulla Terra e sopra la Terra.

6. Ciò era la ferma fede di questi alcuni. Ration per cui fu anche detto loro che non avrebbero dovuto provare alcun genere di morte, fino a quando non avessero visto venire la gloria del Regno di Dio; ovviamente non nella maniera che credevano, ma soltanto nella corrispondenza con la loro fede.

7. Ma secondo voi perché a questi alcuni, dopo che hanno visto arrivare la gloria del Regno di Dio, è lasciata tuttavia la condizione di provare la morte, cioè dopo aver visto l'arrivo del Regno di Dio, dovranno tuttavia provare la morte? Il motivo è che la fede di per sé, pur così ferma, non produce la vita, se prima non ha come fondamento l'Amore, che solo è immortale!

8. Di tali alcuni ce ne sono anche adesso nel mondo una gran quantità, che tengono puramente alla fede, la quale sola renderebbe beati, e non pensano che la fede è solo un'irradiazione della Luce di Grazia del Mio Amore, la quale Luce prepara ed

agisce interiormente così come agisce sulla Terra la luce nel senso naturale. Quando d'estate essa vi cade con forza, riscalda anche il terreno e fa spuntare dallo stesso ogni sorta di frutti, ma la luce non può avere sempre la stessa forza, e quando poi s'avvicina l'inverno ed il raggio del sole diventa sempre più debole, in breve muoiono tutti i prodotti della luce estiva e vengono sepolti sotto la neve e il ghiaccio.

9. Perché dunque la terra in inverno non vivifica i suoi figli, così sfarzosi in estate? Perché essi devono provare la morte, benché in precedenza abbiano percepito la gloria della luce del sole? Perché la Terra possiede troppo poco calore proprio.

10. Proprio così è anche per i campioni della fede. Essi credono fermamente e sono pieni di zelo e di attività, fino a quando vengono illuminati e riscaldati dal raggio della Mia Grazia, ma quando poi vengono messi alla prova di quanto calore proprio abbiano in sé, allora appassiscono; i frutti insieme alle foglie cadono dagli alberi ed essi se ne stanno nudi e spogli; ed al posto dei precedenti frutti presto sui loro rami e rametti si posano neve e ghiaccio.

11. Nella Mia altissima Luce di Grazia estiva essi certamente scorgono la gloria del Mio Regno nei frutti che essi portano grazie a questa Luce, ma questi frutti sono di provenienza estranea, cioè non sono prodotti con la forza del proprio calore, e perciò resta infallibilmente come sfondo il provare la morte.

12. Ma non così è per coloro i quali nel loro intimo hanno essi stessi un sole nel loro grande amore per Me; a quelli Io dico: "In verità, in verità, coloro che Mi amano e agiscono secondo la Mia Parola, quelli né sentiranno, né proveranno mai la morte in eterno!".

13. La fede può essere ottenuta anche mediante la lettura dei giusti libri, ma l'amore viene solo dal cuore. Perciò anche voi chiedete più al vostro cuore che ai libri, come esso è disposto verso di Me, e allora non apparterrete agli alcuni. Riflettete sempre su questo! Amen.

23. Capitolo

*"Voi guide accecate, che filtrate i moscerini
e inghiottite il cammello!".*

(Matteo 23, 24)

1. "Voi guide accecate, che filtrate i moscerini e inghiottite il cammello!".

2. Anche questo è di nuovo un verso che è adatto per tutti i tempi e il cui senso è pure da toccare subito con mano, come è il caso di altri.

3. Chi sono dunque queste guide accecate o cieche? Sono i cosiddetti bastonatori dei piccoli sbagli, ovvero i cavalieri della lettera della Legge. Qui essi si affannano a spazzare e a sbraitare tutto il giorno, ma i grossi sbagli, dai quali dipende tutta la salvezza e la Vita dell'uomo spesso non li conoscono affatto, e se mai li conoscono, allora chiudono gli occhi per ragioni politiche, come se non contassero per niente.

4. Per rendere questa cosa più chiara possibile, voglio portarvi solo degli esempi. Vogliamo qui salire dal piccolo al grande, ovvero dal particolare al generale.

5. Vediamo in una famiglia, dunque in una singola casa! Il padre ha figli di entrambi i sessi; in una casa che ha una certa possibilità i ragazzi vengono assiduamente spronati a studiare e le ragazze hanno anch'esse diversi maestri. Così imparano a balbettare una qualche lingua straniera, disegno, musica e accanto a ciò anche altri fini lavori femminili.

6. I figli maschi sono spronati a studiare con ogni zelo. Essi devono eccellere, altrimenti ci sono delle ore brutte; qui ogni negligenza viene rimproverata con severità e le penitenze non mancano. La stessa fermezza si adopera anche per le altre cosiddette regole della buona società, e guai al ragazzo che dovesse peccare sconsideratamente contro queste! E qui il padre, l'istruttore e il maestro pubblico castigano ogni giorno.

7. Si chiederà: "Già, è dunque sbagliato?". Io a ciò non dico altro che: "Anche qui si filtrano i moscerini, ma s'inghiotte il cammello senza badarvi".

8. Ma che cos'è allora qui il cammello? Il cammello è appunto lo stesso studiare e rendere un giovane rifinito per il mondo. Con l'inghiottire questo cammello il giovane per lo più perde l'ultima goccia di ciò che in lui avrebbe potuto risvegliare la vita dello spirito e così viene spinto completamente nel mondo più brillante.

9. La stessa cosa avviene anche per le ragazze. La severa madre parla per tutto il giorno fin quasi a ferirsi la lingua, poiché una figlia ha fatto un punto un po' troppo lungo, in un'altra si scopre una piccola macchia da qualche parte, la terza non ha saputo abbastanza bene la sua lezione in questa o quell'altra materia, una ha i capelli non proprio a posto; per farla breve, ogni comportamento inadeguato e tutta una quantità di simili errori appena degni di nota, non raramente vengono castigati con una sgridata, e allora per tutto il giorno c'è da correggere, punire ed incitare.

10. Vedete, anche qui si setacciano di nuovo i moscerini, ma il fatto che le fanciulle con tutte queste cianfrusaglie mondane vengono puramente uccise per ogni vita interiore, spirituale, è il cammello che viene inghiottito senza tanto pensarci.

11. Io credo che a questo esempio non occorra più aggiungere altra spiegazione, essendo chiarissimo da se stesso. Passiamo ad un esempio più generale.

12. Così dalla Chiesa, come essa è da voi, si guarda moltissimo che vengano osservati i cosiddetti precetti della Chiesa, specialmente da parte del popolo comune, pena la mancata assoluzione. Chi osserva ciò, non trova alcun ostacolo da parte della Chiesa in certe occasioni; in tal senso si predica anche severamente tutte le domeniche e le feste, ed a un povero peccatore in uno di questi precetti della Chiesa si dipinge l'Inferno tremendamente rovente,

ed egli ha il suo da fare prima di essere riammesso nelle grazie della Chiesa. Per un ricco ovviamente la cosa è un po' più facile, ma il povero ha da penare!

13. Ma come si può far conoscere in modo vivo la Mia Parola e guidare secondo la Stessa? Così: se solo il cristiano adempie i suoi doveri verso la Chiesa, allora può anche peccare contro qualcuno dei Miei Comandamenti, e può star sicuro che non riceverà per questo una penitenza troppo severa.

14. Se solo dimostra di aver presenziato alle cerimonie della chiesa la domenica mattina, allora poi nel pomeriggio può anche frequentare senza preoccupazione case da gioco ed osterie, come pure piste da ballo. Può giocare, gozzovigliare, ballare e fornicare per tutta la notte; può anche ogni tanto ingannare, calunniare la gente, mentire, essere avaro, recare danno ad un altro, ovviamente attraverso vie politico-giuridiche.

15. Tutto ciò sparisce alla prossima confessione, specialmente con un confessore discreto, con cinque Padrenostri e Avemarie, e sicuramente poi con una Messa pagata. Qualora inoltre il nostro penitente abbia magari da presentarsi anche con una indulgenza, allora se ne va immacolato come un sole dalla sedia del confessionale alla tavola del Signore, e da qui come un angelo fuori dalla chiesa.

16. Chi non scorgerà in questo esempio il filtrare i moscerini ed il grossolanissimo inghiottimento del cammello?

17. Io non voglio ovviamente farne un rimprovero a tutti quelli che si confessano; infatti ci sono qua e là anche parecchi che prendono la cosa seriamente e dal lato migliore, ma questo è solitamente il caso generale.

18. Nicodemo faceva parte anch'egli dei farisei e degli scribi, ma rappresentava fra essi un'eccezione, e perciò non era un filtratore di moscerini e inghiottitore di cammelli; infatti egli mi conosceva e ci teneva alla Mia Parola. In tal senso per confessori fedeli ci sarà sufficiente giustificazione. E così passiamo ad un grande esempio generale!

19. Così i principi del mondo danno una quantità, sì una terrificante quantità di leggi, la cui trasgressione - consapevole o inconsapevole - viene severamente punita secondo i paragrafi. Ma per quanto concerne le Mie Leggi, vengono inserite come leggi dello Stato soltanto quelle con cui si può perseguire una sicurezza in senso mondano. Tali sono principalmente il settimo, il quinto e, per una condotta pubblicamente troppo abietta, il sesto Comandamento; degli altri sette lo Stato non si occupa molto; potrebbero indurlo a ciò soltanto ragioni politiche. Dunque uno Stato si preoccupa pochissimo o niente del tutto di guidare i popoli secondo la Mia Parola, dicendo intanto: "Il resto lasciamolo pure al clero!".

20. Così allora da entrambe le parti vengono setacciati moscerini e inghiottiti cammelli a migliaia, e la specie dei farisei non si estingue mai; infatti se la si piglia da una parte, tanto più prende fiato l'altra parte, e si può fare come si vuole, ma per lo più si cade dalla padella alla brace.

21. Il mondo vuol comandare, ed a questo scopo sa servirsi di tutto: Leggi divine e mondane vengono tese in un giogo e devono trascinare il popolo alla perdizione.

22. Che giova, infatti, se un uomo è pur così brillante e ben inserito nello Stato? Che giova se in uno Stato, dal punto di vista mondano, c'è la migliore costituzione, se però intanto la questione principale, attorno a cui ruota tutta la Vita dello spirito, viene sempre lasciata totalmente in disparte?

23. Credo invece che sarebbe meglio che uno entrasse mondanamente storpio nella Vita, piuttosto che mondanamente brillante nella morte eterna.

24. Dire di più sull'argomento sarebbe inutile. Perciò anche voi non guardate tanto ai moscerini, bensì molto più a non inghiottire cammelli, così avrete la vita eterna! Amen.

24. Capitolo

"E Gesù pianse".

(Giovanni 11, 35)

1. "E Gesù pianse".

2. Questo testo è brevissimo, consiste di tre paroline, ma in tutta la sua brevità è così espressivo e significativo che, se Io vi esponessi questo testo solo con qualche spiegazione, avreste da scrivere un intero mondo pieno di libri. Ma la sua piena rivelazione non sarete in eterno in grado di comprenderla in tutta la sua profondità!

3. Innumerevoli volte si trova nella Scrittura la congiunzione "e"; ma in nessun luogo essa congiunge tanto quanto qui; infatti qui essa congiunge due cose infinite, e cioè l'infinito Amore e l'infinita Sapienza, Forza, Potenza di Dio in Uno. Infatti Gesù è la Sapienza, la Potenza e la Forza, e perciò Colui Che ha il potere sopra tutto ciò che, naturale e spirituale, riempie l'eternità e l'infinito.

4. Ma questo Gesù pianse. Come dunque e perché? Perché Egli divenne in pienezza Uno col Padre e con l'eterno Amore. Infatti fu detto in Mosè, quando egli pretese di vedere Dio: "Nessuno può vedere Dio e vivere nello stesso tempo!". Ma in Gesù molti videro Dio, ed Egli divenne la loro Vita, ed essi non morirono per averLo visto.

5. Ai tempi di Mosè la Divinità non piangeva, ma condannava a morte i trasgressori della Legge, e nessuno veniva svegliato, una volta che era stato sopraffatto dalla morte. Qui c'era la medesima Divinità, ma Essa non tenne più celati nel Suo Centro imperscrutabile il Suo Amore e la Sua Pietà, bensì pianse, e poi Si scosse e sciolse i lacci della morte a colui che marciva nella tomba.

6. Capite ora qualcosa di quello che qui significa il pianto di Gesù? Il piangere di Gesù significa qui una Pietà infinitamente profonda dell'infinito Amore in Dio!

7. Di chi Egli aveva pietà? Di colui che marciva nella tomba già da quattro giorni.

8. Chi di voi ha dunque tanta sapienza da comprendere questa immagine pienissima di significato infinito? Credete che qui Gesù fece solo un miracolo locale, primo per ridare alle due sorelle in lutto il loro amatissimo fratello, e secondo per fornire così ai Giudei una prova come mai nessuno aveva fatto prima di Lui?

9. Oh vedete, queste sono circostanze collaterali del tutto insignificanti; infatti per prima cosa Gesù aveva già fatto prima in larga sufficienza dei miracoli che avevano del tutto lo stesso peso di questo; per quanto poi concerne la consolazione delle due sorelle, Egli, Che tiene tutti i cuori degli uomini nella Sua Mano, non avrebbe certo avuto difficoltà nel renderle con uno sguardo, sì, perfino col più lieve dei cenni, così beate, che esse avrebbero ripensato al fratello morto difficilmente con tristezza, ma piuttosto solo con giubilo!

10. Per cui ciò non fu la ragione principale, ma quale allora? Sì, qui è la vera e propria profondità per voi inafferrabile di questa azione di Dio! Io posso accennarvela solo da lontano, ma non spiegarvela completamente, dato che una piena luce in questa cosa vi costerebbe la vita. Infatti proprio di questa azione si dice appunto che accadde perché divenisse manifesta nel Figlio la Gloria del Padre.

11. Che cosa rappresentano le due sorelle in lutto, Marta e Maria? Esse sono immagini dei tempi prima e dopo; l'uno più esteriore, dunque più preparatorio, l'altro più interiore, perciò più spirituale, in se stesso di una specie più piena di Verità. In un senso più ampio esse rappresentano con "Marta" tutta la creazione naturale e con "Maria" tutta la creazione celeste-spirituale. Vedete, ciò sono le due sorelle in lutto!

12. Per chi dunque sono in lutto? Per un fratello, che già da quattro lunghissimi giorni marcisce nella tomba. I quattro giorni indicano i quattro stadi della creazione.

13. Ora chi è il fratello? Ma da qui non più oltre! Chi di voi possiede solo un briciolo di Sapienza, può fare il conto, ma una più precisa informazione da parte Mia sarebbe pericolosa per la vostra vita!

14. Voi però da quanto è stato detto potete sempre rilevare questo: quale grande profondità e quale imperscrutabilità giace nelle tre parole "E Gesù pianse!". Se pensate Chi è Gesù, allora potrete per lo meno intuire che le Sue lacrime significano qualcosa di totalmente diverso e più grande di quelle che quasi accecano una lettrice di romanzi. L'animo di Gesù non era diventato eccitabile con le letture, bensì esso era l'eterno Amore Stesso quale Padre nel Figlio!

15. Come esempio da imitare poi, le lacrime indicano che anche voi dovete essere compassionevoli attingendo alla vera profondità della Vita; infatti una tenerezza di cuore e una compassione prodotte dalla lettura di romanzi da Me non hanno assolutamente alcun valore e non sono molto migliori di un amore cieco e di un matrimonio a teatro. A tali "compassionevoli" persone voglio dare un giorno anche la paga che fu la ragione della loro compassione. Esse devono incontrare anche di là grandi biblioteche di innumerevoli romanzi e non ne usciranno fino a quando non speri-menteranno in se stesse, in modo vivo, che un amore scritto e una vita scritta non sono affatto amore e affatto vita.

16. Chi non ama da Me e non impara da Me, quello fa tutto ciò che fa come un morto, e non sorgerà dalla sua tomba prima che Gesù non abbia pianto sulla sua tomba. Comprendete bene questo; in ciò vi è una grande profondità e così sia la vita il vostro Amen!

25. Capitolo

"Perciò non state in ansia, e non dite: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Con che cosa ci vestiremo?». Per tutto questo si affannano i pagani. Poiché vostro Padre sa che avete bisogno di tutto ciò".

(Matteo 6, 31 - 32)

1. "Perciò non state in ansia, e non dite: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Con che cosa ci vestiremo?». Per tutto questo si affannano i pagani. Poiché vostro Padre sa che avete bisogno di tutto ciò".

2. Vedete, Miei cari, ecco di nuovo un paio di testi molto più lunghi, ma in compenso sono anche già esposti apertamente e liberamente in tutto il loro significato, e hanno il loro senso spirituale così apertamente esposto che quasi ogni uomo lo può toccare con mano per la sua necessità. In generale però potete tener presente questo: non è nel Mio insegnamento verbale la parte più difficile da comprendere, bensì il più difficile è sempre nelle Mie azioni. Perché dunque?

3. L'insegnamento dovette essere esposto in modo tale da poter essere compreso senza tanta fatica anche dal mondo; infatti che gioverebbe al mondo intero un insegnamento stilato in profondissima sapienza? Esso sarebbe per il mondo proprio quello che per voi è più o meno la lingua giapponese; il mondo non ne capirebbe mai neanche uno jota.

4. Prendete ad esempio la Rivelazione di Giovanni, stilata in una sapienza un po' più profonda! Avete già pur letto su di essa talune spiegazioni, ma fondamentalmente non sapete ancora che cosa dovete farne di questa rivelazione e che utilità abbia accanto al Vangelo.

5. Perciò dunque il Mio insegnamento era sempre esposto in modo tale che può essere capito subito dal mondo intero nel suo

vero significato. Colui che osserva in pratica il senso letterale, adattissimo allo scopo e facilmente comprensibile, tanto più facilmente arriva poi già al senso spirituale che vi è contenuto in modo molto aperto.

6. E così i due testi presenti appartengono a quella parte del Mio insegnamento che dai Mieî discepoli non fu definita dura, e neanche appartengono alle parabole, che i Mieî discepoli non sempre capivano, bensì essi appartengono - i due testi appunto - a quella parte del Mio insegnamento, in cui i Mieî discepoli dicevano: "Ora dici apertamente quello che vuoi, e noi Ti capiamo!".

7. Che cosa contengono perciò questi due testi? Null'altro che una semplice fraterna-amichevole messa in guardia dal mondo, e Io con ciò voglio indicare che gli esseri umani devono mettere tutte le loro preoccupazioni su di Me e cercare solo il Mio Regno nell'azione; tutto il resto verrà loro aggiunto come libero dono.

8. Ciò è dunque il senso naturalissimo di questi testi, nel quale però si può anche già toccare con mano il senso spirituale. Infatti ciò che è sconsigliato per il corpo, vale anche per l'anima e per lo spirito, e potrebbe suonare press'a poco così:

9. "Non affliggetevi angosciosamente a formare le forze spirituali della vostra anima con ogni genere di faticoso studio! Non preoccupatevi delle università e di qualsiasi laurea, bensì amate Me, vostro Padre, e Io vi darò gratis la sapienza degli angeli, e questo sarà certo di più che se aveste conquistato tutti i berretti di laurea e i diplomi del mondo!".

10. Infatti anche tutti i maggiori eruditi del mondo con i loro diplomi e berretti di laurea non riescono a scoprire ciò che succede all'uomo dopo la morte del suo corpo, mentre colui a cui Io diedi la sapienza, una tal cosa se la porta legata al dito mignolo con la più convincente evidenza.

11. Sì, Io vi dico che a questo riguardo gli animali con la loro ottusa intuizione sono più avanti di taluni grandi sapienti del mondo.

Qui si colloca bene anche il testo: "Che giova all'uomo se guadagnasse tutto il mondo, ma intanto subisse danno alla sua anima?".

12. Chi non sa ciò che avverrà di lui un giorno, mostra già di avere un'anima danneggiata. Ma come un artista con uno strumento danneggiato non è in grado di eseguire niente di notevole, così anche uno spirito, con un'anima fortemente danneggiata dal mondo, non può produrre niente di notevole per la vita eterna; infatti la sua energia la deve impiegare per colmare le lacune dell'anima. Ma in qual modo esso, da eterno aggiusta scarpe, potrebbe mai completare un sano e perfetto stivale, in cui il suo fermo piede della vita trovasse un'adeguata protezione e una base solida?

13. Perciò nessuno, sia riguardo al corpo, sia anche all'anima, deve poi preoccuparsi di che cosa mangerà e berrà e di che cosa si vestirà, poiché di tutto questo Mi preoccuperò Io, se egli per amor Mio è operoso secondo il Mio Insegnamento.

14. Questo è l'intero senso, facilmente comprensibile; chi lo osserverà vivendo, quello ne avrà più che tutti gli speculatori, usurai ed eruditi di tutte le specie. Amen.

26. Capitolo

"Ma quei nemici Miei, che non Mi volevano come loro re, portateli qui e strozzateli davanti a Me!"

(Luca 19, 27)

1. "Ma quei nemici Miei, che non Mi volevano come loro re, portateli qui e strozzateli davanti a Me!".

2. Il presente testo è quasi fin troppo facile per poterne dare una lunga spiegazione, e fa parte anch'esso di quelli per cui i discepoli non domandavano: "Come dobbiamo intendere questo?". Infatti

questo testo lo comprendevano perfino i ciechi farisei, i quali sapevano perfettamente che con i cittadini della città, che dovevano essere sterminati, Io ho inteso loro.

3. Questo però sarebbe ovviamente un significato ristretto, ma ciononostante, anche quello generale non è affatto difficile da riconoscere, occorre solo sapere che "strozzare" equivale a "giudicare" e allora si ha già il tutto.

4. Chi sono dunque i "cittadini" della città che non volevano il re? Guardate fuori nel mondo e scorgerete in tutte le strade, in tutti gli angoli e nascondigli, in quantità innumerevole, quei tali cittadini che non volevano il re! La "città" è il mondo, i suoi "cittadini" sono gli uomini mondani che non ne vogliono sapere nulla di Me.

5. I dieci a cui erano state distribuite le mine sono i pochi eletti che vivono fra questi cittadini mondani, ma tra questi stessi ce n'è anche uno pigro e non vuol commerciare con quell'unica mina a lui affidata.

6. Con questo "uno" s'intendono coloro che accettano e riconoscono bensì la Parola di Dio, ma sono troppo pigri per metterla in pratica; perciò alla fine viene loro preso anche quello che hanno e viene dato a colui che ha dieci mine.

7. Perché dunque? Perché quegli ha vissuto perfettamente secondo la Mia Parola, per cui è nel pieno amore per Me, dunque nel pieno fuoco e pieno zelo; per cui gli spetta anche, come a un sole, la piena luce completa.

8. Chi invece non ha fuoco, quello non ha neanche luce ed assomiglia ad un pianeta che risplende solo di luce estranea, la quale non gli può rimanere. Se esso viene tolto dal suo sole, allora vaga da un'infinità all'altra come oscuro ammasso, nella sua abiezione a cui si è condannato da sé!

9. Da quanto è stato detto è già facilissimo riconoscere ciò che il testo sopra citato reca in sé, e precisamente nient'altro che il giudizio di tutto ciò che è mondano.

10. Solo che qui compare ancora una terza specie di esseri, ai quali il Signore, ossia il re, dice: "Portate qui i cittadini della città che non Mi volevano come re, perché siano strozzati!".

11. Chi sono costoro? Chi altrimenti se non gli angeli dei Cieli, dei quali voi sapete già da lungo che sono ovunque i portatori dei Miei giudizi? Questi sempre giudicheranno il mondo.

12. Perché dunque? Perché essi, punto primo, sono una sola cosa con Me, e perciò, punto secondo, sono il più netto contrasto col mondo. Per il motivo che sono una sola cosa con Me hanno da Me tutta la potenza ed il potere, e per il motivo che sono il più netto contrasto col mondo, per questo esso viene anche sempre da loro giudicato.

13. Questo è il senso semplicissimo di questo testo, un senso da tenere bene in considerazione.

14. Talvolta con le mine distribuite furono intese le diverse predisposizioni umane da coltivare. Ma questo è fondamentale sbagliato. Infatti se ciò fosse valido, allora sarebbe cosa gradita a Dio sopra a tutte anche l'empissima San Simonia (commercio di uffici e cariche spirituali), che considera una cosa giusta anche coltivare il talento dei ladri e degli assassini. Ma sicuramente ciò non è il senso che sta alla base dei talenti o delle mine distribuiti.

15. Questi talenti e mine distribuiti sono soltanto la Parola distribuita di Dio. Chi l'ha contemporaneamente viva, quegli ha le dieci mine; viva però egli ce l'ha, se l'ha nel suo amore, ossia nel suo cuore.

16. Chi invece ha le cinque mine, quegli ha la Parola nella sua fede viva, per cui può diventare attivo nell'amore.

17. Chi ha le tre mine, quegli ha la Parola di Dio nel suo intelletto; se La mette in pratica, raggiungerà la Sapienza.

18. Chi invece ha solo una mina, quegli ha bensì anche lui la Parola di Dio nel suo riconoscimento, ma non gliene importa. Non ha niente contro la Stessa, al contrario, la ritiene bella,

buona e vera, ma se deve proprio metterla in pratica sul serio, allora dice:

19. "Già, se qui al mondo non si fosse limitati e se non si dovessero quindi fare le cose mondane a causa del mondo, allora ovviamente sarebbe molto lodevole vivere perfettamente secondo questo insegnamento. Ma bisogna pur vivere nel mondo, e perciò bisogna anche adeguarsi ad esso, altrimenti è facile passare per strambi; si perde la propria onorabilità e reputazione, e così ci si presenta tanto isolati che poi nel mondo non si è più in grado di operare neanche dove sarebbe stato necessario operare per uno scopo buono!".

20. Il ricco dice: "Io vorrei ben comportarmi evangelicamente col mio patrimonio, se le circostanze attuali fossero diverse, ma ormai il mondo è mondo, e ciò significa destreggiarsi col patrimonio in modo che, in primo luogo, noi stessi non manchiamo del necessario nella vecchiaia, e poi che i figli col tempo trovino quel necessario sostentamento che li renda indipendenti dal mondo".

21. Ma il funzionario dice: "Mio Dio! Dove potrei trovare il tempo? Il servizio all'ufficio e al superiore viene prima del servizio al Signore! Quando un giorno mi metterò in pensione, allora voglio anche prendere in mano il rosario in nome di Dio, ovvero: voglio vivere secondo il Vangelo fin tanto che ciò si possa fare senza troppe limitazioni della mia situazione!".

22. Il religioso dice: "Se solo si adempiono i doveri del proprio stato che si riveste nel mondo e si fa sacrificio di tutto ciò a Dio, si è fatto abbastanza!".

23. Ma Io aggiungo: "Questi sono tutti sotterratori dell'unica mina, e a loro tutti succederà come è detto nel Vangelo del possessore dell'unica mina!".

24. Perché dunque? Perché in nessuno di loro si può incontrare, in pratica, anche solo una piccola scintilla di amore per Me! Costoro antepongono sempre a Me una certa comodità della loro vita terrena.

25. Il ricco è contento di Me finché vede se stesso e la sua famiglia oltremodo ben provvisti per mezzo del suo denaro, ma quale vivente amore ha da mostrare e quale fiducia in Me nei fatti, se provvede da sé con tutte le sue forze affinché un giorno lui e la sua famiglia non debbano mancare del necessario? Di una fiducia simile, chiunque ne farebbe a meno.

26. Se un banchiere assume un amministratore, ma non gli affida mai sul serio un centesimo, allora l'amministratore non dirà ben presto: "Come, amico mio, mi ritieni dunque un poco di buono, e la mia grossa cauzione una nullità, che non mi concedi neanche un centesimo di fiducia? Amministra da solo il tuo patrimonio; io però pretendo indietro la mia cauzione".

27. Lo stesso farò Io con tali ricchi credenti in Cristo, e riprenderò loro la Mia cauzione; infatti non Mi faccio passare per matto da loro, e ancor meno per mentitore e ingannatore, come essi in pratica Mi ritengono dal momento che non si fidano di Me e perciò provvedono essi stessi alla loro esistenza.

28. Così pure dirò anche a quei funzionari e a quei religiosi di tutte le sette, che scambiano il servizio del mondo e l'adempimento dei doveri del proprio stato per il servizio divino: "Avete servito per niente? L'adempimento dei doveri del vostro stato non vi ha fruttato un guadagno? È stato per amore a Me o per amore ai vantaggi che seguono all'adempimento dei doveri del proprio stato, che avete adempiuto appunto a questi doveri?".

29. Se essi diranno: "Compimmo il bene e la giustizia per amore del bene e della giustizia stessi e potemmo anche con buona coscienza godere quei vantaggi che sono la conseguenza di buone e giuste azioni".

30. Allora però Io dirò: "Dunque siete stati intanto lavoratori pagati e avete ricevuto il vostro stipendio. Ma quanto avete guadagnato per Me con quell'unica mina a voi affidata? Mostrate il guadagno!".

31. E in verità, tutti costoro presenteranno la mina nuda e dovranno dire: "Signore, nelle circostanze in cui eravamo posti nel mondo, la mina non era utilizzabile, ma noi la riconoscemmo come sacra, e perciò non la toccammo neanche".

32. E Io dico: "Allora di loro avverrà proprio quello che è stato detto nel Vangelo del possessore di una mina, e questi possessori di una mina nell'aldilà avranno da fare tremendamente a lungo, prima di farsi strada fino ad avere un centesimo. Ci sarà prima molto pianto e battere i denti!".

33. Io credo che anche questo sarà chiaro; osservatelo, per non dover capitare anche voi fra i possessori di un'unica mina! Amen.

27. Capitolo

"Non prendo gloria dagli uomini".

(Giovanni 5, 41)

1. "Non prendo gloria (onore) dagli uomini".

2. Questo testo enuncia in brevi parole quale legame Io abbia con gli uomini, e cioè non un legame di onore. Infatti gli uomini come sono, non Mi fanno davvero onore. Inoltre gli uomini non li ho creati perché Mi debbano onorare.

3. Un legame però Io l'ho con gli uomini, e questo si chiama amore, e significa tutt'altro che la reverenza.

4. Chi sono quelli che si fanno onorare? Sono i principi e i grandi del mondo.

5. Perché si fanno onorare? Perché vorrebbero essere più che degli uomini, sebbene siano consapevoli di non essere più che uomini.

6. Che cos'è l'onore che si dimostra a qualcuno? Non è nient'altro che fondamentalmente la paura verso chi è più forte e più

potente. Infatti il più debole teme i colpi del più potente e la sua impietosità, perciò si china davanti a lui e lo onora, e letteralmente lo adora, affinché il più potente, sedotto da tale adulazione, gli risparmi i colpi. Ma quanto più il debole diventa reverente verso il forte, tanto più anche il forte diventa ambizioso e crudele.

7. Qui la domanda: "Questa reverenza è il frutto di un seme nobile o cattivo?". Io ritengo: "Come il frutto, così sarà anche il seme!".

8. Ma ritenete voi dunque che Io dovrei prendere dagli uomini ciò che per Me è un abominio e la più orrenda puzza?

9. Per quale ragione dovrei farMi onorare dagli uomini? Forse perché Io sono Dio, e gli uomini Mie creature? Perché Io sono Onnipotente e tutti gli uomini in confronto a Me non sono proprio nulla?

10. Che cosa ne avrei da un tale onore? Forse in tal modo Io divento più Dio e la Mia Onnipotenza in tal modo diventa più grande?

11. Tra gli uomini questo atto è ancora perdonabile; infatti tanti sono i deboli che riveriscono uno più forte di loro, tanto egli ne guadagna in potenza e prestigio. Ma dove ne risulta per Me un guadagno, se gli uomini onorano Me come altri grandi della Terra? Ritengo che questo guadagno non lo potrebbe scoprire neanche un cherubino dalla vista acutissima col miglior microscopio, che potesse ingrandire un atomo fino ad un sole centrale principale, poiché Io sono Dio, Onnipotente dall'eternità.

12. Potrei forse Io, per mezzo delle reverenze degli uomini, diventare ancora di più? Stento a crederlo; ecco perché non ho mai promulgato da nessuna parte la legge: "Devi onorare Dio, il tuo Signore, sopra ogni cosa!", bensì soltanto amare sopra ogni cosa. Perciò è anche detto nel presente versetto che Io non cerco la gloria tra gli uomini; infatti già in Me c'è Uno che veramente Mi onora dall'eternità.

13. Ma quale gioia Io abbia allora per le azioni fatte "Ad maiorem Dei gloriam" ovvero come si usa dire da voi nel mondo

"Tutto per la gloria di Dio!" potete facilmente rilevarlo da questo versetto; infatti chi non Mi onora nel suo cuore come una fidanzata bruciante d'amore per il suo fidanzato, l'onore di costui è per Me un abominio!

14. Che cosa ne ho Io dalle migliaia di "Signore, Ti onoriamo!", se però i cuori sono pieni di sterco? A un tale onore perfino tutto l'Inferno si deve rivoltare!

15. Infatti tutti quelli che Mi onorano in questa maniera cerimoniosa sono gli esclamatori del "Signore-Signore!" e potrebbero sciorinare davanti a Me mille litanie e dire: "Signore, Ti onoriamo e ammiriamo la Tua forza!", "Signore, Ti preghiamo, ascoltaci!" e "Signore, abbi pietà di noi!" e potrebbero aggiungere mille volte "Sia gloria a Dio Padre!" ecc.

16. Ma Io tuttavia non darò mai ascolto a simili chiacchiere, e sempre dirò ai pronunciatori del "Signore-Signore!": "Scostatevi da Me, poiché non vi ho mai conosciuti!". Avete avuto preghiere di gloria e litanie in gran quantità, ma perché non avete mai inventato anche una litania che volesse dire in maniera viva non "Signore, Ti onoriamo!", bensì: "Caro Padre Santo, noi Ti amiamo!"?

17. Qui ovviamente si obietterà e si dirà: "La reverenza a Dio è obbligatoria! Infatti essa è un nobile frutto del vero timore di Dio, poiché chi non teme Dio è capace di ogni cattiva azione".

18. Io però dico: "Sebbene il timore di Dio sia meglio che commettere delle azioni cattive, tuttavia da un simile timore di Dio non si svilupperà per nessuno una vita eterna, perché un animo timoroso è già un animo giudicato.

19. Infatti chi tralascia il male solo per paura di Me, quegli avrà da sostenere una dura prova; poiché nessuno spirito umano è atto alla beatitudine nella paura di Me, e gli sarà tolta prima la paura, e allora si vedrà quello che egli farà senza paura di Me".

20. Così anche sulla terra ci sono molti detenuti nelle prigioni, che vengono mantenuti nell'ordine legale con la paura della punizione,

ma quando, dopo il periodo della carcerazione, vengono lasciati a piede libero, sono dieci volte peggiori di prima.

21. Tutti gli spiriti dell'Inferno vivono e sono nella massima paura di Me; vederMi solo da lontano o percepire il Mio Nome è per loro la cosa più spaventosa! Quale stolto però affermerà che gli spiriti dell'Inferno sono buoni perché hanno una così grande paura di Me?

22. Ma porto un esempio: supponiamo che ci sia in qualche luogo sulla terra un uomo straordinariamente buono, che sia oltremodo facoltoso, ma insieme - e nel più alto grado - l'amore, la mitezza e la cortesia stessi e che ogni persona che va da lui, di qualsiasi condizione possa essere, di qualsiasi nazione, amico o nemico, venga accolta da lui sempre nel modo più amorevole. Domanda: "Quale persona potrebbe essere uno stolto così grande, da temere un uomo simile più di un giustiziere?".

23. Ma quale uomo è migliore, più amorevole e più mite di Me? E tuttavia si preferisce temerMi piuttosto che amarMi con la massima confidenza!

24. Tuttavia Io dico: "Quelli che Mi temono e Mi onorano, pare che lo facciano per una buona ragione; infatti essi sanno che il loro cuore è vuoto di ogni amore, perciò vogliono sostituirlo presso di Me con la paura".

25. Ma così succede loro come a una fidanzata che è stata infedele al suo fedelissimo fidanzato e divenne una prostituta. Ma perché lo divenne? Perché nel suo cuore allontanò l'amore per il fidanzato.

26. Ma quando verrà il fidanzato, guarderà e accoglierà quella fidanzata tremante e piena di paura, nella stessa maniera come se ella gli fosse andata incontro col cuore in fiamme? Non le dirà forse:

27. "Che aspetto hai? Non ti ho mai vista così. Perché tremi davanti a me, che ti amavo sopra ogni cosa? In verità, in questo stato non ti voglio riconoscere! Che mai ti ho fatto perché tu mi tema? Come ha potuto questa paura soppiantare il tuo amore d'un

tempo? Come posso ora renderti felice, io, che tu non ami, ma temi? Dunque devo allontanarmi da te per amor tuo, perché la paura di me nel tuo cuore non ti affligga più a lungo!”.

28. Vedete, in questo esempio è spiegato in modo chiaro e palese l’Io non vi conosco, voi che dite “Signore-Signore!”, e perciò non voglio la gloria degli uomini, quale frutto della paura, ma il sincero filiale amore Io voglio!

29. A questo tendete nel vostro cuore, così Mi potrò avvicinare a voi, ma non nella vostra reverenza e paura! Siate operatori della Mia Parola liberi per amore, e non condannati dalla paura; in ciò troverete l’eterna Vita e Me, vostro Padre! Amen”.

28. Capitolo

*"Dopo di che molti dei Suoi discepoli tornarono indietro
e non andarono più con Lui".*

(Giovanni 6, 66)

1. "Dopo di che molti dei Suoi discepoli tornarono indietro e non andarono più con Lui".

2. Questo testo si adatta appunto, come usate dire voi, alla nostra causa, sotto ogni riguardo.

3. Perché dunque molti dei Miei discepoli se ne andarono da Me e non vollero più camminare con Me, allorquando diedi loro l’insegnamento del gustare la Mia Carne e il Mio Sangue? La causa di questo comportamento stava in primo luogo nella pigrizia dei Miei discepoli, ma subito dopo anche nella loro superbia.

4. Il motivo fondamentale stava nella pigrizia, in quanto non vollero fare uno sforzo così grande da chiederMi per lo meno, come poi fecero i Miei fratelli, come si dovesse intendere tale insegnamento.

5. E così la superbia ne fu la conseguenza: dato che prima i discepoli erano stati troppo pigri per curarsi di una più alta conoscenza, ma pur tuttavia erano Miei discepoli, si seccarono ora che Io avessi dato un insegnamento che andava oltre il loro orizzonte di conoscenze. Si sentirono screditati davanti al resto del popolo perché essi pure non Mi avevano capito; però, in seguito a questa punta di superbia, anche adesso non Mi volevano interrogare davanti al popolo, per non dare così la dimostrazione che essi, i Miei discepoli, non Mi avevano capito.

6. Infatti di solito accadeva che dopo un insegnamento da parte Mia, spesso i Miei discepoli venissero interrogati dal popolo su come fosse da intendere questa o quella cosa. Allora ogni volta c'erano di solito una quantità di spiegazioni collaterali da parte dei Miei discepoli e spesso garbavano alla loro vanità certi elogi sulla competente spiegazione di un qualche insegnamento che per il popolo era un po' difficile da capire.

7. Anche in questa occasione molti di questi discepoli furono interrogati sul senso di questo insegnamento, ma stavolta non poterono passare per chiarificatori perché essi stessi non avevano capito l'insegnamento; perciò stavolta si tolsero dagli impicci in un altro modo. Mi accusarono di un insegnamento troppo duro, che nessuno poteva capire, e poiché agli occhi del popolo ciò non tornava a loro onore, allora preferirono parlar male di Me, dichiararono tutti i Miei precedenti insegnamenti simili a questo e non credero più a Me e Mi lasciarono.

8. Da questa rappresentazione tratta in modo del tutto fedele dalla vita di quei tempi, chiunque può riconoscere con la massima facilità che la colpa di questo episodio non fu nient'altro che dapprima la pigrizia e poi la superbia dei Miei discepoli. La pigrizia, perché essi erano sempre attorno a Me e credevano di capire altrettanto quanto Me; a che scopo dunque avrebbero dovuto fare una qualche fatica per penetrare più profondamente nello Spirito del Mio insegnamento? La superbia invece si attivò una volta che

li misi alla prova su quanto capissero, e mostrai loro tangibilmente che il discepolo non è più del Maestro.

9. E vedete, queste due cause fondamentali sono anche i principali supporti della maggior parte della corruzione del genere umano! Infatti dapprima l'uomo è pigro e se ne sta ozioso per tutto il giorno. Ma quando poi gli viene chiesto: "Perché te ne stai ozioso per tutto il giorno?" allora dirà: "Nessuno mi ha preso a servizio!".

10. E se Io allora gli dico: "Va' dunque per lo meno adesso che è sera e lavora un'ora e ti voglio dare quello che è giusto!", allora egli dirà: "Signore, come puoi causarmi questo disonore e sottopormi alla derisione di quelli che hanno lavorato tutto il giorno? Se vuoi darmi qualcosa, è meglio che me lo regali, ma non farmi fare la figura del poltrone davanti ai lavoratori!".

11. Vedete, qui il pigro all'inizio non vuol lavorare; alla fine però si vergogna di lavorare davanti ai diligenti. Perché dunque? Perché ciò non lusinga la sua nascosta superbia! Per compiacere alla sua superbia ben gli andrebbe di avere la stessa paga dei diligenti, ma per il lavoro all'inizio è troppo pigro e poco dopo troppo superbo.

12. Ma il Signore non sarà così poco saggio da equiparare alla diligenza la pigrizia e la superbia e compensarle come quella.

13. Che tutto questo è estremamente giusto voglio mostrarvelo ancora con diversi piccoli esempi.

14. Prendiamo due che studiano; l'uno fin dall'inizio è diligente e l'altro pigro. Il diligente alla fine raccoglierà anche i frutti della sua fatica, ma quale scusa tirerà fuori alla fine il pigro, e quale giustificazione per la sua pigrizia? Egli dirà:

15. "Quel tipo diligente era uno sciocco e non si è accorto di imbottire il cranio con un mucchio di sciocchezze; io invece scoprii la spaventosa stupidità degli oggetti di studio, e fin dal primo momento ho ritenuto che non valesse la pena riempire la mia testa molto superiore con tale follia. E siccome non fu presentato nient'altro, così trovai questa mia prima cognizione molto più elevata e migliore di tutto l'intruglio da imparare!".

16. Vedete, qui è evidente che la superbia viene dalla pigrizia! Chi vuol convincersene in pratica, si metta confidenzialmente a colloquio con individui di questo genere, e troverà tutto ciò confermato punto per punto.

17. Ma prendiamo due musicisti: uno è riuscito con la sua diligenza a raggiungere una grande capacità artistica sia sotto l'aspetto pratico, sia sotto quello teorico, l'altro invece, un figlio dalla pigrizia, in conseguenza della sua poca applicazione, si fermò sulla più bassa strimpellante mediocrità. Ma chiedetegli ora perché anche lui non è andato così avanti come il suo compagno di studi. Allora dirà:

18. "Perché non ci ho tenuto così tanto come quel poverissimo diavolo; infatti io sono già ricco lo stesso. Perché dovevo affliggermi così? Una simile diligenza si addice solo ai poveri diavoli, e che importanza ha poi, se si è in grado di suonare da soli o no tale difficile intruglio musicale? Basta che lo si capisca e per questo non ci vuole molto; lo suoneranno già quei poveri diavoli, in modo che anch'essi possano così guadagnarsi un pezzetto di pane. Inoltre tutta quella musica difficile proviene pure da poveri diavoli, e per un ricco sarebbe un puro e semplice scandalo occuparsi di simili frutti della povertà".

19. Guardate qui di nuovo un esempio tratto dalla vita e di nuovo ne dedurremo per quale ragione i Miei discepoli Mi lasciarono. Ma proseguiamo!

20. Così parla qualcuno, a cui viene chiesto perché non si occupi con zelo maggiore dei puri principi fondamentali della religione cristiana: "Io non capisco queste cose e non me ne sono mai interessato, e ciò per questa ragione: prima cosa, la ritengo una balordaggine in cui non c'è molto di vero, e seconda cosa con quel genere di fantasticherie religiose alla fine al massimo si può diventare matti".

21. Vedete, per quest'uomo furono prima la pigrizia e poi da questa la superbia che ne derivò, la ragione per cui dice come questi discepoli: "Chi può prendere per vero un insegnamento simile e

convertirsi ad esso? Perciò è meglio, come questi discepoli, piantare in asso il Signore".

22. Così parla pure uno che è diventato povero e straccione, se gli si domanda: "Perché sei arrivato a una tale povertà? Eppure avevi, come non facilmente un altro, la possibilità di metterti via qualche soldo". Le parole con cui si difende sono: "Ho trovato un simile risparmiare, in conseguenza della mia natura distinta, una cosa troppo da accattoni e miserabili ed ora mi fa onore l'andare in giro così indigente".

23. Vedete, ecco di nuovo un esempio in cui prima una persona è pigra e non sa sacrificarsi abbastanza da portare una diminuzione al suo modo di vivere, allo scopo di mettersi da parte così un patrimonio; alla fine poi, quando le diviene chiaro che non ha nulla, è allora che diventa superba e per di più si vanta anche del suo stato di mendicante.

24. Ritengo che abbiamo abbastanza esempi per scorgervi con la massima chiarezza in quali molteplici modi Io vengo abbandonato dai Miei discepoli ad ogni occasione quando si tratta di far proprio il detto: "Da adesso il Regno dei Cieli patisce violenza!".

25. Così vanno pure una quantità di escursionisti su un'alta montagna. Finché si procede comodamente, tutti partecipano davvero lesti; ma quando arrivano le erte dell'alta montagna, e significa: "Da qui in poi il salire sul monte richiede di farsi violenza e forza!", allora essi tornano indietro, e solo pochissimi riescono a conquistare le vette di alta montagna.

26. Lo stesso senso è alla base di questo: "Fino a quando l'uomo cerca il Mio Regno sul leggio, tutto va bene; ma quando gli si dice: "Leggere non è sufficiente, bensì soltanto all'azione spetta la corona. La carne infatti non serve a nulla. La lettera uccide; solo lo Spirito è quello che rende vivi!", allora il Signore per lo più viene anche abbandonato dai Suoi discepoli, come mostra il testo".

27. Perciò osservate questa spiegazione nella pratica, così non abbandonerete, come i discepoli, il vostro Signore! Amen.

29. Capitolo

"E i diavoli Lo pregarono e dissero: «Mandaci dalle scofoe, perché entriamo in esse!»".

(Marco 5, 12)

1. "E i diavoli lo pregarono e dissero: «Mandaci dalle scofoe, perché entriamo in esse!»".

2. Già una volta vi ho detto che è sempre in tutte le Mie azioni che si celano i segreti di gran lunga più profondi e più nascosti del Mio Essere nella carne sulla terra. Infatti le parole le ho sottoposte alla comprensione di chiunque, ma non è così per le Mie azioni. Queste non le capivano i Miei stessi fratelli finché lo Spirito Santo non venne su di loro, e, quando essi le capirono, allora dallo Spirito fu anche detto loro che non dovevano manifestare a nessuno il senso profondo delle azioni, perché il mondo non può comprenderlo e mai lo comprenderà.

3. E così stanno le cose anche per questo fatto! Se volessi presentarvi in modo completo il suo senso più profondo, dovrete scrivere tre volte sopra l'intera superficie della terra soltanto per finire l'introduzione. Ma per il significato principale di questo fatto un intero ammasso stellare avrebbe uno spazio troppo insufficiente per contenere tutti i libri che potrebbero essere scritti sull'argomento. Dal che però potete sicuramente dedurre tutto quello che si cela dietro un tale fatto.

4. Ma se già di una parola è detto che essa è simile a un chicco di grano, il quale viene seminato nella terra e porta molteplice frutto, che cosa può esser detto allora di una reale azione di Dio? Poiché c'è differenza tra il "Dio disse «Avvenga!» e il successivo «Avvenne»".

5. Affinché però vi possiate fare almeno una pallida idea della grandezza di una tale azione, voglio rivelarvene molto brevemente qualcosa.

6. Perché qui il Signore rivolge al demonio la domanda "Come ti chiami?", dal momento che all'Onnipotente era sicuramente noto che in quest'uomo posseduto non solo uno, ma un'intera legione di demoni c'erano e compivano il male? Il Signore sicuramente non lo chiese perché voleva sapere il nome di questi spiriti malvagi; perché allora lo chiese?

7. Egli lo chiese per far sapere a questi demoni chi Egli è; infatti, è più facile riconoscere la caratteristica di un essere dalla domanda che non dalla risposta. Interrogate un pazzo, ed egli potrà darvi una risposta che vi farà meravigliare. Lasciate però che il pazzo chieda qualche cosa a voi, e subito lo riconoscerete dalla sua domanda. Ma nello spirituale, l'unica maniera di riconoscersi è mediante la domanda, e così anche il Signore qui non interrogò per ottenere una risposta, ma per farsi riconoscere dai demoni, in questo modo spirituale, per Colui che Egli è.

8. Situazioni simili le conoscete anche voi e avete potuto già osservarle con i cosiddetti sonnambuli. Infatti quando interrogate una sonnambula, ciò non ha il carattere nella vita della sonnambula come se voleste sapere qualcosa di lei, ma il carattere della vostra domanda è di mettervi a nudo davanti alla vita della sonnambula in modo tale che la sonnambula vi guardi interiormente, vi riconosca e poi con la sua attività vitale completi la mancanza trovata in voi.

9. Questo genere è ovviamente solo una via di mezzo tra un interrogare puramente mondano e uno puramente spirituale; tuttavia per un pensatore un po' più profondo esso ha già in sé il carattere spirituale.

10. Così dunque con questa domanda è come se il Signore avesse detto ai demoni: "Guardate qua! Una nudità in Me, la quale è che in Me non c'è male alcuno!".

11. E i demoni scorgono questa santa nudità e subito riconoscono in essa il Signore dell'eternità; e che essi dicano poi: "Di noi ce n'è una legione!" non è per indicare il loro numero positivo, ma con

ciò essi comunicano soltanto in una maniera spirituale che, al cospetto dell'altissima Purezza di Dio, della loro cattiveria ce n'è in stragrande quantità.

12. Ma la stessa Purezza del Signore li costringe ad allontanarsi da essa. Però i cattivi vedono anche nel centro della divina Purezza la divina Misericordia ed a questa si rivolgono. In quel momento prendono la fuga verso l'umiltà e chiedono, in conformità al loro cattivo carattere, di poter prendere dimora nei maiali, e la Misericordia del Signore accorda loro ciò per cui pregano con tale umiltà.

13. Ma quando entrano nei maiali, soltanto allora si ridesta la loro superbia, nascosta davanti al Signore, e spingono i maiali nel mare affinché questi periscano ed essi, cioè i demoni, possano poi muoversi liberamente come mostri nelle acque.

14. Così appare questa immagine. Ma chi è quest'uomo posseduto? Quest'uomo posseduto è direttamente il mondo; in esso è questa legione di demoni come si trovano in quest'uomo.

15. Il Signore viene nella Sua Parola a questo mondo posseduto. Il mondo vorrebbe essere liberato dalla sua piaga segreta, e il Signore rende il mondo libero. Ma la sua cattiva attività vitale interiore, nel suo stato libero, è anche peggiore che in quello legato.

16. Quando il mondo è legato, si lamenta della pressione e della piaga, ma quando Io lo rendo libero, la sua attività vola nei maiali e si precipita da se stessa nel mare della rovina, e per di più anche gli uomini del mondo un po' migliori cercano pure di allontanarsi da sé, perché per la loro industria mondana Io non vado proprio bene. Infatti questi Geraseni (o Gadareni) stanno ad indicare i sostegni della mondanità, o detto ancora più in tutte le lingue: essi sono i veri e propri cavalieri dell'industria.

17. Ma i demoni che entrano nei maiali sono i bellimbusti, buongustai, libidinosi, imbrogliatori e ogni genere di intriganti e sobillatori. Se volete vedere nel mondo questi maiali di ogni colore che si precipitano nel mare, recatevi nelle capitali partico-

larmente grandi; là li incontrerete in grossi branchi, ed essi assomigliano perfettamente per fedele stile di vita a quelli del Vangelo. Anche di loro ce n'è una grandissima legione; sono tutti posseduti dai demoni più impuri, che li spingono ugualmente nel mare della sicura rovina.

18. Vedete, ecco il senso da riconoscere per vostra utilità in questa azione evangelica del Signore. Che però dietro a questo senso se ne trovi uno infinitamente più esteso, molto più interiore ancora, non c'è bisogno di dimostrarlo meglio una seconda volta; infatti per prima cosa non lo afferreste mai, e secondariamente non vi porterebbe alcuna utilità, ma solo danno.

19. Perciò accontentatevi di questo, poiché l'infinità è troppo grande, il numero delle creature in essa infinito, la loro destinazione è per voi troppo inspiegabile sotto molti punti di vista. Perciò è impossibile che afferriate come il posseduto rappresenti tutta la creazione materiale, e quelli che vi dimorano dentro, i vecchi prigionieri! Questo posseduto riposa nelle tombe ed è cattivo oltre misura; guardate l'infinito numero di tombe nell'infinità!

20. Ma basta di questo! Per voi di qua non è tempo di afferrare in profondità una tale cosa. Perciò osservate le prima spiegazione; questa vi sarà utile! Amen.

30. Capitolo

"Ed Io mando la promessa del Padre Mio su di voi. Restate però in città fino a quando sarete rivestiti di Forza dall'Alto!"

(Luca 24, 49)

1. "Ed Io mando la promessa del Padre Mio su di voi. Restate però in città fino a quando sarete rivestiti di Forza dall'Alto!"

2. Questo verso ha già palese nel suo senso letterale ciò che reca in sé interiormente ed assomiglia sotto questo aspetto ad una persona cordiale, che va incontro ai suoi amici, per così dire, portando

il suo cuore sulla mano aperta, per cui difficilmente qualcuno può fraintenderla e ognuno scopre al primo sguardo ciò che quest'uomo cordiale ha in mente di fare.

3. Lo stesso è il caso, come ho detto, di questo testo. Infatti quando il Figlio ascende, allora arriva in pienezza la promessa del Padre a coloro che aspettano tale promessa con la vera speranza che nasce dall'amore.

4. Ma che vuol dire l'Ascesa del Figlio, affinché con ciò venga inviata la promessa del Padre a quelli che aspettano e ai testimoni? Voi sapete che cosa si deve intendere con "Figlio", e cioè la Sapienza del Padre. Al Figlio corrisponde perciò anche, in ogni e ciascun uomo, tutto ciò che è un corollario della sapienza. Un corollario di tal genere sono l'intelligenza, la ragione, ogni sorta di scienza e conoscenza.

5. Ma anche questo corollario della sapienza deve passare contemporaneamente anche in ciascun uomo per quella umiliazione che si può paragonare ad una crocifissione, poi deve essere messo, come se fosse ucciso, in una nuova tomba nel cuore, da qui nuovamente risorgere e quindi, abbandonandosi e offrendosi totalmente al Padre, portarsi in Alto per diventare una sola cosa col Padre.

6. Avvenuto questo, soltanto allora diverrà manifesta nella vita dell'uomo la promessa del Padre, che è la Vita eterna. Questo è l'atto della rinascita.

7. Ma non contemporaneamente a questo atto avviene il battesimo con lo Spirito della Forza, così come nessuno deve battezzare un bambino subito dopo la nascita, ma per lo meno alcuni giorni dopo, anche presso i Giudei l'usanza era di non farlo prima dell'ottavo, decimo o dodicesimo giorno. Talvolta però il battesimo di circoncisione avveniva molto più tardi; e così allora anche qui viene detto agli apostoli e ai discepoli che dopo la Mia Ascesa dovevano restare insieme nella città per un certo periodo, finché fosse venuta su di loro la Forza dall'Alto.

8. Questa condizione deve osservarla anche ciascun uomo, e non ardirsi di uscire prima di aver ricevuto il battesimo dello Spirito! Poiché senza di questo lo spirito rinato assomiglia a un debole bambino, che è sì puro come un angelo sotto ogni aspetto, ma gli manca la forza d'agire e il libero discernimento a ciò necessario.

9. Voi sapete che la discesa della forza dall'Alto sui discepoli e sugli apostoli è avvenuta il decimo giorno dopo l'Ascesa. Che cosa vuol dire allora questo? Ciò vuol dire e attesta la perfetta sottomissione della Legge mosaica dei dieci Comandamenti nella vita ora divenuta libera dello spirito. Dunque lo spirito deve essere prima liberato da tutti i lacci e legami, per poter indossare il vestito della divina Forza dall'Alto.

10. Quando questa Forza è venuta su di lui, allora esso è perfettamente una nuova creatura dallo Spirito dell'Amore e da tutta la Forza che ne deriva, e solo allora può operare nel pieno vigore dell'Amore divino e della divina Misericordia. Perché solo mediante un simile battesimo dello Spirito Santo dall'Alto l'uomo viene sciolto da tutti i lacci della morte e diventa uno con e in Cristo, e allora può anche dire: "Ora non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me! Ora non sono più io il mio io, ma è Cristo Stesso l'io in me!".

11. Ma per questo - come già mostrato prima - nell'uomo tutto ciò che corrisponde al Figlio, deve dapprima percorrere la via del Figlio dell'Uomo, e ciò significa per ciascuno irrevocabilmente: "Prendi la tua croce e seguiMi, altrimenti non puoi giungere alla resurrezione e all'ascensione al Padre!".

12. E qui di nuovo s'inserisce perfettamente la nostra questione, e cioè che nessun uomo può ottenere la rinascita e il battesimo dello Spirito Santo, attraverso il molteplice addestramento della propria intelligenza, con l'aiuto di ben nutrite biblioteche e di altisonanti professori universitari, ma solamente attraverso l'umiltà e il grande amore del suo cuore.

13. Egli deve restituire al mondo tutto quello che ha dal mondo fino all'ultimo centesimo, quindi anche le conoscenze della sua

testa, che rendono superbi, altrimenti sarà tremendamente magra la possibilità di rinascita del suo spirito e del battesimo di Forza.

14. Non credete certo che entrerà subito nel Regno dei Cieli, già solo per quel motivo, chi anche avesse dispensato ai poveri tutto il suo patrimonio, tuttavia pensasse tra sé e dicesse: "Signore! Come io fui misericordioso, sii dunque anche Tu misericordioso verso di Me!". Chi parla così è ancora piuttosto lontano dal Regno di Dio; infatti qui egli e Cristo non sono uno, bensì chiaramente due, ove uno in un certo senso prescrive all'altro delle eque condizioni.

15. Il più povero fra voi uomini sono sempre Io, ossia, detto nella vostra lingua: "Ciò che in ogni uomo è più misero e più povero, è proprio la forza vitale del suo cuore. Questa deve essere dapprima riccamente dotata come si conviene, se un'altra dotazione verso l'esterno deve avere un valore; ovvero il vostro cuore deve diventare totalmente vivo dall'amore verso di Me. Io Stesso devo costituire tutto il vostro amore; dopo soltanto potete operare, da questo amore, qualcosa di veramente meritevole per la vita eterna, e ciò per il motivo che quanto è meritevole compete soltanto a Me. Voi invece restate puri e semplici consumatori del Mio Amore, della Mia Grazia e Misericordia.

16. Poiché fino a quando uno dice ancora: "Io ho fatto, ed io ho dato!", egli è ancora lontano da colui che dice: "Sono sempre stato un servo pigro e inutile!" ed egli perciò è anche lontano ancora dal Mio Regno. Soltanto quando egli riconosce in sé vivamente e dice: "Signore, mio Dio e Padre! Io non sono nulla in tutte le cose, così come tutti gli uomini davanti a Te non sono proprio nulla, bensì Tu solo sei tutto in tutto!", allora egli è vicino al Mio Regno, e il Mio Regno è venuto vicino a lui.

17. Ma ugualmente osservate anche voi tutto quello che vi viene detto qui, così anche voi giungerete all'ascesa e al battesimo con la Forza del Mio Spirito; poiché anche a voi viene adesso inviata la promessa del Padre. Amen".

31. Capitolo

"Ed egli (Zaccheo) corse avanti e salì su un gelso allo scopo di vederLo, poiché Lui sarebbe passato di là".

(Luca 19, 4)

1. "Ed egli (Zaccheo) corse avanti e salì su un gelso, allo scopo di vederLo, poiché Lui sarebbe passato di là".

2. Anche questo verso contiene solo l'indicazione di un fatto, e voi potreste ritenere, in seguito a un precedente insegnamento, che anche qui sia nascosto un senso talmente profondo da non poterlo mai comprendere pienamente in eterno; solo che qui non è affatto il caso, e ciò per il motivo che l'azione non viene compiuta dal Signore, ma soltanto da un uomo. D'altra parte, però, anche questa scena apparentemente insignificante ha tuttavia un contenuto interiore spirituale, e il motivo per cui viene raccontata nel Vangelo è che essa contiene un ottimo insegnamento utilizzabile per ciascun uomo, da mettersi in pratica.

3. Qui qualche sapiente del mondo potrebbe dire ovviamente: "Che mai può nascondersi dietro questa comunissima cosa di ogni giorno? Che cos'altro sapeva Zaccheo di Cristo, se non quello che oggi giorno noi sappiamo eventualmente di un cosiddetto taumaturgo?"

4. Ma se siamo in un posto e veniamo a sapere in anticipo che un tale taumaturgo di fama mondiale passerà di lì, allora tutti usciranno fuori su strade e stradine e aspetteranno con grande desiderio l'arrivo dell'uomo straordinario. Se c'è fortunatamente lungo la strada qualche albero su cui è facile salire, di sicuro questi alberi verranno requisiti dai ragazzi, ma anche talvolta da qualche persona più grande e ugualmente molto curiosa.

5. Che senso ci può essere dietro a questo fatto? Di sicuro nient'altro che quello che si può toccare con mano, e cioè che parecchi bellimbusti curiosi hanno voluto anche loro farcela a vedere l'uomo straordinario.

6. La morale che se ne può ricavare potrebbe al massimo essere questa: “Udite, ragazzi e persone curiose, e anche voi piccoletti, che non riuscirete a guardare al di sopra dei grandi zoticoni. Preoccupatevi in tempo, in simili occasioni, di occupare gli alberi, perché anche voi in simili occasioni possiate soddisfare la vostra curiosità e intanto non vi preoccupate se con l’osservanza di questa morale vengono anche danneggiati parecchi alberi!”.

7. Qui avremmo un’esegesi come la dà il mondo. L’ho data Io in anticipo per facilitare il compito al mondo, perché poi, giudicando le Mie esegesi per esso incomprensibili, abbia un lavoro più facile nel satireggiare”.

8. Ma ora noi vogliamo vedere come tutt’altro senso e tutt’altra morale si nascondano dietro questo semplice testo. Vogliamo cominciare questa spiegazione nel modo più singolare possibile, vogliamo far precedere il pratico e fare in modo che successivamente in certo modo il teorico si capisca da sé.

9. E così Io dico: "Il mondo intero è pieno di Zacchei, e voi stessi non lo siete da meno!". Fate perciò quello che lui fece, e Io allora dirò e farò anche a voi ciò che dissi e poi feci a questo Zaccheo. La via che sono solito percorrere con i Mie vi è nota; voi siete, come Zaccheo, peccaminosi esattori del mondo.

10. Ma che cosa fece Zaccheo per vederMi sulla via? Egli era piccolo nella persona; corse avanti e salì su un gelso, il che significa: l’uomo peccatore riconobbe di essere senza valore davanti a Me e così fu pieno di umiltà, e somigliava o somiglia all’esattore nel tempio, il quale pure non aveva il coraggio di sollevare il capo.

11. **Ma l’umiltà è il principale nutrimento dell’amore.** Per mezzo suo l’amore diventa più possente e più vigoroso verso Colui, davanti al quale sente di essere senza valore alcuno. E quanto più l’amore si sente indegno, tanto più grande diventa l’attrazione verso di Lui, perché la sua stima per lui aumenta nello stesso grado in cui diminuisce il valore che dà a se stesso. Un tale amore

allora pensa soltanto a Colui che esso stima al di sopra di tutto come il suo massimo bene.

12. In questo dedicarsi all'Oggetto che per un amore simile è degno della massima considerazione, c'è una luce che diventa sempre più chiara, nella quale l'uomo pensa e pensa, e cerca e cerca in che modo potrebbe avvicinare il sublime Oggetto al suo sguardo. E questo pensare e pensare, e cercare e cercare, assomiglia al correre avanti di Zaccheo.

13. Egli è sulla via giusta, ma sa anche che il Signore è la parte più interiore di ogni cosa, per cui si trova in una grande calca e perciò, sebbene la via sia quella giusta, tuttavia non potrà scorgerlo. Ma la brama di vedere il Signore è più possente di questa obiezione, e più possente dell'ostacolo della folla, e sprona tutte le energie nell'uomo per elevarsi e raggiungere una posizione tale, da dove, al di sopra della calca e in mezzo ad essa, egli riesca, nonostante tutto, a vedere il Signore.

14. Si sceglie un albero per salirvi: un gelso, simile all'albero della conoscenza, nelle cui foglie è celata la stoffa fine e splendente per vestiti da re. Dunque è con conoscenze superiori e con la luce della fede che l'uomo vuol vedere il Signore; per questo corre avanti e sale sul simbolico albero della conoscenza, il quale ha un frutto che, benché dolce, tuttavia non giunge a saziare nessuno. Esso sazia apparentemente, ma dopo quell'apparente sazietà segue di solito una fame ancora più grande di quella che si aveva prima.

15. Così avviene anche con le conoscenze superiori acquisite sulla via delle indagini intellettive. Anche queste conoscenze all'inizio sembrano saziare sorprendentemente lo spirito; ma dopo breve tempo così ne parla il suo stomaco appetente: "I pochi grappolini dolci mi hanno solo un po' assopito, ma non saziato; ebbi sì un breve senso di sazietà, ma ciononostante ero vuoto!".

16. Vedete, questa è una chiara immagine di ciò che sta a indicare il gelso, su cui Zaccheo ovviamente salì con la migliore

intenzione, e sarebbe bene per tutti gli esattori e peccatori colti in senso mondano se volessero salire con l'intenzione di Zaccheo sopra l'albero della conoscenza sulla via del Signore. Essi otterrebbero proprio quello che ha ottenuto Zaccheo.

17. Ma purtroppo è estremamente raro che si salga sull'albero della conoscenza alla maniera di Zaccheo, e sebbene parecchi Zacchei salgano sull'albero della conoscenza con un'intenzione un po' migliore di altri, tuttavia di solito ne scelgono uno che non si trova sulla via del Signore.

18. Fin qui sarebbe tutto chiaro; ora però si domanda: "È già sufficiente per la vita eterna se si fa lo Zaccheo con quell'intenzione migliore fra tutte?".

19. A questa domanda risponde il punto del Vangelo, dove il Signore dice a Zaccheo che stava scrutando sull'albero: "Scendi giù, poiché oggi stesso devo mangiare a casa tua!".

20. Ciò equivale a dire: "Zaccheo! Sospendi la tua alta speculazione su di Me e discendi nella stanza del tuo amore per Me; in questa tua casa vi è cibo per Me, qui entrerò, e mangerò in questa tua casa!".

21. E detto ancora più chiaramente ciò significa: "Zaccheo! Scendi giù nella tua umiltà di prima e nel tuo amore; così Io entrerò da te e Mi ristorerò con tali frutti del tuo cuore!".

22. Vedete, ecco il pratico-teorico di questo testo, e la morale è brevissimamente: "Guardate vostro fratello Zaccheo e seguite il suo esempio, così anche a voi avverrà ciò che è avvenuto a Zaccheo!".

23. Ritengo che qualsiasi ulteriore teoria sarà qui completamente superflua, poiché ciò che è stato detto è già senz'altro della massima chiarezza. Chi lo leggerà e l'osserverà, troverà anche lui irrevocabilmente ciò che è toccato a Zaccheo, e Io gli dirò quello che ho detto a Zaccheo.

24. Ciò sia osservato da voi tutti nel miglior modo! Amen.

32. Capitolo

"Ora Gesù, che vedeva starsene là Sua Madre e il discepolo che Gli era caro, dice a Sua Madre: «Donna, vedi, tuo figlio!». Poi Egli dice al discepolo: «Vedi, tua Madre» e da quel momento il discepolo la prese con sé".

(Giovanni 19, 26-27)

1. "Ora Gesù, che vedeva starsene là Sua Madre e il discepolo che Gli era caro, dice a Sua Madre: «Donna, vedi, tuo figlio!». Poi Egli dice al discepolo: «Vedi, tua Madre!». E da quel momento il discepolo la prese con sé".

2. Anche da voi nel mondo c'è usanza, quando qualcuno si vede davanti agli occhi la morte del suo corpo, che egli sul suo lascito esprima qualche ultima disposizione della sua volontà, disposizione che fra di voi prende il nome di "testamento". Così doveva essere il caso anche per Me che Io dovessi esprimere sul Mio lascito un'ultima disposizione della Mia Volontà. Maria, la generatrice del Mio Corpo, fu un tale lascito ed ella doveva pur avere, per i giorni di vita che ancora le restavano sulla Terra, il necessario sostentamento.

3. Qualcuno qua o là potrebbe ovviamente domandare: "Dunque Giuseppe non aveva lasciato proprio niente? Egli stesso aveva dei figli, suoi propri ed anche estranei che aveva allevato; questi non potevano allora provvedere anche per Maria?".

4. A ciò si può rispondere: "Per prima cosa Giuseppe non aveva mai posseduto una proprietà completamente sua e così non poteva neanche lasciarla. Secondariamente i suoi figli, sia quelli propri, sia quelli che aveva accolto, si trovavano essi stessi nella più grande povertà e la maggior parte hanno seguito le Mie tracce; e fra questi c'era appunto anche lo stesso Giovanni, che si era trattenuto molto in casa di Giuseppe, ed anche lui era stato ugualmente allevato in questa casa. Infatti suo padre era ancora più indigente dello

stesso Giuseppe e perciò aveva mandato là suo figlio, perché potesse imparare l'arte di Giuseppe. E infatti la imparò, divenne un carpentiere veramente abile e nello stesso tempo falegname e ci sapeva fare anche col tornio. Inoltre voleva straordinariamente bene a Maria, così come a Me ed a tutta la casa di Giuseppe, e Maria non poteva essere affidata a mani migliori e più fedeli che appunto a questo figlio di Zebedeo".

5. Vedete, questo è ora il testamento del tutto naturale, e questo è perciò anche il naturalissimo senso letterale di queste Mie Parole dalla Croce.

6. Ma poiché queste Parole non le ha dette soltanto l'Uomo Gesù, bensì il Figlio di Dio, ossia l'eterna Sapienza del Padre, allora ovviamente si cela dietro ad esse un senso ancora molto più profondo e sommamente celeste-spirituale-divino, che però ovviamente sarete tanto poco in grado di afferrare nella sua piena profondità, quanto parecchie altre ragioni dell'agire dell'Uomo-Dio.

7. Posso darvene perciò solo degli accenni dalla sfera della Sapienza. Però poi non indagatevi troppo, poiché sapete che le cose della Sapienza non si lasciano mai comprendere come le cose che provengono dal puro Amore, come ve lo dimostra già la natura.

8. Potete ben afferrare qua gli oggetti lucenti come quelli risplendenti, metterli qui e lì ed osservarli da tutti i lati; ma potete forse far questo anche con i liberi raggi di luce che si irradiano da tali corpi lucenti?

9. Questi raggi portano con sé non falsificate le figure di innumerevoli cose, di cui vi danno prova sufficiente le fotografie recentemente scoperte. Ma chiedete a voi stessi se, anche con tutta la fatica, potete scoprire con i vostri sensi tali immagini nei liberi raggi. Di sicuro dovrete rispondere negativamente a questa domanda.

10. Perciò vale anche quanto accennato prima, che non dovette fare troppe speculazioni su cose date dalla sfera della Sapienza;

infatti combinerete ancor meno che volendo osservare le figure nei liberi raggi di luce.

11. Potete fare bensì delle attrezzature ottiche, per mezzo delle quali il libero raggio viene obbligato a consegnare alla vostra osservazione l'immagine che porta con sé, ma avete anche un'attrezzatura ottica, per mezzo della quale possono essere stampate le immagini dei raggi provenienti dalla Luce originaria nella sua profondità?

12. Sì, è vero che avete una tale attrezzatura ottico-spirituale in voi, ma questa comincia a diventare efficace soltanto quando vi liberate completamente dalla luce del mondo. Il mondo deve passare nel buio completo, prima che la Luce dello Spirito rimetta ben visibili al vostro spirito le immagini che porta con sé. I vostri propri sogni vi danno di questo una valida prova e le visioni di chi è in estasi o, secondo la vostra espressione, dei sonnambuli, forniscono una prova ancora solida e chiara.

13. Questo avvertimento preliminare era necessario e così possiamo passare agli accenni in questione su queste Parole dalla Croce.

14. "Donna, vedi, tuo figlio!" e "Figlio, vedi, tua madre!" più profondamente equivale a: "Tu, mondo, vedi il Figlio dell'Uomo, e Tu, Figlio dell'Uomo, guarda il mondo e non giudicarlo, ma dimostrarli amore!".

15. Detto più profondamente: "Tu, divina Sapienza, inchinati alla Tua eterna Origine, e Tu, eterna Origine, guarda ed accogli per diventare Uno, il Tuo raggianti Figlio!".

16. Ancora: "Tu, unica che un tempo portasti il Santissimo, guarda la morte della tua opera, e Tu, Ucciso, quando risorgerai, ricordaTi di colei che un tempo portò il Santissimo, cioè la Luce dell'eterno Amore!".

17. Vedete, in questi brevi accenni giace la profondità infinita, che nessun essere creato potrà mai comprendere completamente,

perché ciò che è contenuto in questa profondità è già di per se stesso infinito e in più si moltiplica ancora all'infinito ad ogni istante.

18. Ma Io vi dissi tutto questo sull'argomento, perché da ciò possiate vedere che Colui che così ha parlato dalla Croce era più che solo un semplice delinquente israelita, come molti Lo reputano sotto il duro giudizio di Roma, perché accusato come sobillatore del popolo e ribelle contro Roma.

19. Questo è perciò il senso spirituale profondo. Voi però restate per voi stessi al testamento naturale! Poiché anche voi siete Miei discepoli, e i poveri del mondo sono Mia Madre. E così Io dico anche a questa Madre: "Vedi, i tuoi figli!". E a voi dico: "Vedete, vostra madre!".

20. In verità, se farete come Giovanni, allora dovrete anche avere la sua ricompensa eternamente! Amen.

33. Capitolo

"Vedi, viene l'ora ed è già venuta, in cui voi vi disperderete, ciascuno al suo luogo, e Mi lascerete solo! Ed Io non sono solo, poiché il Padre è con Me".

(Giovanni 16, 32)

1. "Vedi, viene l'ora ed è già venuta, in cui voi vi disperderete, ciascuno al suo luogo, e Mi lascerete solo! Ed Io non sono solo, poiché il Padre è con Me".

2. Questo testo indica ciò che adesso risulta palese dappertutto davanti ai vostri occhi, e che c'era già dopo la Mia Ascesa. Così anche questo testo è dunque uno dei più facili, dato che il suo senso si può toccare dappertutto con le mani e anche con i piedi.

3. Solo questo c'è da osservare: quale differenza vi sia tra quando si dice, qua e là, "Viene il tempo...", e quando si dice

"Viene l'ora...". Con "tempo" si intende un termine a posteriori, che verrà in un non determinato "Quando". Con "ora" invece viene indicato un termine degli eventi che subentra subito dopo l'affermazione.

4. Qui e là potete trovare anche in questo testo il tempo al posto dell'ora. Ma allora è sbagliato; infatti si deve dire: "Viene l'ora..." e questo perché qui l'evento subentrò subito dopo questa affermazione profetica.

5. Che cosa s'intende dunque con questa dispersione? Forse lo sparpagliarsi dei Miei discepoli e apostoli, e precisamente ognuno in un luogo diverso? O no! Ciò era proprio la loro destinazione, ed a questo Io li ho chiamati, perché dovessero uscire in ogni Paese e predicare il Vangelo ad ogni creatura.

6. Non sarebbe stato insensato da parte Mia se avessi voluto fare della loro chiamata una cattiva profezia per loro? Poiché in questo modo i chiamati a propagare la Mia Parola, per non fare il male, avrebbero dovuto trattenersi insieme permanentemente in mucchio, come eventualmente nel vostro tempo parecchi ordini, i quali nella loro realtà fanno altrettanto poco di utile per l'umanità quanto un mucchio di meteoriti in fondo al mare. Anche queste, a colui che le vede precipitare nel mare, fanno presentire effetti grandiosi e terribili, ma una volta che hanno raggiunto il fondo tranquillo del mare, vi giacciono inefficienti e servono tutt'al più come appoggio per qualche vorace polipo.

7. Dunque in questa predizione non è presente neanche la pur minima traccia di una dispersione personale e locale, della qual cosa già anche il testo stesso dà testimonianza, poiché è detto: "Ma anche se Mi lascerete, ciò nonostante Io non sarò solo, poiché il Padre è in Me".

8. Ora giudicate voi stessi: può qualcuno lasciarMi in una maniera personale e locale? Dov'è che potrebbe andare per arrivare a starMi più lontano o più vicino? Dov'è che sarà più lontano da Me:

in Sudamerica o in Nordasia? Ritengo che per Me, l'Onnipresente, sarà sicuramente la stessa cosa. Dunque di una dispersione personale e locale, come ho già detto, qui non si parla.

9. Ma allora che genere di dispersione si intende qui? Guardate alle sette che esistono attualmente davanti ai vostri occhi e di cui c'erano già lievi tracce ai tempi della Mia vita tra gli apostoli, ragion per cui appunto ho fatto questa predizione. E se guardate ai dibattiti fra i Miei due primi apostoli, vi deve diventare ancor più chiaro che cosa venne indicato con questa dispersione e, come osservato all'inizio, potrete afferrare con mani e piedi di quale dispersione Io abbia fatto qui una predizione ai Miei apostoli e discepoli.

10. In pochi secoli dalla Mia Ascensione la dispersione era già così grande che nessuno sapeva più bene chi fosse il cuoco e chi il cameriere. Si dovette ricorrere a grandiosi concili, ma dopo il concilio si rimase, come prima dello stesso, dispersi.

11. Come stanno le cose adesso, non ho certo bisogno di mostrarvelo; infatti, ovunque indirizzate lo sguardo, scoprirete la dispersione.

12. È detto: "Ciascuno al suo luogo". Ciò equivale a dire: "Ciascuna setta si ritiene la migliore e la più pura". Ma sono Io, per questo, solo? O no! Il Padre è ben in Me, ossia il primo Amore.

13. Dall'amore riconosco i Miei, ma non dalla setta! Chi Mi ama e osserva la Mia Parola, quegli ha l'Amore del Padre in sé, come Io in Me ho il Padre, e quegli è uno con Me come Io sono Uno col Padre! Per questo Io non sono solo, poiché come il Padre è in Me, così Io sono in ciascuno, e ciascuno è dunque in Me, se Mi ama e segue il Mio esempio.

14. Qui la setta non fa alcuna differenza, e maledetto sia colui che soprattutto per riguardi mondani preferisce una setta all'altra!

Poiché in nessuna setta c'è Verità e Vita; tutto viene basato sulla fede obbligata e sulla fede persuasa, che non è minimamente migliore. Domanda: "Dov'è andato a finire l'uomo libero?".

15. Quando mai Io ho costretto qualcuno alla fede? Io lasciai a ciascuno la libera scelta. Se a uno non bastavano le Mie opere e la sua propria convinzione interiore, quegli non era obbligato con alcun altro mezzo, poiché Io non ho dato il Mio insegnamento per la fede, ma solo per l'azione.

16. Io non ho detto: "Chi Mi crederà, dai suoi lombi sgorgeranno i fiumi d'acqua viva!", bensì Io ho detto: "Chi agirà secondo la Mia Parola, quegli verrà a sapere se il Mio Insegnamento viene da Dio o viene dagli uomini!".

17. Ma a che cosa sarebbe poi servito anche un obbligo ad aver fede? Infatti, dovevo pur prevederlo che l'unica e stessa luce illumina gli oggetti su cui cade in modo tanto diverso, quanto sono diversi gli oggetti stessi.

18. Così è anche la Luce della Fede! Secondo la diversa colorazione dell'animo umano su cui cade, così deve anche illuminarlo. Ma la pretesa che l'unica e stessa Luce debba essere riflessa da tutti gli animi - che sono di mille diversi colori - solo perfettamente bianca, è perciò sicuramente la più grande sciocchezza.

19. L'effetto della Luce deve sì essere diverso, ma l'effetto dell'Amore rimane lo stesso, così come il calore di per se stesso ha solo un effetto, e cioè esso riscalda il rosso nella stessa maniera del blu. Tutto può essere reso incandescente ed il colore della vera vivente incandescenza dell'Amore è eternamente uno e lo stesso, e un oro incandescente non si distingue da un pezzo incandescente di ferro.

20. Vedete, ecco il significato di questo testo! Perciò non disperdetevi, ma rimanete nell'Amore, così vivrete! Amen.

34. Capitolo

"Chi crede in Me, dal suo corpo, come dice la Scrittura, sgorgheranno fiumi di acqua viva".

(Giovanni 7, 38)

1. "Chi crede in Me, dal suo corpo sgorgheranno, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva".

2. Questo testo è dato come una trappola per topi ed è fatto come una fossa nella quale si catturano leoni, pantere e tigri; esso è pure come una pietra angolare sopra la quale moltissimi inciampano nella notte e si feriscono gravemente. E Io dico: "Chi vi inciampa e cade, dovrà fare molta fatica per rialzarsi di nuovo".

3. Perché questo? È pur vero che, qua e là, comandai la fede e dappertutto predicai l'amore con l'Azione e con la Parola. Io dissi: "Se aveste fede, potreste spostare montagne!".

4. Io dissi anche ciò che annuncia il presente testo; e tuttavia dico di nuovo: "Io non dissi ciò che annuncia il presente testo, poiché Io dissi: "Siate operatori, e non esclusivamente uditori della Mia Parola!"".

5. Così dissi anche che non coloro che dicono a Me "Signore!, Signore!", dunque credono al Figlio di Dio, entreranno nel Regno dei Cieli, bensì solo e unicamente quelli che fanno la Volontà del Padre Mio!

6. Così dissi anche: "Chi vive secondo la Mia Parola, quello è colui che Mi ama; ma chi Mi ama, a lui Io verrò in tutta la pienezza e a lui Mi manifesterò Io Stesso!".

7. Così dissi anche: "Vi do un unico comandamento: che vi amiate l'un l'altro, così come Io vi amo! Da questo si riconoscerà che siete veramente Miei discepoli".

8. Ora Io chiedo: "Che cosa deve fare l'uomo allora?". Si deve da un lato accontentare solamente della fede, che è consigliata di per se stessa, oppure si deve attenere soltanto all'amore e non credere

nulla, che non sia ciò che gli dà l'amore per Me, quell'amore che egli ha fatto proprio mediante l'attività secondo la Mia Parola?

9. Infatti l'attività d'amore l'ho menzionata Io Stesso come unico criterio valido, secondo cui si può riconoscere se il Mio insegnamento è umano o divino, poiché Io dissi appunto: "Chi agirà secondo la Mia Parola, quegli riconoscerà se il Mio Insegnamento è dagli uomini o da Dio!".

10. Come mai allora qui poi si dice: "Chi crede in Me, dal suo corpo o dai suoi lombi sgorgheranno fiumi di acqua viva!". Ma anche l'acqua viva indica dunque la viva Sapienza dai Cieli, la quale anch'essa deve valere come sicuro criterio per la Divinità della Mia Parola!

11. E così avremmo davanti a noi due argomenti di prova, dove uno trova sempre nell'altro il suo antagonista. Infatti con il dire "Signore, Signore!" si intende anche la perfetta fede nel Figlio dell'Uomo, ma qui si dice che questa fede non procurerà il Regno dei Cieli, e nel presente testo vengono promessi per la sola fede fiumi di acqua viva.

12. Ora ci si domanda: "Fui Io un Maestro doppio? O fui uno che ad ogni occasione ha girato il mantello secondo il vento e, secondo l'occasione, ad una compagnia di credenti ha predicato l'esclusivo valore della fede e ad una compagnia di gente operosa l'esclusivo valore dell'attività?". In questa maniera dovevo certo stare in aperta contraddizione con Me Stesso.

13. I farisei credevano certo, saldi come il ferro, alle prescrizioni di Mosè, e ciò per considerazioni temporali ed in tempi passati anche spirituali; e tuttavia tutti quanti furono da Me attaccati più d'una volta nel modo più pungente per la loro incredulità.

14. Perché qui Io non Mi accontentai della loro prima fede, e perché li accusai di non volerMi credere e furono da Me chiamati "operatori d'iniquità", poiché vivevano secondo il senso letterale della Legge e non volevano convertirsi al Mio insegnamento?

15. Perché lasciasti uscire dal tempio: ingiustificato il fariseo che aveva sempre adempiuto alla Legge e giustificato l'esattore delle tasse carico di peccati?

16. Perché poi in genere non rispettavo la prescrizione di Mosè, non osservando il sabato? Perché Io Stesso scandalizzavo in tal modo i farisei e Io Stesso insegnavo: "Guai a colui che scandalizza il suo prossimo!?"

17. Sì, Io diedi perfino un insegnamento secondo il quale un uomo deve eliminare da sé un membro che lo scandalizza e deve piuttosto entrare mutilato nel Regno dei Cieli che come persona integra nell'Inferno. Dite qui: che rapporto c'è fra tutto questo? Un intero mucchio di contraddizioni giace davanti a voi; come metterete d'accordo tutte queste contraddizioni?

18. Io vi dico: "Da voi stessi non potreste trovare mai l'uscita da questo labirinto; Io però voglio qui, come l'eroe di Macedonia⁽¹⁾, sciogliere il nodo con un leggero colpo di spada". E così udite dunque!

19. C'è una differenza tra quello che Io soltanto *dissi* e quello che Io ho *comandato*. Però c'è anche una differenza tra dire e dire: un dire è inteso come *negativo* e l'altro dire è inteso come *affermativo*. Un dire negativo equivale ad uno *naturale*, un dire affermativo equivale ad uno *spirituale*. In quello naturale non c'è alcun comando, ma in quello spirituale c'è un comando.

20. Perciò, quando è detto: "Io non dissi", ciò equivale a: "Io non l'ho comandato"; e quando è detto: "Io lo dissi", ciò equivale a: "Io l'ho comandato".

21. Ma quando Io parlai della fede, con questa intesi sempre la fede viva, dunque accoppiata con l'amore; invece una fede solo per se stessa Io la respinsi sempre.

22. Perciò anche vi dissi ultimamente: "Io non dissi: "Chi crede nel Figlio dell'Uomo, dai suoi lombi sgorgheranno fiumi di acqua viva!". Ciò è come dire: "Nessuno giungerà alla Luce mediante la sola fede, ma solo mediante l'azione secondo la Mia Parola".

23. Ma quando Io qui dico. "Chi crede in Me, dal suo corpo sgorgheranno fiumi di acqua viva!", ciò è come dire: "Chi ha una fede viva, dunque accoppiata con l'amore, quegli sarà introdotto nella Sapienza dei Cieli"; e se sapete pensare solo un po', allora noterete che con ciò è promesso soltanto il grado più basso dei Cieli.

24. Ma che all'esclusiva fede non sia affatto promesso un grado di Cielo, ve lo insegna la vostra propria esperienza. Infatti anche voi avete creduto in Me fin dall'infanzia, ma domandate a voi stessi quante gocce di una qualche acqua viva sono sgorgate per questo dal vostro corpo!? Siete arrivati al punto tale, con la vostra fede vecchia di quarant'anni, che in conseguenza di una qualche goccia di acqua viva abbiate trovato perfettamente evidente l'immortalità del vostro essere interiore?

25. Io ve ne ho fatta pervenire ora già così tanta della più autentica acqua viva, e ancora c'è qualche punto che non vi è chiaro sulla continuità della vostra esistenza interiore dopo la morte del corpo. Eppure Io non sono un bugiardo; Io ho promesso per la fede fiumi di acqua viva. Dove sono essi dunque in voi credenti?

26. Ma da questa vostra propria esperienza potete sufficientemente desumere che è impossibile che Io, essendo la Stessa eterna Verità e Sapienza, nel testo in questione, abbia potuto intendere l'esclusiva fede, bensì solo quella, ben nota a tutti i Miei discepoli, accoppiata con l'amore a Dio ed al prossimo.

27. Poiché l'esclusiva fede di per sé può tanto poco operare qualcosa di utile per la vita eterna, quanto un marito con e da se stesso è in grado di concepire figli. Egli deve unirsi con una moglie e solo nel fuoco del proprio amore può generare figli con la moglie.

28. I figli nel significato naturale corrispondono ai fiumi di acqua viva dai lombi del corpo. Inoltre, in questo testo, il "corpo" o i "lombi" stanno appunto a indicare con immagine materiale l'attività d'amore stessa e l'intero testo in forma svelata suona così: "Chi tiene a Me nel suo cuore, la sua attività sarà utile per la Vita eterna!".

29. Ma da questo chiarissimo significato risulta anche chiarissimo che Io dell'esclusiva fede ho sempre parlato solo negando e mai affermando, poiché altrimenti Mi sarei chiaramente contraddetto nel modo più disonorevole agli occhi e agli orecchi di tutto il mondo.

30. Perciò se nella Mia Parola in un qualsiasi punto si parla di fede, la stessa è sempre da prendere come quando si parla di un borsellino. In tal caso chi dice: "Gli ho dato il mio borsellino!", che esso sia pieno lo si capisce da sé; infatti uno vuoto a nessuno servirà a qualcosa. Così è anche, visto da parte Mia, il caso della fede. Io con essa non intendo mai la vuota, ma sempre quella riempita d'amore.

31. Perciò dico ancora una volta: "Io *non dissi*: "Chi crede in Me, dal suo corpo o dai suoi lombi sgorgheranno fiumi di acqua viva!", bensì Io *dissi*: "Chi crede in Me, dal suo corpo o dai suoi lombi sgorgheranno fiumi di acqua viva!"".

32. Nel primo caso, negante, viene intesa puramente la fede vuota, che non dà mai neanche la più piccola goccia di acqua viva; nel secondo caso invece viene intesa la fede riempita, cui poi certamente seguono i fiumi di acqua viva, ed è ciò a cui Io aggiungo affermativamente: "Chi fa la Volontà del Padre Mio, quegli riconoscerà da dove viene l'insegnamento!".

33. Ma il Padre è l'Amore, e questo non si accontenta mai di un'aerea apparenza, ma solo ed esclusivamente del vero essere. A che vi serve il pallidissimo luccichio di lanterna della sola fede nell'infinita sfera della Creazione? Puoi tendere la mano di qua e di là e scrutare su e giù: solo pallidi raggi ti vengono incontro, ma lontano sono quegli oggetti, dei quali tu in gran lontananza non ricevi null'altro che pallidi raggi. Poiché al dormiente pur basta il sogno. Egli lo ritiene realtà finché dorme, ma quando si sveglia, allora cerca realtà e certezza ovunque.

34. Ma in che modo, se l'uomo per tutta la sua vita terrena dorme e scambia le immagini del sogno per realtà? Che sarà quando, dopo aver deposto il suo corpo, egli si sveglia da tale terrena vita onirica? Dove tenderà la mano? A che cosa si afferrerà? Da ogni parte sarà circondato dalla notte; e da dove prenderà la luce per illuminare l'intricatissima notte attorno a sé?

35. Io dico perciò: "È meglio per colui che qui si sente prigioniero di ogni dubbio, poiché quegli dimostra di avere uno spirito sveglio, che si trova però ancora nella notte. Egli ha appreso in tempo la nullità delle immagini di sogno e chiama a sé con grande desiderio il giorno.

36. Ma il sognatore non sa nulla della propria notte; egli è un padrone, fa quello che vuole, mangia e beve, e pensa che tutto ciò sia realtà. Ma quando si sveglierà, allora soltanto si renderà conto del grande vuoto in lui; ma purtroppo ovviamente sarà troppo tardi. Infatti se la fede, e cioè la riempita, non produce fiumi di acqua viva dai lombi quando il corpo è in vita, come può produrli dopo, quando ha lasciato i lombi?

37. Ossia, se qualcuno non può ricevere il denaro nell'apposito borsellino, come lo riceverà quando non ha alcun borsellino e alcun denaro? Ossia, se qualcuno non può ricevere la vita quando ce l'ha insieme al sacco della vita che le è necessario, come la riceverà poi, quando sarà privo e del sacco e della vita?

38. Chi non può essere quando è, come sarà poi, quando non è? Ma sarà dato soltanto a colui che ha, mentre a colui che non ha nulla, sarà tolto anche ciò che ha!".

39. Ritengo che questa spiegazione, piuttosto estesa, dovrebbe essere abbastanza chiara. Tendete perciò anche voi alla fede riempita, poiché la vuota non è nient'altro che un puro sogno. Se volete veder sgorgare dai vostri lombi fiumi di acqua viva, allora la vostra fede deve diventare viva mediante le opere dell'amore! Amen.

35. Capitolo

"Vi ho detto questo perché abbiate pace in Me. Nel mondo avrete tribolazione, ma abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo!".

(Giovanni 16, 33)

1. "Vi ho detto questo perché abbiate pace in Me. Nel mondo avrete tribolazione, ma abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo!".

2. Questo testo fa di nuovo parte di quelli molto trasparenti e ciascuno può cogliere di primo acchito già nella lettera il senso spirituale. Voglio perciò esporvi subito in poche parole il senso di questo testo ed in queste poche parole riconoscerete il senso spirituale perfettamente giusto di questo testo; e così udite!

3. Anche tutto quello che Io dico a voi proprio adesso è di natura tale, che vi deve dare, in ogni situazione della vostra vita, la vera pace interiore del cuore nell'amore per Me, se soltanto mettete un po' in pratica per l'appunto questo che è stato detto.

4. Il mondo vorrebbe angustiare anche voi da tutti i lati, ma non lo può perché è stato vinto da Me. Ma se mediante il vostro amore avete Me in voi, allora avete anche l'eterno Vincitore del mondo in voi. Il mondo invece ha sperimentato la Mia Potenza; perciò non gli è lecito e non può torcere neanche un capello a colui che cela veramente la Mia Pace nel suo cuore.

5. Ma non appena uno si vuole innalzare da questa Pace e getta egli stesso al mondo il guanto di sfida, costui allora deve ascrivere solo a se stesso se viene fatto prigioniero dal mondo e bistrattato. Chi invece rimane veramente nella Mia Pace, quegli è al sicuro per l'eternità, e nessun soffio mondano gli torcerà mai un capello.

6. Qui certo qualcuno dirà: "O Signore! Vedi, gli apostoli e i Tuoi discepoli e così tanti dei primi cristiani e anche, in un periodo successivo, degli zelanti propugnatori del puro Vangelo sono diventati

martiri, ed il mondo si è vergognosamente vendicato nel modo più crudele su coloro, che erano ricolmi della Tua Pace. Perché, o Signore, la Tua Pace non li ha protetti dagli artigli del mondo? Poiché Tu Stesso hai pur detto, prima del Tuo Soffrire, che il principe del mondo è giudicato. Come riuscì allora il giudicato ad avere il potere di istigare così crudelmente il mondo contro i portatori della Tua Pace?".

7. Questa domanda è abbastanza futile, e chi è solo un po' a conoscenza della storia, troverà chiaramente che tutti i martiri, a cominciare dagli apostoli e fino ai tempi più vicini, non per un qualsiasi obbligo o una qualsiasi destinazione da Me permessa, bensì di propria volontà, per un eroismo d'amore, sono andati incontro al martirio, in quanto Io Stesso, il loro Maestro, ero stato crocifisso.

8. Io vi dico: "Ciascun martire, anche senza diventare un martire, avrebbe potuto divulgare il Mio Vangelo. Ma i divulgatori Mi conoscevano, avevano davanti agli occhi l'eterna Vita, e così non avevano neanche una gran voglia di girovagare a lungo per il mondo, anzi a mala pena potevano aspettare il momento in cui sarebbe stata tolta loro la carne, perché potessero giungere laddove Io li avevo preceduti.

9. Giovanni però aveva per Me l'amore più grande; per questo non scansò le persecuzioni del mondo, ma preferì consumarle fino all'ultima goccia piuttosto che mendicare in un certo senso una qualche riduzione del periodo stabilito per la sua vita terrena. Di conseguenza egli era perfettamente contento del Mio Ordine, mentre molti altri erano mendicanti e preferivano accettare i più ignominiosi martirii del corpo piuttosto che operare qualche anno più a lungo per il Mio Regno.

10. Ma poiché con Me ciascuno può avere quello che chiede seriamente e con piena fede, così neanche potevo, con questi primi testimoni, ritirare la Mia Parola che dice: "Qualunque cosa Mi chiederete, ve la darò!".

11. Da questa delucidazione risulta ora chiaramente che la Mia Parola non aveva bisogno dei testimoni di sangue, poiché Io ho pur promesso l'Unico Testimone eternamente valido, il Mio Spirito Santo Stesso, a tutti coloro che accetteranno il Mio Insegnamento e vivranno secondo lo stesso. E questo Testimone è quello che rimane, mentre il sangue dei primi martiri già da molto tempo non ha lasciato tracce perfino storicamente per tutti i tempi successivi.

12. Ma se questo Spirito è un Testimone eterno, a che scopo dovrevo pretendere la testimonianza di sangue dei Miei imitatori? Chi da se stesso vuole diventare un testimone di sangue, lo diventi pure, ma nessuno creda con ciò di renderMi un servizio, bensì ognuno che fa questo, lo fa per il proprio e non per il Mio vantaggio!

13. È come se un padre dicesse ai suoi figli, i cui vestiti sono ancora buoni: "Vi darò dei nuovi vestiti proprio splendidi, dopo che avrete consumato questi!". Ma alcuni figli si lasciano sedurre dalla speranza e dalla preferenza per i nuovi vestiti e non hanno più il minimo riguardo per i vestiti vecchi. Quando in breve i vestiti sono logori, allora il padre ovviamente procura loro quelli promessi, ma alcuni di questi figli che amano il padre più che i vestiti, saggiamente hanno riguardo di quelli vecchi, per non costringere il padre a delle spese prima del tempo.

14. Ma quantunque presso di Me non si possa parlare di certe spese, tuttavia vi sono qui da considerare altri costi, e precisamente quelli di effettuare in piccolo un disordine. Infatti Io, dal Mio Ordine, ho stabilito per ogni uomo un determinato traguardo della vita, e questo non consiste nella spada, né nel fuoco, poiché la morte per spada e per fuoco è un giudizio. Ma in conseguenza di ciò chi di propria volontà e autorità interferisce in qualunque modo nel Mio Ordine, quello ovviamente deve accettare un piccolo giudizio, in proporzione di quanto ha interferito nell'Ordine stabilito da Me.

15. Daniele non voleva morire, perciò fu preservato nella fossa dei leoni ed ugualmente i giovinetti nella fornace ardente e

parecchi esempi simili. E vedete, a tutti costoro non fu torto un capello ed ugualmente a moltissime migliaia dei Miei amanti non fu torto un capello, perché mantennero indisturbata nel loro cuore la forza della Mia Pace. Ma ciascuno che volle lanciarsi oltre questa Pace, dovette però in cambio provare anche la scontentezza del mondo.

16. Anche qui si dirà ovviamente: “Se è così, allora è certo meglio lasciare che il mondo sia mondo con tutti i suoi scandalosi ingranaggi, e ciascuno che sia un po' migliore continui a vivere nella sua pace senza affatto preoccuparsi del mondo; e se tutti fanno così, non sarà il mondo in breve riempito di obbrobri fino alle stelle?”.

17. Bene, dico Io, valutate retrospettivamente! Dai tempi degli apostoli sicuramente c'è stata una grandissima quantità di zelanti, che in certo qual modo volevano migliorare il mondo con in mano una spada infuocata. Fiumi di sangue furono versati. Domandate a voi stessi con quale risultato! Poi guardate fuori nel mondo, ed esso vi darà da tutte le parti la risposta chiara come il sole.

18. Eppure da quei tempi fino alla vostra epoca il gran numero di zelanti dovrebbe aver lasciato una risonanza tale che, in seguito ad essa, il mondo intero dovrebbe essere palesemente un paradiso, mentre invece il mondo, proprio in questo vostro tempo, è dieci volte peggiore di come era ai tempi di Noè!

19. Perché dunque Davide disse: “O Signore, come tutti gli uomini in confronto a Te sono proprio nulla, e ogni aiuto umano non serve a nulla!”? Davide disse questo perché egli Mi conosceva; voi invece parlate diversamente, perché non Mi conoscete come Mi ha conosciuto Davide!

20. Credete dunque che Io non sappia che cosa fa il mondo, e sia forse troppo tiepido per castigare il mondo per le sue malefatte? Io vi dico: “Credete a qualcos'altro e lasciate a Me la conduzione del mondo!”.

21. Chi estrae la spada, di spada anche perisce. Con l'aperta violenza nessuno concluderà mai qualcosa contro il mondo, poiché dove il mondo vede violenza, le si fa incontro pure con violenza, ed in questa maniera continuamente un popolo massacra l'altro.

22. Chi invece vuole combattere il mondo, costui deve combatterlo con armi segrete, e queste armi sono il Mio Amore e la Mia Pace in voi!

Ma ciascuno deve prima con queste armi vincere in sé il proprio mondo; dopo soltanto egli potrà usare sempre vittoriosamente queste stesse armi contro il mondo esterno.

23. In verità, chi non è padrone del mondo interiore, tanto meno lo diventerà di quello esteriore! Ma ciascuno che avverta ancora in sé uno zelo infuocato simile a una maledizione, non è ancora a posto con il suo proprio mondo; infatti questo zelo deriva ancora dal duello segreto tra la Mia Pace e il mondo dell'uomo.

24. Infatti è il mondo qui che inveisce e giudica e chiama fuoco dal Cielo, per mascherarsi così astutamente con la Mia causa, **ma il Mio Spirito e la Mia Pace non inveiscono, ma operano possentemente solo nella calma e completamente inosservati da tutto il mondo, e non hanno altra insegna esterna che le opere dell'amore, e come apparenza l'umiltà.** Ma a causa del vero amore e della vera umiltà nessuno che Io sappia, a partire dal Mio Giovanni, è mai stato ancora giudicato dal mondo.

25. Vedete, in questo consiste dunque la vera pace interiore, e in questo anche quella possente vittoria sul mondo che Io Stesso ho conseguito! **Osservate perciò questa spiegazione, così vincerete il mondo in voi e qualsiasi altro sempre ed eternamente, per mezzo del Mio Nome e della Mia Pace! Amen".**

36. Capitolo

*"Quando ebbe arrotolato il Libro, lo diede al servitore e si sedette.
E gli occhi di tutti nella sinagoga erano rivolti a Lui".*

(Luca 4, 20)

1. "Quando ebbe arrotolato il Libro, lo diede al servitore e si sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga erano rivolti a Lui".

2. Miei cari figli! In questo testo viene solo rappresentata un'azione naturale, che doveva seguire necessariamente alla precedente operazione della lettura a voce alta del profeta Isaia. Ma poiché in ogni azione del Signore vi è un senso interiore e poi uno più interiore ancora, così anche in questo movimento del Signore dall'apparenza naturalissima si trova una tale ragione; e in questa ragione deve di nuovo esserci un criterio altrettanto infallibile, mediante il quale venga attestata la piena divinità di Cristo e con ciò anche di tutte le Sue azioni per tutti i tempi e per tutta l'eternità.

3. Che una tal cosa è giusta, vogliamo subito metterlo davanti agli occhi di ciascuno il più chiaramente possibile con una piccola riflessione e confrontando questo testo con le circostanze che seguirono. E così udite dunque!

4. Gesù lesse dal profeta in una sinagoga stando in piedi. Che cosa indica questo?

5. La "sinagoga" è il mondo. Il Signore, Che qui legge ad alta voce dal profeta stando in piedi, indica che Egli, sempre vegliando e sorvegliando tutte le circostanze e i segreti, non dà la Sua Parola al mondo scoperta, bensì coperta dal senso naturale. Infatti il "profeta" indica ciò che è nascosto dentro al naturale; e il Signore però mostra che tutto questo che è nascosto non si può trovare scoperto da nessun'altra parte e da nessun'altra parte è adempiuto se non esclusivamente in Lui Stesso!

6. Quando il Signore ebbe letto il Libro, allora lo arrotolò e lo consegnò al servitore; Egli però si sedette, e gli occhi e gli orecchi di tutti erano rivolti a Lui. Che cosa vuol dire questo?

7. "Il Signore arrotola il Libro" indica che Egli nasconde il senso spirituale della Parola anche per il mondo a venire. "Poi consegna il Libro arrotolato al servitore della sinagoga", questo vuol dire: Egli consegna la sapienza nascosta a colui che lavora nel Suo tempio, il quale tempio per il futuro è il cuore dell'uomo.

8. Poi il Signore si mette a riposo, e gli occhi e gli orecchi di tutti sono rivolti a Lui. Questo atto prefigura e corrisponde allo stato che si riscontra nel mondo presso gli uomini, dall'Ascesa fino a questo tempo, dove pure il Signore per il mondo esteriore Si riposa come dopo un lavoro.

9. Gli occhi e gli orecchi di molti sono rivolti a Lui, ma Egli tace e Si lascia vedere - soltanto con gli occhi della fede - non come corporalmente in attività, bensì come riposante Si indulgente nel Suo Santuario. Perché dunque questo? Perché gli uomini rivolgono a Lui soltanto gli occhi e gli orecchi, ossia la loro voglia di sapere, ma non i loro cuori.

10. Ma il Signore tuttavia parla un po' con parole, poiché dice: "Ora è adempiuto davanti ai vostri occhi ciò che ha detto il profeta". - Vedete, questo adesso è anche il caso vostro, poiché dopo il lungo riposo il Mio Spirito è venuto anche sopra di voi, poiché lo avete cercato e vi scopre il Libro arrotolato, il quale pure i servitori in ogni tempo avevano conservato nelle loro stanze solo coperto.

11. Questi servitori nel significato naturale sono simili a colui al quale fu consegnato il Libro arrotolato. Con essi sono da intendersi tutti coloro che voi in qualsivoglia chiesa indicate col nome di "preti". Questi servitori non riceveranno il Libro scoperto finché saranno servitori della sinagoga.

12. Ma ciascun uomo, se è un giusto servitore della vera, nuova sinagoga del suo cuore, riceve anche lui dapprima il libro arrotolato e non scoperto. Ma se egli in questo tempio è un servitore fedele e lo spazza e lo pulisce e stima il sacro Rotolo, allora viene il Signore e Si siede in questa sinagoga, e ci sarà riposo e pace in questa sinagoga. E se allora il cuore in ogni sua parte sarà rivolto

al Signore tutt'occhi e tutt'orecchi, ecco che il Signore dirà anche: "Ora lo Spirito del Signore è sopra di te, ed è scoperto e adempiuto il sacro Rotolo nella tua sinagoga vivente!".

13. Vedete, ciò è il senso chiarissimo di questo testo tanto poco appariscente.

14. Io Vi dico: "Qualcuno potrà sforzarsi ed indagare quanto vuole per scoprire questo Rotolo; potrà interrogare tutti gli uomini, tutti gli spiriti e gli angeli, e tuttavia non otterrà nulla, poiché Io solo sono la Porta!".

15. Che giova all'uomo chiedersi: "Ho una vita eterna in me?" e ottenerne la risposta: "La vita eterna è per me un enigma, un dubbio; di essa non ho nulla in me se non il desiderio della stessa!".

16. Domanda: "A chi può bastare questa consolazione?". Non è essa equivalente a quel filosofare con cui così si consola il sapiente del mondo: "Se c'è un proseguimento del mio io pensante, ci guadagno, e se non c'è un proseguimento, ci guadagno lo stesso; infatti per il non essere, il più e il meno sono la stessa misura".

17. Io però domando di nuovo: "A chi può bastare una tale consolazione, se uno conosce il valore della vita? Può essere indifferente al vivente, se egli è o non è? Ma come può innanzi tutto un uomo che esiste, elogiare la non esistenza, dal momento che gli è impossibile sapere com'è mai fatto lo stato del non essere?".

18. Ma ciascuno da questo può facilmente vedere come deve essere cieco un tale indagatore, se nel mezzo di un infinito essere, in cui non può aver luogo alcun non-essere, alla fine si può consolare con un non essere del tutto impossibile.

19. Credete che nel Mio infinito Essere sia possibile un qualche annientamento od un qualche posto dove il nulla sarebbe di casa?

20. Già il mondo naturale, fin dove giunga il vostro occhio nelle profondità della Mia Creazione, vi mostra il più netto contrario di un qualche posticino dove sia il nulla; infatti vi vedete o corpi celesti o il grande libero spazio, ma riempito con etere di luce e con

forze che agiscono in tutte le direzioni provenienti da Me! Domanda: "Questo è nulla?".

21. Non occorre che Io amplifichi ulteriormente questa frase per mostrare la stoltezza di una frase simile. Ma voglio aggiungere subito per ognuno la prova autentica di come possa indagare se vi è un qualche nulla, e dico:

22. "Vola con i tuoi pensieri attraverso gli spazi dell'infinito! Dove troverai uno spazio in cui il tuo pensiero non può penetrare, là potrai cercare il nulla. Ma che un tal lavoro non ti riuscirà mai possibile in eterno, di questo puoi essere completamente sicuro! Poiché dove giunge il pensiero, là è essere, ma dove sarà che il pensiero non giunga? Io non conosco questo dove, e così sicuramente lo conoscerà ancor meno un sapiente del mondo".

23. Perciò non attenetevi al vano indagare e stolto sperimentare, poiché ciò non vi porterà mai dei frutti! Non rendetevi inutilmente difficile il cammino, che è così facile, ma ciascuno venga a Me ed è qui che incontrerà nella pienezza ciò che per altre vie non raggiungerà mai nell'eternità; poiché Io solo sono la Porta sempre ed eternamente! Amen.

37. Capitolo

"Ma Io vi conosco; l'amore di Dio non l'avete in voi!".

(Giovanni 5, 42)

1. "Ma Io vi conosco; l'amore di Dio non l'avete in voi!". Questo verso si adatta perfettamente, come su misura, alla chiusura del Supplemento.

2. Ma questo Io l'ho detto agli Ebrei, poiché in loro c'era la lettera morta della Legge. La pratica della cerimonia, la pratica dell'apparenza valeva per loro più che il Vivente Stesso, Che aveva detto loro una tal cosa.

3. Ma perciò furono anche colpiti dalla cecità ed in Colui Che è eternamente non videro nient'altro che un uomo comune, del tutto ordinario, e si meravigliavano altamente di un vistoso miracolo, talvolta anche di una sapiente Parola, se proprio erano presenti quando quello accadeva o questa veniva detta; e se non erano presenti, allora non lo credevano che Io avessi operato o detto questo o quello, e cercavano in tutti i modi possibili di rendere la cosa sospetta. Dove non riuscivano a dare una spiegazione naturale o anche a negare totalmente la cosa, allora dovevo essere un posseduto ed operare tramite la potenza del diavolo.

4. Ma perché non riconobbero il Signore della Vita, mentre era proprio Volontà e Intento del Signore che dovessero riconoscerLo? La ragione si trova nel testo, che dice qui: "E l'amore non è in voi!".

5. Perché dunque senza l'amore non si può riconoscere il Signore? Non si può senza l'amore, per lo stesso motivo per cui un cieco non può vedere ciò che lo circonda, e un sordo non può udire la voce del suo amico.

6. Poiché l'amore è la vita; ma solo ed esclusivamente la vita può vedere e udire di per se stessa, poiché la morte non è capace di questo. Così dunque anche gli Ebrei non poterono riconoscere fra loro il Signore della Vita, perché non avevano in loro vita d'amore. Essa consiste in una vita libera da Dio, mentre ogni altra è solo una vita giudicata, la quale però, contrapposta alla vera vita d'amore, è la più mera morte.

7. Infatti chi non ha una vita d'amore, non è nient'altro che una vuota macchina, che viene messa in moto esclusivamente dagli impulsi del mondo, e il suo guardare, udire e percepire è puramente meccanico, e non può mai elevarsi al di sopra della sfera giudicata del giudicato limite. Soltanto la vera vita d'amore è una vita autonomamente libera e quindi può da se stessa spezzare tutti gli ostacoli e slanciarsi in alto verso Colui che è il suo più interno Principio.

8. Nessuno può scorgere nella sua sfera naturale qualcosa che prima non abbia in sé, ma come potrebbe qualcuno scorgere e riconoscere il Mio Essere, se non ne racchiude nulla nel suo cuore?

9. Perciò Io vi dico:

"Lasciate andare tutto, TRATTENETE SOLO L'AMORE", così riconoscerete ciò che gli Ebrei non hanno riconosciuto, e scorgete ciò per cui i loro occhi non avevano luce.

10. Anche adesso ci sono moltissimi al mondo, nei quali l'amore non c'è. Ma appunto per questo l'ombra, che non è nulla, la ritengono realtà; Me invece, Che sempre sono e cammino fra di loro, non scorgono e non riconoscono, perché non hanno amore.

11. Così anche tra di voi ci sono taluni, che cercano laddove non c'è nulla da trovare; dove invece uno procede vivo e brilla davanti a loro, non hanno voglia di scorgere e di riconoscere.

12. Costoro continuano sempre a pesare insieme i diamanti e i sassolini su uno stesso piatto della bilancia. Ma a che scopo il peso del sasso accanto al diamante? Perché guardare con ammirazione il letame che viene da lontano, e passare davanti con indifferenza all'oro di casa propria?

13. Non è sufficiente che si conosca il valore dell'oro, ma bisogna anche saper riconoscere, in un modo vivente, il valore dell'oro in confronto al letame, anche se questo viene da lontano. Ciò può farlo soltanto colui che ha l'amore in modo perfetto, ma chi oscilla tra questo e quello, ancora non lo può fare, e non lo potrà ancora per molto tempo. Ma è per questo che succederà a lui come agli Ebrei, i quali pure non sapevano distinguere il Signore da un comunissimo uomo.

14. Perciò vi dico e vi ricordo che vi ho dato molto; ma lo riconoscerà come un puro Dono da Me, soltanto colui che ha in sé l'amore.

15. Chi nell'amore calcola e conta ciò che fa e dà, a costui voglio fare lo stesso, e il calcolatore non diventerà libero, e il contatore non diventerà svincolato davanti a Me, finché non avrà bandito da sé il calcolare e il contare. Così invece l'amore deve essere libero e, nella sua attività interiore, non deve prima prendersi consiglio nella testa.

16. Colui che dona saggiamente voglio compensarlo con la saggezza, ma a chi dona liberamente per amore sarò Io Stesso il Compenso! Però chiunque non diventi operante per libero amore, non scorgerà il Volto del Signore fino a quando non sarà diventato operante per libero amore!

Questo dico Io, l'eternamente Fedele, il Veritiero, il Primo e l'Ultimo, quale Padre in tutto Amore, a voi per la perfetta osservanza! Amen.

INDICE

CAPITOLO	PAGINA
Prefazione	5
1. Una buona regola per un'utile lettura dell'Antica e della Nuova Parola. (20-12-1843, sera)	12
2. Un'obiezione confutata. (21-12-1843, sera)	15
3. La parabola del costruttore accorto e di quello imprudente e la sua spiegazione. (Matteo 7, 24/27) (22-12-1843, sera)	19
4. "Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non attraverso Me". (Giovanni 14,6) (27-12-1843, sera)	22
5. "Ho sete!". "È compiuto!". (Giovanni 19, 28 e 30) (28-12-1843, sera)	26
6. "E quando Lo videro, Lo adorarono; alcuni però dubitavano". (Matteo 28, 17) (29-12-1843, sera)	31
7. "Questi andò da Pilato e lo pregò di dargli la salma di Gesù". (Luca 23, 52) (2-1-1844, sera)	35
8. "Ed Egli, Gesù, quando cominciò, aveva circa trent'anni ed era, così si riteneva, figlio di Giuseppe". (Luca 3, 23) (3-1-1844, sera)	39
9. "Quando ormai era sera, Egli venne con i Dodici". (Marco 14, 17) (4-1-1844, sera)	43
10. "Egli venne nella Sua proprietà ed i Suoi non Lo accolsero". (Giovanni 1, 11) "Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto!»". (Giovanni 19, 22) (8-1-1844, sera)	47
11. "Allora egli si liberò del mantello, balzò in piedi e venne da Lui". (Marco 1, 50) (9-1-1844, sera)	51
12. "Non temere, Paolo! Tu devi comparire davanti all'imperatore, e vedi, Dio ti ha regalato tutti quelli che sono con te sulla nave". (Atti degli Apostoli 27, 24) (10-1-1844, sera)	56

13. "Ma come furono allora i giorni di Noè, così sarà anche l'arrivo del Figlio dell'Uomo". (Matteo 24, 37) *(11-1-1844, sera)* 60
14. "Se allora vi dicono: «Guarda, Egli è nel deserto!», non uscite fuori, «Guarda, Egli è nelle stanze!», non credetelo!". (Matteo 24, 26)
"Dov'è una carogna, là si raduneranno le aquile". (Matteo 24, 28) *(12-1-1844, sera)* 65
15. "Ed essi condussero il puledro da Gesù e gli misero sopra i loro abiti, ed Egli vi si sedette". (Matteo 21, 7) *(13-1-1844, sera)* 69
16. "Gesù dice: «Levate la pietra!». Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, puzza già, perché è lì da quattro giorni!»". (Giovanni 11, 39) *(15-1-1844, sera)* 73
17. "Non dovette Cristo patire questo ed entrare così nella Sua Gloria?". (Luca 24, 26) *(17-1-1844, sera)* 76
18. "Ma se Io col dito di Dio scaccio i diavoli, allora è certo il Regno di Dio che è venuto a voi!". (Luca 11, 20) *(18-1-1844, sera)* 79
19. "Non voglio lasciarvi orfani, voglio venire a voi!". (Giovanni 14, 18) *(19-1-1844, sera)* 82
20. "Ed Egli vide che erano in difficoltà nel remare, perché il vento era loro contrario. E venne a loro alla quarta veglia della notte, camminando sul mare, e voleva passare accanto a loro e superarli". (Marco 6, 48) *(22-1-1844, sera)* 87
21. "Ma beati sono i vostri occhi perché vedono, e le vostre orecchie perché odono!". (Matteo 13, 16) *(24-1-1844, sera)* 90
22. "Ed Egli disse loro: «In verità vi dico, qui ci sono alcuni che non proveranno la morte finché non vedano il Regno di Dio venire nella sua potenza!»". (Marco 9, 1) *(26-1-1844, sera)* 94
23. "Voi guide accecate, che filtrate i moscerini e inghiottite il cammello!". (Matteo 23, 24) *(27-1-1844, sera)* 97
24. "E Gesù pianse". (Giovanni 11, 35) *(29-1-1844, sera)* 101
25. "Perciò non state in ansia e non dite: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Con che cosa ci vestiremo?». Per tutto questo si affannano i pagani. Poiché vostro Padre sa che avete bisogno di tutto ciò". (Matteo 6, 31-32) *(31-1-1844, sera)* 104

26. "Ma quei nemici Mieì, che non Mi volevano come loro re, portateli qui e strozzateli davanti a Me!". (Luca 19, 27) *(3-2-1844, sera)* 106
27. "Non prendo gloria dagli uomini". (Giovanni 5, 41) *(5-2-1844, sera)* 111
28. "Dopo di che molti dei Suoi discepoli tornarono indietro e non andarono più con Lui". (Giovanni 6, 66) *(8-2-1844, sera)* 115
29. "E i diavoli Lo pregarono e dissero: «Mandaci dalle scrofe, perché entriamo in esse!»". (Marco 5,12) *(9-2-1844, sera)* 120
30. "Ed Io mando la promessa del Padre Mio su di voi. Restate però in città fino a quando sarete rivestiti di Forza dall'Alto!". (Luca 24, 49) *(12-2-1844, sera)* 123
31. "Ed egli (Zaccheo) corse avanti e salì su un gelso allo scopo di vederLo, poiché Lui sarebbe passato di là". (Luca 19, 4) *(14-2-1844, sera)* 127
32. "Ora Gesù, che vedeva starsene là Sua Madre e il discepolo che Gli era caro, dice a Sua Madre: «Donna, vedi, tuo figlio!». Poi Egli dice al discepolo: «Vedi, tua Madre!». E da quel momento il discepolo la prese con sé". (Giovanni 19, 26-27) *(16-2-1844, sera)* 131
33. "Vedi, viene l'ora ed è già venuta, in cui voi vi disperderete, ciascuno al suo luogo, e Mi lascerete solo! Ed Io non sono solo, poiché il Padre è con Me". (Giovanni 16, 32) *(19-2-1844, sera)* 134
34. "Chi crede in Me, dal suo corpo, come dice la Scrittura, sgogheranno fiumi di acqua viva". (Giovanni 7, 38) *(21-2-1844, sera)* 138
35. "Vi ho detto questo perché abbiate pace in Me. Nel mondo avrete tribolazione; ma abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo!". (Giovanni 16, 33) *(23-2-1844, sera)* 144
36. "Quando ebbe arrotolato il Libro, lo diede al servitore e si sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga erano rivolti a Lui". (Luca 4, 20) *(26-2-1844, sera)* 149
37. "Ma Io vi conosco; l'amore di Dio non l'avete in voi!". (Giovanni 5, 42) *(27-2-1844, sera)* 152

VINCE LA LUCE ETERNA

(Quadro n.3, dipinto dalla mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer nel 1948-49)

UN PO' DI STORIA

Maria Maddalena Hafenscheer nacque il 21 luglio 1892 e morì l'11 febbraio 1968 a Vienna. Fu sposa di un lattoniere, da cui ebbe un figlio, si occupava della casa ed era anche sarta.

Non fu una pittrice nel senso tradizionale del termine, perché nel dipingere era misteriosamente guidata da aiutanti dell'Aldilà; all'inizio, con la guida della mano; più tardi solo con ispirazioni, visioni e percezione della "parola interiore". Tra il 1948 e il 1966 ebbero origine i 28 quadri ad olio, di diversa grandezza, che costituiscono una vera e propria rivelazione figurativa.

La pittrice era convinta che non avrebbe potuto creare questi quadri con la propria capacità e la propria fantasia, ma solo per volontà di Dio. Le dimensioni dei quadri, il loro titolo e il tempo nel quale avrebbe dovuto iniziare le furono rivelati dal suo spirito tutelare.

La realizzazione dell'opera avveniva molto rapidamente, e lei era sempre pienamente consapevole, mai in stato di trance.

L'inizio dei quadri era preceduto da una preparazione interiore fatta di preghiera e di digiuno.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei simboli, la mistica le ha saputo dare solo in parte, ma prima di morire ha detto: *"Dopo di me verrà una donna che spiegherà al mondo il vero e completo significato di queste Opere"*.

SCOPO DEI QUADRI

In tali dipinti è raffigurato l'immenso progetto di Dio; Egli infatti, per farsi comprendere dall'attuale generazione, ha trasmesso il Suo Messaggio in un linguaggio "visivo" da Lui ideato che è necessariamente "velato".

Di tale immensa comunicazione, in forma di immagine, la pittrice-mistica Maria Maddalena ha detto: **"Anche se i critici d'arte scuotono la testa riguardo a molte cose relative a questi quadri... un giorno queste opere raggiungeranno lo scopo voluto da Dio"**.

Con queste immagini a colori, Dio comunica anche le future profezie e la nascita del nuovo mondo; Egli annuncia la "Nuova Era di Luce".

Originale tedesco "Die prophetischen Bilder – von Maria Magdalena Hafenscheer"

Traduzione Luigia Franchi

Revisione a cura dell'Associazione Jakob Lorber

Divulgazione Don Giovanni DellaGiacoma

Proprietaria dei dipinti:

Anna Novotny, Postfach 19, A-1121 Wien (Vienna)

Spiegazione dei simboli del quadro in copertina

Ora voglio cercare di spiegare i simboli di quest'opera, che in sostanza annunciano un'epoca nuova e più bella; fin dove arriva il mio sapere e conoscenza:

Cristo nel mantello della Sua Dignità regale.

Sul Capo la **Corona di Governatore.**

Nei simboli:

Cuore = l'unione nell'Amore.

Rune di vita = la vita eterna.

Croce = la via crucis.

Corona di spine = l'auto immolazione.

Nell'aureola: i sette principi divini = l'Amore (cuore) – la **Sapienza** (occhio) – l'**Onnipotenza** (corona) – l'**Ordine** (triangolo nel triangolo) – la **Costanza** (sole) – la **Pazienza e Longanimità** (agnellino) – la **Corona di spine** (Misericordia).

A destra:

La Gratitudine = (figura maschile con fiori di campo)

Dedizione, Amore, Speranza = (figura di donna in verde con ghirlanda di rose)

L'Umiltà = sorella spirituale.

Onore reso all'età = donna anziana.

Giustizia senza benda sugli occhi = figura di donna con bilancia.

(Nella "Nuova Era" Amore e Fede si terranno in equilibrio)

L'amore per il prossimo, la Corona della Vita futura = figura di donna con corona.

L'Ordine, sostenuto dalla Verità = uomo anziano con cubo quadrettato nelle mani.

La Verità nel mantello della fede = una figura maschile ed una femminile – ambedue avvolte nel mantello blu della fede e della fedeltà.

La Purezza = figura femminile in bianco presso la roccia della fede (roccia del cristianesimo).

La Fonte = la purezza della fede, sta sorgendo il cristianesimo delle origini.

Sapienza e Illuminazione = uomo anziano con cristallo nelle mani.

Adorazione di Dio = essere femminile con mani congiunte.

Purezza della felicità familiare = coppia di genitori con due figli.

Gioia pura = essere femminile con mani sollevate e con mazzo di fiori.

Ospitalità = essere femminile con sale e pane. Ospitalità non solo da uomo a uomo, ma anche da popolo a popolo.

L'amore per la natura e la conoscenza delle forze della Natura = essere femminile con fiori e radici in braccio.

Vera amicizia = due figure di donne abbracciate con fiori.

Disponibilità d'aiuto e Misericordia = uomo sostiene e rifocilla l'altro.

Amore per gli animali = essere femminile che nutre animali.

Le 8 Beatitudini, anche Pazienza, Mitezza e Umiltà = 8 pecorelle

Buonumore e Allegria della gioventù e infanzia = bambini che giocano e gioventù che canta.

Benessere generale grazie al lavoro e alla diligenza = la pesca.

Ci sarà pane per tutti = campo di spighe.

La Verità ritorna agli onori = vigna.

Fede, Speranza e Amore veleggiano verso la roccia della fede = tre barche.

Avvicinamento a Dio = sole risorgente dell'amore, della fede (unificazione con Dio). Gli uomini del futuro saranno più uniti a Dio. (fiducia in Dio).

A sinistra, partendo dal basso:

La riconoscenza = essere femminile in viola, con mazzo di fiori non-ti-scordar-di-me e benda degli occhi in mano.

Modestia dei bambini e della gioventù = ragazza con fiori.

Pronti alla penitenza = figura da monaco con cappuccio, capo inchinato.

Conversione = figura di donna piangente.

Onore reso all'età, ancora una volta = uomo anziano.

Affratellamento di tutti i ceti sociali degli uomini = si tengono abbracciati: contadino, lavoratore manuale e spirituale, scienziato.

Amore per il lavoro = lavoratore tiene avvinghiato un vespaio.

Scioglimento dei legami spirituali = uomo seminudo scioglie catene.

Ordine Saggio del Mondo e nuova Legislazione = Saggio con libro e mappamondo.

La classe contadina ritorna ai vecchi onori; fertilità delle donne contadine = contadina con frumento nel braccio e spighe nel grembo.

La nobilitazione delle belle arti; la purezza nell'arte =

Musica = due esseri femminili con strumento a percussione e arpa.

Canto = un essere femminile con mano alzata, cantando.

Arte della Poesia = figura maschile, leggendo con libro.

Arte teatrale = figura femminile con maschera doppia (arte allegra e seria)

Il ballo = figure femminili che ballano.

Arte della pittura = figura maschile, con tavolozza.

L'arte della scultura = figura maschile che tiene una piccola figura.

La vera femminilità = due figure di donne con rocchetti.

La donna ritorna al focolare domestico; con ciò il suo risanamento.

Pace dei popoli tramite la comprensione di tutti i popoli e razze.

Fine all'odio razziale = le quattro razze passano attraverso la fila di rami di palma che vengono tenuti da due figure di luce.

Ricchezza di raccolta (ricca benedizione di raccolta) = uomini e donne trascinano il ricco raccolto dei diversi tipi di raccolti.

Purezza = acqua.

Ponti = vengono gettati dei ponti da popolo a popolo.

Sui monti: **l'arrivo dell'umanità giunta alla conoscenza.**

Monti e rocce = i 12 apostoli; la diffusione e allargamento dell'insegnamento di Cristo.

Ora ho concluso la mia descrizione riguardo al quadro dipinto per terzo:
Vince la Luce eterna.

Maria Maddalena Hafenscheer

Stampato per conto delle
Edizioni La Nuova Rivelazione (Mirano - VE)

1.a ed. settembre 2000 (50 copie – *Selecta - Quinto Vicentino, VI*)

1.a ristampa aprile 2007 (50 copie – *Global Print, Gorgonzola (MI)*)

Stampato per conto della
Casa editrice GESÙ La Nuova Rivelazione (Sant'Omobono Terme - BG)

1.a edizione marzo 2010 (50 copie – *Carminati Stampatore - Almè BG*)

